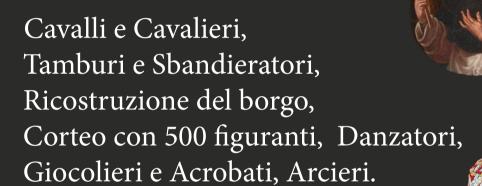
Con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Vigevano

Associazione Sforzinda

XXXVI Palio delle Contrade

in onore del Beato Matteo Carreri

protettore della città di Vigevano

... un evento rinascimentale

Degustazioni di cibi e
bevande Sforzesche

Sabato 8 ottobre il borgo rivive
dalle 17,00 alle 23,00
Domenica 9 ottobre disputa
del XXXVI Palio
delle Contrade

biglietto d'ingresso € 2,00

Fotografie e grafica di Roberto Casati

www.paliodivigevano.it

facebook: Il Palio di Vigevano
e-mail: info@paliodivigevano.it

SCALA, FIRENZE

Per la civiltà italiana il **Cinquecento** rappresentò uno scenario diverso dai due secoli precedenti, che avevano visto la nascita dell'**umanesimo**. Questo, nato con la riscoperta del patrimonio dell'età classica, che poneva l'uomo al centro del mondo e che era permeato di ottimismo nei confronti della *vita activa*, cedette il passo a una visione più disincantata, o comunque più realista ma nello stesso tempo più vicina all'impegno politico-civile. Tale cambiamento di prospettiva ha in **Niccolò Machiavelli** e in **Francesco Guicciardini** i personaggi più rappresentativi. Per il nostro Paese, peraltro, non si trattava di una novità. Alcuni studiosi hanno individuato un filo conduttore del pensiero culturale-filosofico-civile che ha inizio dal **Dante** della *Monarchia* ma anche della *Commedia*, prosegue nel Cinquecento con Machiavelli e Guicciardini e in seguito con Tommaso Campanella, Giordano Bruno, **Giambattista Vico**, Vincenzo Cuoco, fino ai pensatori risorgimentali (Rosmini Serbati, Cattaneo, Gioberti). È una specificità che ha, appunto, un filo conduttore nell'impegno civile, nell'antidogmatismo, nella lontananza dal razionalismo e dalla metafisica, sempre calati nella realtà storica del tempo. Coscienza civile, ma che, almeno fino all'**Ottocento**, quasi mai coincise con una "coscienza nazionale", nel senso di Stato, mentre fu più vicina a un'idea di nazione in senso di civiltà unificante.

GIORGIO RIVIECCIO
Direttore

NEBAMON A CACCIA CON MOGLIE E FIGLIA. FRAMMENTO DALLA TOMBA DI NEBAMON, TEBE, XVIII DINASTIA. LONDRA, BRITISH MUSEUM

FOTOGRAFIA: BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

www.storicang.it
E-mail: storica@storicang.it
Esce il 20 di ogni mese

Segui Storica su Facebook. News ed eventi quotidiani anche su social network: www.facebook.com/storicang

STORICA NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno VII - n. 92

EDITORE: RBA ITALIA SRL
Via Roberto Lepetit 8/10
20124 Milano
Direttore generale: STEFANO BISATTI

Direttore responsabile: GIORGIO RIVIECCIO

Redazione e amministrazione:
RBA ITALIA SRL
Via Roberto Lepetit 8/10
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it

Coordinamento editoriale: ANNA FRANCHINI
Grafica: MIREIA TREPAT
Impaginazione, traduzione e adattamento: FESTOS, MILANO

STAMPATORE:
NIIAG S.P.A - BEPRINTERS
Via Zanica, 92
24126 Bergamo

DISTRIBUZIONE:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA -
Via Mondadori, 1 - 20090 SEGRATE (MI)

PUBBLICITÀ:

Via B. Quaranta, 29. 20141 Milano
Tel. 02573717.1 r.a. - Fax 02 573717290

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

SERVIZIO ABBONAMENTI

Volete sottoscrivere un abbonamento a Storica? Oppure dovete segnalare un eventuale disservizio? Chiamate il numero 199 111 999 per tutta Italia (costo della chiamata: 0,12 euro +IVA al minuto senza scatto alla risposta; per i cellulari il costo varia in funzione dell'operatore). Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00. Altrimenti inviate un fax al numero 030 7772387. Per chi chiama dall'estero è attivo il numero +39 041 5099049. Oppure inviate una mail a servizioabbonamenti@mondadori.it, o scrivete alla Casella Postale 97, 25126 Brescia

SERVIZIO ARRETRATI

Avete perso un numero di Storica o un numero di Speciale di Storica? Ecco come richiederlo. Chiamate il numero 045.8884400 Altrimenti inviate una mail a collez@mondadori.it. Oppure un fax al numero 045.8884378. O scrivete a Press-di Servizio Collezionisti casella postale 1879, 20101 Milano

COLLABORATORI

CIVILTÀ ITALICHE
ENRICO BENELLI
Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico (Iscima) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Monterotondo (Roma)
Curatore della seconda edizione del *Thesaurus Linguae Etruscae*, Fabrizio Serra editore
Autore di: *Le iscrizioni bilingui etrusco-latine*, Olschki

GRECIA E ROMA
EVA CANTARELLA
Professore di Istituzioni di Diritto Romano e di Diritto Greco Antico, Università Statale di Milano; global visiting professor New York University
Autrice di: *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Rizzoli - *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nel mondo greco e romano*, Feltrinelli

VICINO ORIENTE
PAOLO MATTHIAE
Professore di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente antico, Università di Roma La Sapienza; direttore della Missione Archeologica Italiana a Ebla; membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei
Autore di: *Ebla, un impero ritrovato*, Einaudi *Storia dell'Arte dell'Oriente Antico*, Electa Mondadori

STORIA MODERNA
VITTORIO BEONIO BROCCHIERI
Professore di Storia moderna presso l'Università degli Studi della Calabria; membro del collegio della scuola di dottorato Andre Gunder Frank
Autore di: *Storie globali. Persone, merci e idee in movimento Celti e Germani. L'europa e i suoi antenati* Encyclomedia Publishers

STORIA MEDIEVALE
MARINA MONTESANO
Professore di Storia medievale, Università di Messina e Vita-Salute San Raffaele, Milano; membro fondatore della International Society for Cultural History
Autrice di: *Da Figline a Gerusalemme. Viaggio del prete Michele in Egitto e in Terrasanta (1489-1490)*, Viella Editore *Caccia alle streghe*, Salerno Editrice

RBA REVISTAS

Licenciataria de NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY, NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
CONSEJERO DELEGADO
ENRIQUE IGLESIAS
DIRECTORAS GENERALES
ANA RODRIGO,
MARI CARMEN CORONAS

DIRECTOR GENERAL PLANIFICACIÓN Y CONTROL
IGNACIO LÓPEZ
DIRECTORA EDITORIAL INTERNACIONAL
AUREA DÍAZ
DIRECTORA MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTOR DE CIRCULACIÓN
JOSÉ ORTEGA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RICARD ARGILÉS

Difusión controlada por

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY

"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

National Geographic Society è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

LA CITTÀ PROIBITA A PECHINO. La corte imperiale fu il grande centro che diede slancio alle innovazioni tecniche e scientifiche cinesi.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Grandi storie

IL SACERDOTE TETI E LA MOGLIE CON LE MANI INTRECCIATE. MUSEO EGIZIO, BERLINO.

Rubriche

BPK / SCALA, FIRENZE

HOWARD CARTER ESAMINA LA MUMMIA DI TUTANKHAMON, LA CUI TOMBA È STATA SCOPERTA NEL 1922.

SANDRO VANNINI / CORBIS / GETTY IMAGES

SU ALCUNI OGGETTI del corredo del faraone Tutankhamon il suo nome è stato inciso in sostituzione di uno precedente: questo si spiegherebbe perché il re cambiò il suo nome originale, Tutankhaton, dopo aver accolto il culto di Aton che aveva istituito suo padre Akhenaton.

ART ARCHIVE

LA REGINA NEFERTITI (visibile sul rilievo) fu la moglie di Akhenaton, padre di Tutankhamon, faraone della XVIII dinastia. La coppia ebbe 6 figli, ma nessun maschio (Tutankhamon fu adottato). Il mistero circonda Nefertiti, tanto per la brusca interruzione delle sue rappresentazioni ufficiali quanto in relazione al luogo della sua sepoltura.

ANTICO EGITTO

Per chi era la maschera di Tutankhamon?

L'archeologo Nicholas Reeves avanza l'ipotesi che la maschera funebre di Tutankhamon fosse destinata a Nefertiti

L'egittologo britannico Nicholas Reeves è di nuovo al centro di polemiche, questa volta sul destinatario originale della famosa maschera d'oro che copriva il volto della mummia di Tutankhamon. Le scoperte derivate dallo studio a cui è stata sottoposta l'opera durante la sua ultima operazione di restauro sembrano indicare che la maschera funebre del faraone bambino non fosse stata disegnata per lui, ma per un'altra persona, e precisamente per la regina Nefertiti.

Secondo Reeves, diversi indizi supportano questa ipotesi, come la lega della parte del viso, diversa da quella del resto della maschera da cui, peraltro, è separata. Si distinguono anche fori per i pendenti alle orecchie, il che continua a essere curioso tenendo conto che i faraoni adulti non sono mai stati rappresentati con questo tipo di ornamento. Infine, grazie alla nuova illuminazione disposta per la maschera nel Museo Egizio del Cairo, Reeves ha potuto leggere, sotto segni di abrasione su cui è stato inciso il nome Tutankhamon, il testo originale scritto su di essa: «Amato da Neferkheperura», uno dei nomi di Akhenaton, marito di Nefertiti.

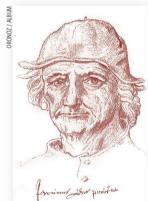
Tutto ciò rende ancora più emozionante il mistero e potrebbe supportare l'ipotesi che parte del corredo funerario di Nefertiti sia stato adattato per Tutankhamon, e che la tomba di questo faraone potrebbe nascondere anche il luogo di sepoltura della famosa regina. ■

LE TENTAZIONI DI SANT'ANTONIO. MUSEO DEL PRADO, MADRID.

L'ESTRAZIONE DELLA PIETRA DELLA FOLLIA. MUSEO DEL PRADO, MADRID.

ALBUM

ERICH LESSING / ALBUM

ORONOZ / ALBUM

HIERONYMUS BOSCH (qui ritratto in età avanzata) nacque a 's-Hertogenbosch (Bolduc) nel 1453. Il suo vero nome era Jeroen Anthoniszoon van Aken. Nel suo peculiare stile trovano particolare spazio il grottesco e l'onirico. L'artista non datò i suoi quadri e ne firmò solo alcuni, e ciò rende più complesse e incerte le attribuzioni.

CONTROVERSIE ARTISTICHE

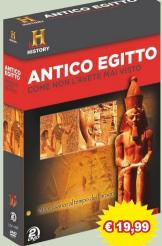
Il Museo del Prado "perde" tre Bosch

Alcuni specialisti olandesi hanno escluso l'autorialità di tre delle opere del geniale pittore fiammingo conservate a Madrid

Un gruppo di esperti olandesi del Bosch Research and Conservation Project (BRCP) ha dichiarato che tre opere del Museo del Prado attribuite al grande pittore fiammingo Hieronymus Bosch sono opere di suoi allievi. I dipinti in questione sono *L'estrazione della pietra della follia* e *Le tentazioni di Sant'Antonio*, a cui si aggiunge *I sette peccati capitali*, la cui autorialità era già stata verificata da questo gruppo di esperti alla fine del 2015. Al contrario, gli specialisti olandesi ritengono che una tavola conservata al Museo Nelson-Atkins, a Kansas City, finora attribuita a un allievo di Bosch, sia stata in realtà dipinta proprio dal maestro fiammingo.

Conclusioni discusse

Per arrivare alle loro conclusioni, gli esperti hanno analizzato migliaia di fotografie con un programma informatico che raccoglie tutte le opere del maestro e le dispone in strati sovrapponibili per verificare così i cambiamenti e confrontare le caratteristiche della pennellata. Gli esperti del Prado hanno respinto queste conclusioni, che ritengono fondate su apprezzamenti stilistici soggettivi, e hanno annunciato la realizzazione di controanalisi. Intanto, in occasione del quinto centenario della morte di Bosch, il Prado ha organizzato una mostra che espone, oltre alle 65 tele del museo, contributi provenienti da istituzioni museali di tutto il mondo. ■

Speciale Egitto

COFANETTO 2 DVD

ANTICO EGITTO

COME NON L'AVETE MAI VISTO

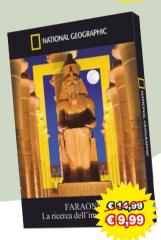
COF4109 - 220 minuti

4 splendidi documentari raccolti in 2 DVD ricostruiscono la vita nella valle del Nilo di 3500 anni fa. Da aspetti di vita quotidiana alle credenze sulla vita ultraterrena; dal ruolo della casta sacerdotale all'arredamento delle case; dai sistemi di sepoltura alla dieta alimentare: un viaggio nel tempo alla scoperta di una civiltà millenaria.

COFANETTO 3 DVD

I GRANDI FARAONI

COF4047 - 300 minuti

La civiltà egiziana prosperò per quasi 3000 anni sotto il comando di sovrani venerati come dèi. **Snefru, Ramses II, Akhenaton, Tutankhamon, Hatshepsut** e **Cleopatra**, sono i protagonisti di questa splendida serie in sei episodi che ne celebra i fasti e ne rievoca la storia attraverso spettacolari ricostruzioni storiche, immagini dei siti archeologici e ricostruzioni in computer grafica.

FARAONI

LA RICERCA DELL'IMMORTALITA'

D&B6817 - 94 minuti

Studiando le decorazioni delle tombe dei faraoni, gli archeologi sono riusciti a svelare il complesso sistema di credenze che regolava la vita e la morte degli egizi di 3500 anni fa.

Attraverso la visita alle principali tombe della Valle dei Re e grazie a ricostruzioni storiche, il DVD guida lo spettatore nel cuore della cultura egizia con le sue usanze e le sue tradizioni. Il tema è completato da un'analisi approfondita del fenomeno dei ladri di tombe.

EGITTO

CDV8106 - 45'

Oggi 80 milioni di egiziani stanno emergendo dall'ombra delle piramidi e da un mondo senza tempo, per costruire una nazione moderna degna del suo glorioso passato. Questo DVD svela i contrasti in una terra determinata a conciliare l'eredità del passato con le necessità della vita di tutti i giorni. Mette a confronto realtà estremamente conservatrici, come quella dell'oasi di Siwa, con quelle progressiste della capitale, mal tollerate dai tradizionalisti.

La terra dei Faraoni è da tempo in grande fermento; riserverà grandi sorprese in futuro.

€ 4,99

ANTICO EGITTO

LE GRANDI SCOPERTE

D&B6748 - 90 minuti

Zahi Hawass, segretario generale del Consiglio Supremo delle antichità egizie, ha selezionato per **Discovery Channel** le 10 più importanti scoperte che hanno riscritto la storia dei faraoni. Le immagini guidano lo spettatore oltre il ritrovamento archeologico, alla scoperta dei segreti più nascosti della vita e del pensiero nell'Antico Egitto, e, grazie alle più recenti ricerche, disegnano un quadro straordinario della sua civiltà e dei suoi tesori.

€ 14,99
€ 9,99

TUTANKHAMON

2 DVD - D&B6797 - 174 minuti

Due DVD di quasi 3 ore raccontano per la prima volta la vera storia di Tutankhamon. "Sangue reale" rivela la vera identità del faraone e della sua famiglia utilizzando per la prima volta l'ingegneria genetica e i test sul DNA. "Vita e morte" invece indaga sul destino del giovane faraone, sulla sua fanciullezza, l'ascesa al trono, la morte misteriosa. La sua mummificazione, diversa da quella degli altri faraoni, e la sua tomba, ricca di simboli e di tesori, hanno permesso di sollevare il velo di mistero sull'uomo dietro la maschera.

SPEDIZIONE GRATIS!

Per ordini di almeno 35 euro

Inviate i vostri ordini a **CINEHOLLYWOOD Srl**

Per Posta: Via P. R. Giuliani, 8 - 20125 MILANO
Telefono: 02.64.41.53.80 - **Fax:** 02.66.10.38.99
E-mail: ordini@cinehollywood.com

COUPON D'ORDINE

* campi obbligatori

Desidero ordinare i seguenti cofanetti ______________________

Nome e Cognome*: ______________________

Via*: ______________________ CAP*: ________

Città*: ______________________ Prov.*: ________

Tel.* ____________ E-mail: ______________________

Codice fiscale: ______________________

☐ Pago anticipatamente l'importo di € ________ + 4,90 per spese di spedizione
○ Allego copia versamento su c/c postale n. 11397205 intestato a Cinehollywood
○ Autorizzo l'addebito sulla mia carta di credito:
☐ Cartasì ☐ VISA ☐ MasterCard ☐ Eurocard
n. ______________ Scadenza ________

☐ Pagherò al corriere l'importo di € ________ + 7,90 per le spese di spedizione

☐ Avendo ordinato almeno 35 euro ho diritto alle spese di spedizione GRATIS

Storica - codice ST0102016 - 10/2016
Offerta valida per l'Italia e solo per i privati

Harvey, lo scopritore della circolazione sanguigna

Nel XVII secolo, il medico inglese scoprì il funzionamento della circolazione sanguigna nel corpo umano, stravolgendo le teorie consolidate in Occidente dal II secolo.

Una diversa visione del corpo umano

1543

Andrea Vesalio, in *De humani corporis fabrica,* offre una nuova visione dell'anatomia, lontana dalle teorie di Galeno.

1578

William Harvey nasce a Folkestone. Dopo gli studi a Cambridge, nel 1602 si laurea in medicina all'Università di Padova.

1628

Viene pubblicata l'opera di Harvey che avanza nuove teorie sul funzionamento della circolazione sanguigna.

1657

William Harvey muore. A distanza di 15 anni la circolazione sanguigna si insegna in Francia per volontà di Luigi XIV.

1661

Malpighi mostra il collegamento fra vene e arterie grazie a Harvey e all'uso del microscopio.

Nel 1628, il medico e anatomista inglese William Harvey pubblicò a Francoforte *Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus*. Questo libro di poco più di 70 pagine illustrato con quattro tavole, in cui esponeva la sua dimostrazione della circolazione del sangue nel corpo umano, metteva la parola fine sulle teorie sostenute nelle scuole di medicina sin dall'antichità.

Come in tanti altri campi della conoscenza, molti secoli prima la scienza orientale aveva anticipato quella europea su tale questione. In uno dei principali manuali di medicina cinese, scritto 2600 anni prima della nostra era, si affermava che «tutto il sangue dell'organismo è diretto dal cuore, forma un circolo e non si ferma mai».

Nel XIII secolo, il medico arabo Ibn al-Nafis descrisse a sua volta quella che denominava «piccola circolazione». In Occidente, i dogmi classici di Galeno, medico greco del II secolo d.C., furono messi in discussione solo da Michele Serveto (1511-1553), che affermò che il sangue venoso arrivava ai polmoni, dove veniva depurato e poi tornava al cuore. Nonostante ciò, questo filosofo e medico non definì le vie di questa circolazione per eccessivo timore rispetto alla tradizione galenica che imperava in Europa.

Le idee di Galeno

Le tesi di Galeno erano state seguite per secoli. Queste ritenevano che gli alimenti assorbiti nello stomaco e nell'intestino fossero elaborati dal fegato, che produceva il sangue, che nutriva tutti i tessuti.

Il concetto di ritorno sanguigno non era noto. Si pensava che le vene portassero il sangue, ma che le arterie fossero vuote (da qui il loro nome, derivante dal greco *artería*, "canale respiratorio"). Per far fronte al continuo consumo di sangue, la sua produzione doveva essere costante. D'altra parte, un eccesso di sangue avrebbe alterato l'equilibrio del metabolismo: per questo era uso praticare salassi per ristabilirlo.

Contraddicendo questa tradizione millenaria, che non aveva alcuna relazione con l'esperienza, anatomisti come Andrea Vesalio (1514-1564) cominciarono a dimostrare che l'articolazione delle funzioni dei differenti organi faceva del corpo umano un'autentica "fabbrica".

Harvey dimostrò la doppia circolazione del sangue attraverso vene e arterie, spinta dal cuore

EXERCITATIO ANATOMICA DE MOTU CORDIS ET SANGUINIS IN ANIMALIBUS, GVILIELMI HARVEI ANGLI, Medici Regii, & Professoris Anatomiae in Collegio Medicorum Londinensi. FRANCOFVRTI, Sumptibus GVILIELMI FITZERI. ANNO M. DC. XXVIII.

COPERTINA DI *MOTU CORDIS ET SANGUINIS*, CHE HARVEY PUBBLICÒ NEL 1628.

AGE FOTOSTOCK

PERITO FORENSE E MEDICO DI CORTE

NEL 1618 HARVEY fu nominato medico di corte. Vegliò sulla salute di Giacomo I durante la grave malattia che colpì il sovrano nel 1625 e fece parte della corte, dove fu chiamato a occuparsi dei processi contro la stregoneria. Il re lo volle come esperto in varie occasioni: Harvey salvò la vita di diverse donne accusate di stregoneria che, senza il suo intervento, non sarebbero sfuggite alla condanna a morte. In un'occasione, rivelò una frode a proposito di un presunto demonio incarnato in un rospo: lo aprì con un bisturi che portava sempre con sé e verificò che si trattava di un comune anfibio.

WILLIAM HARVEY REALIZZA UN ESPERIMENTO DI FRONTE A RE CARLO I PER DIMOSTRARE LA SUA TEORIA SULLA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE.

RUE DES ARCHIVES / ALBUM

Lo scetticismo e le tecniche del medico belga influenzarono in modo rilevante William Harvey, nato a Folkestone, in Inghilterra. La sua grande attitudine agli studi e la passione per la medicina, che manifestò fin dalla più giovane età, gli aprirono le porte del Gonville and Caius College di Cambridge e dell'università di Padova, dove si laureò nel 1602.

Al suo ritorno in Inghilterra, si dedicò all'insegnamento universitario, tenendo lezioni di teoria settimanali e sei lezioni anatomiche all'anno su corpi di criminali giustiziati. Colpito da varie patologie, cercò di uccidersi con il laudano (tintura di oppio) nel 1651, ma morì sei anni dopo, vittima di un'emorragia cerebrale.

Dal cuore agli organi

Il contributo di Harvey fu fondamentale per il progresso delle conoscenze mediche. Accettò come indiscutibili solo le conclusioni fondate su esperimenti ripetuti, in accordo con direttrici critiche e oggettive che documentò nel prologo della sua opera. A tale scopo realizzò numerose dissezioni di corpi umani e di una quarantina di specie animali. Dimostrò che attraverso vene e arterie nel corpo umano si stabiliva una doppia circolazione sanguigna: nelle vene circola il sangue che arriva al cuore dagli organi, e attraverso le arterie quello che viene distribuito nel corpo. Individuò il motore di questa circolazione nel cuore e non nel fegato e dimostrò che il sangue non si rinnovava incessantemente, ma che era un elemento costante, in perenne movimento.

Alle tesi di Galeno, che postulavano la continua produzione di sangue da parte dell'organismo, Harvey oppose le

AKG / ALBUM

BANQUETING HOUSE. L'edificio è tutto ciò che resta del palazzo londinese di Whitehall, dove vissero Giacomo I e Carlo I, al cui servizio lavorò Harvey.

sue osservazioni. Calcolò che il volume pompato ogni ora dal cuore (circa 270 litri) corrispondeva a oltre tre volte il peso di un uomo di medie dimensioni. La produzione di tanto sangue in così poco tempo era con ogni evidenza impossibile. A partire da questa constatazione, stabilì che fosse plausibile pensare a una circolazione continua di un volume minore di sangue. Il battito del cuore regolava questo passaggio del sangue attraverso le arterie e poi il suo ritorno attraverso le vene fino al cuore.

Effettuò osservazioni praticando flebotomie (incisioni delle vene), provocando aneurismi arteriosi (anomale dilatazioni dei vasi sanguigni) e auscultando le pulsazioni a livello delle tempie, del collo e dei polsi. La scoperta della circolazione gli permise di spiegare perché veleni o infezioni di specifiche aree del corpo – causati per esempio da morsi di serpente o di animali rabbiosi – agissero su tutto l'organismo. Posto che il sangue non venisse consumato, non avanzò però ipotesi a proposito della funzionalità del fegato, del ruolo della respirazione o delle modalità con le quali gli organi ricevevano il nutrimento.

Inoltre, le scoperte di Harvey non furono completate perché egli non potè mai dimostrare la connessione fra vene e arterie. Attraverso le prime scorreva il sangue "galenico", di colore molto scuro e non ossigenato, e attraverso le seconde il sangue ossigenato, di colore scarlatto dopo il passaggio attraverso i polmoni.

A quattro anni dalla morte del medico inglese, sarebbe stato Marcello Malpighi (1628-1694) a rivelare la

STUDI SUGLI ANIMALI

NEL 1628, Harvey pubblicò *Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus.* In essa riporta i suoi esperimenti basati sulla vivisezione di animali di diverse specie e descrive in modo dettagliato il funzionamento dell'apparato circolatorio animale, che estese all'organismo umano.

HARVEY DISSANGUA UN ANIMALE DI FRONTE A CARLO I. INCISIONE. XIX SEC.

GRANGER COLLECTION / AGE FOTOSTOCK

Come circola il sangue nelle vene

HARVEY VOLEVA dimostrare che le vene sono vie di ritorno del sangue al cuore e che le valvole venose costringono il sangue a seguire un unico percorso verso questo organo: «Le valvole sono fatte affinché il sangue non si muova se non in una direzione, verso il centro del corpo, quando proviene dalle estremità, infatti tale movimento apre facilmente le valvole e il movimento contrario le chiude». Per tale motivo realizzò l'esperimento illustrato accanto.

◀ **VISIONE TRADIZIONALE** DEL SISTEMA CIRCOLATORIO IN *DE ARTE PHISICALI ET DE CIRURGIA* (1412), DI JOHN ARDERNE.

▶ **DISEGNO** TRATTO DA *OPERA OMNIA* DI W. HARVEY EDITA A LONDRA NEL 1766.

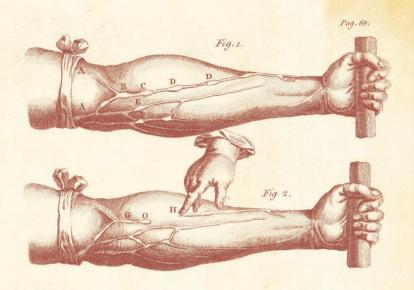



Fig. 1.

Harvey legò un laccio al braccio di un volontario, che nel mentre afferrava con la mano un oggetto, e attese che i vasi sanguigni si gonfiassero per via dell'accumulo del liquido che circola attraverso di essi. Le piccole protuberanze allungate (indicate con le lettere B, C, D, E) avrebbero indicato la presenza delle valvole venose.

Fig. 2.

Poi premette in un punto con un dito per interrompere il flusso sanguigno, impedendo che il sangue seguisse il suo percorso verso il cuore. Di conseguenza il tratto compreso fra i punti O e H si svuotò di sangue, fatto che dimostrava l'esistenza di una valvola in O che impediva il reflusso del sangue.

SINISTRA: BRIDGEMAN / ACI; DERECHA: AGE FOTOSTOCK

connessione fra i sistemi venoso e arterioso. Ci riuscì attraverso il microscopio, strumento con il quale scoprì l'esistenza di minuscoli condotti, i capillari sanguigni.

Affezioni e disaffezioni

Le scoperte di Harvey si scontrarono con l'ambiente tradizionale dell'epoca. Dopo la pubblicazione della sua opera non si contarono le accuse contro di lui da parte di pastori anglicani e medici. Venne accusato di ciarlataneria e la sua attività di medico ne risentì. Le resistenze alle sue scoperte ebbero eco nel continente e coinvolsero famosi scrittori dell'epoca.

Perfino Molière condivise ne *Il malato immaginario* le tesi di Harvey. Cartesio, che inizialmente accettò le idee sulla circolazione del sangue, finì per respingere la teoria sulla funzione motoria del cuore. Carlo I di Inghilterra e Luigi XIV di Francia riconobbero il valore accademico delle idee di Harvey: nel 1672, il Re Sole dispose che il medico Pierre Dionis insegnasse la circolazione sanguigna.

Paradossalmente, Harvey fu poco innovativo per quanto riguardava la medicina applicata e sostenne la pratica dei salassi, che la tradizione indicava per il trattamento di infiammazioni, febbri e molte altre patologie, e anche per contrastare le emorragie. Dopo la pubblicazione della sua opera vennero discusse le aree più adatte per realizzare le incisioni: lontano dalle lesioni o sul lato opposto del corpo.

Lo stesso Harvey si dimostrò poco innovativo sulle terapie e non ipotizzò nemmeno la possibilità di realizzare trasfusioni sanguigne. Fu il chirurgo britannico Richard Lower (1631-1691) a effettuare i primi tentativi in questo campo, con esiti non valutabili, visto che utilizzò sangue di cani e agnelli.

Il conservatorismo che dominava l'esercizio della medicina spiega perché, mezzo secolo dopo la morte di Harvey, Luigi XIV — il suo grande sostenitore accademico — fosse ancora curato con rimedi inveterati. Nel corso dell'esistenza il sovrano sarebbe stato sottoposto a duemila purghe, centinaia di clisteri e 38 salassi. Pratiche di questo genere avrebbero continuato a incidere sulla salute di reali e aristocratici europei, generazione dopo generazione: le scoperte nel campo dell'anatomia e della biologia avrebbero impiegato secoli a tradursi in risultati più concreti. ■

BERNAT HERNÁNDEZ
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI BARCELLONA

Per saperne di più

SAGGI
L'evoluzione della medicina moderna
William Osler. Sampognaro & Pupi, Siracusa, 2010

I romani alla ricerca delle sorgenti del Nilo

Nel I secolo d.C. Nerone organizzò una spedizione per trovare le sorgenti del Nilo, ma i suoi membri, dopo un viaggio difficile, si fermarono a mille chilometri dall'obiettivo

Dove si trovassero le sorgenti del Nilo e le cause delle sue periodiche piene stagionali furono fra i maggiori enigmi dell'antichità. Nonostante che faraoni, imperatori, studiosi ed esploratori avessero cercato di individuare il *Caput Nili*, che garantiva all'Egitto la sua ricchezza, il segreto sarebbe rimasto tale fino alla metà del XIX secolo.

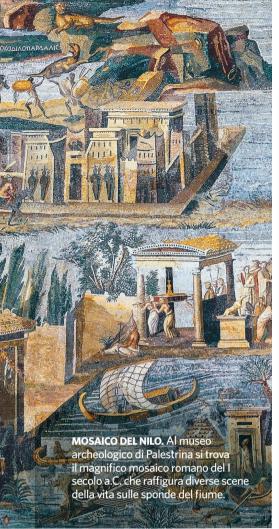
Nel mondo antico circolavano diverse teorie a proposito dell'ubicazione delle sorgenti del grande fiume africano. Vennero situate nella zona che greci e romani conoscevano come Etiopia — a sud dell'Egitto —, si speculò sulla possibilità che si trovassero sulle montagne dell'Atlante (nell'attuale Marocco) e si ipotizzò anche un'origine sotterranea del fiume.

Durante il regno dell'imperatore Nerone (54-68 d.C.) venne organizzata la spedizione che — nell'antichità — si sarebbe avvicinata di più alle fonti del fiume. Questa missione, di cui conosciamo i particolari attraverso le opere di Seneca, Plinio il Vecchio e Cassio Dione, non solo pretendeva di risolvere l'enigma sulla nascita del fiume, ma fu anche molto utile per realizzare un sopralluogo del territorio, in vista di una possibile espansione militare dell'Impero romano verso il sud dell'Egitto.

La spedizione fu effettuata fra gli anni 61 e 63 d.C. e prese avvio nella città di Siene, l'attuale Assuan. La missione era composta da un distaccamento di pretoriani agli ordini di un tribuno militare e di due centurioni: questi ultimi provenivano da

MOSAICO DEL NILO. Al museo archeologico di Palestrina si trova il magnifico mosaico romano del I secolo a.C. che raffigura diverse scene della vita sulle sponde del fiume.

DEA / ALBUM

CULTURE IMAGES / ALBUM

LA VERA ORIGINE DEL FIUME

QUESTA MAPPA DEL XIV SECOLO, fondata sulle indicazioni di Claudio Tolomeo – il geografo alessandrino del II secolo d.C. –, situa le sorgenti del Nilo Bianco sugli enigmatici Monti della Luna, «da cui i laghi del Nilo ricevono le nevi». Ma le sorgenti furono localizzate soltanto nel 1862, quando l'esploratore britannico John H. Speke, dopo lunghe ricerche, individuò quelle del Nilo Bianco nel Lago Vittoria.

una guarnigione romana di stanza in Egitto. Partirono controcorrente verso Maharraqa, l'enclave più a sud governata dai romani, situata a circa 120 chilometri da Siene.

Così si addentrarono in Etiopia, che a quel tempo era dominata dal regno cuscita di Meroe (antico popolo il cui nome deriva da Kush, primogenito di Cam). Il percorso seguito dalla spedizione, e delle cui distanze gli esploratori presero nota con molta precisione, li fece passare da Tama, la regione dove, secondo quanto narra Plinio il Vecchio, vivevano gli etiopi evonimiti, da Primis (l'attuale Qasr Ibrim, un centinaio di chilometri a sud di Maharraqa) e da Acina, Pitara e Tergedo.

Oltre i confini

Plinio, che ebbe sicuramente accesso al resoconto ufficiale della spedizione, racconta che la zona attraversata dalla missione risalendo il corso del Nilo era disabitata. Gli esploratori marciarono attraverso un luogo desolato e abbandonato, forse per via dell'insicurezza che caratterizzava la frontiera fra Egitto ed Etiopia, o forse per via del degrado dello stesso ambiente naturale.

Nel loro percorso, i membri della spedizione osservarono specie animali sconosciute nel mondo mediterraneo, fra esse pappagalli e "sfingi", queste ultime sicuramente un tipo di scimmia. Anche Plinio indica che a partire da Tergedo gli esploratori videro dei cinocefali, esseri che la mitologia tradizionale rappresentava con corpo umano e testa di cane, anche se probabilmente si trattava di un qualche tipo di babbuino.

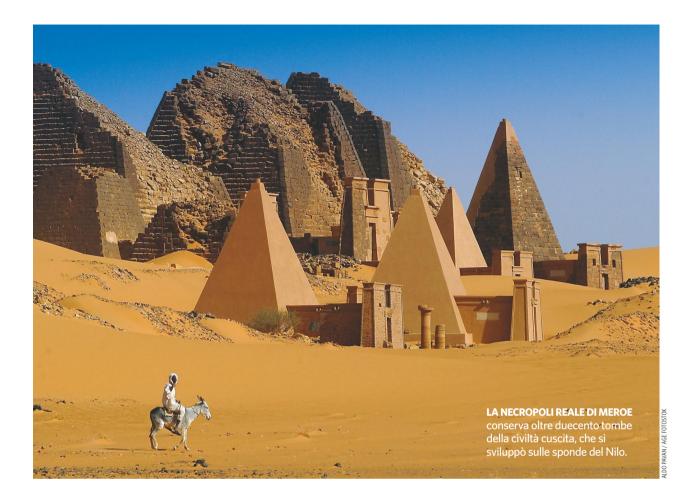
Oltre agli impedimenti specifici del territorio e alle alte temperature della zona, la missione dovette affrontare gli ostacoli naturali presentati dallo stesso fiume: nel tratto fra Siene e Meroe esistono sei cateratte, e ciò costrinse la spedizione ad aggirarle proseguendo via terra in diverse occasioni. Dopo un difficile e lungo tragitto, la spedizione raggiunse Napata. Secondo Plinio, questo fu il primo sito abitato a cui arrivarono gli esploratori che abbandonarono l'Egitto. Questa città, all'epoca un piccolo villaggio, era stata in passa-

DEA / AGE FOTOSTOCK

Gli esploratori romani videro dei cinocefali, esseri con corpo umano e testa di cane

L'IMPERATORE NERONE. BUSTO DI MARMO. MUSEI CAPITOLINI, ROMA.

LA NECROPOLI REALE DI MEROE conserva oltre duecento tombe della civiltà cuscita, che si sviluppò sulle sponde del Nilo.

ALDO PAVAN / AGE FOTOSTOK

to la capitale del regno cuscita, ma aveva perso potere e ricchezza dopo la distruzione subita nell'anno 591 a.C. per mano del faraone egizio Psammetico II e il successivo spostamento della capitale più a sud, a Meroe. Nonostante ciò, gli esploratori poterono osservare palazzi, templi e piramidi disseminati nel territorio vicino a Napata, costruzioni che offrivano una testimonianza tangibile della passata potenza della regione.

Arrivata fin qui, la missione aveva percorso circa mille chilometri dal suo punto di partenza a Siene. I membri della spedizione continuarono ad avanzare controcorrente fino a raggiungere Meroe, la capitale del regno cuscita. Vicino alla capitale nubiana si resero conto che la vegetazione diventava più abbondante e poterono osservare alcune zone boscose e anche tracce di rinoceronti ed elefanti.

La sorgente "sotterranea"

In quel momento governava il regno cuscita la *candace* o regina Amanikhatashan (62-85 d.C.), che ricevette i membri della spedizione e offrì loro dei salvacondotti affinché la missione potesse proseguire senza pericoli con l'aiuto delle vicine tribù del sud. Inoltre, la *candace* meroita offrì loro guide e una scorta militare.

Una volta riposati e rifocillati, gli esploratori proseguirono il loro cammino verso le sorgenti del Nilo. Superata la sesta cascata, vicino all'attuale città di Khartum (la capitale del Sudan), gli esploratori videro come il fiume si biforcava in due grandi corsi d'acqua. Su raccomandazione delle guide cuscite scelsero di

MEROE, TERRA DI REGINE

BRACCIALE appartenente al corredo della regina Amanishakheto, una battagliera sovrana cuscita che affrontò le truppe di Augusto. Le decorazioni, che mostrano l'influenza egizia, presentano caratteristiche che si attribuivano solo ai faraoni.

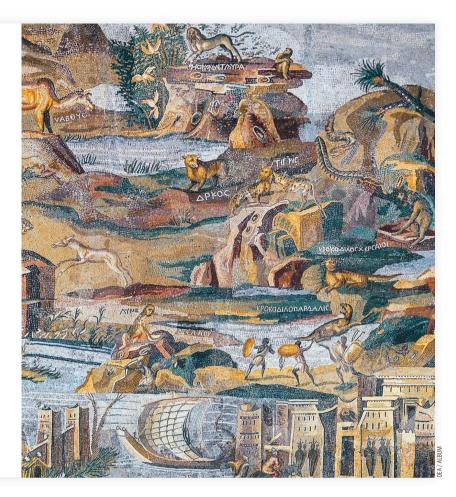
LA DEA ALATA MUT. I SECOLO A.C. MUSEO EGIZIO, BERLINO.

BPK / SCALA, FIRENZE

Uno sguardo romano sul Nilo

IL MOSAICO DEL NILO O MOSAICO BARBERINI venne realizzato nel I secolo a.C. a Praeneste (oggi Palestrina) ed è composto da scene indipendenti che offrono una rappresentazione idealizzata del paese del Nilo, dei suoi abitanti e di alcune specie animali; è una dimostrazione eccezionale del fascino che l'antico Egitto esercitava sulla società romana. Questo dettaglio mostra l'alto corso del fiume e la sua fauna: primati e grandi felini.

MOSAICO BARBERINI O MOSAICO DEL NILO (DETTAGLIO). I SECOLO A.C. MUSEO ARCHEOLOGICO PRENESTINO, PALESTRINA.

DEA / ALBUM

seguire il braccio più a ovest del fiume, che oggi conosciamo come Nilo Bianco, invece di proseguire lungo il Nilo Azzurro, il ramo più a est. Quest'ultimo, chiamato al-nahr-al-Azraq in arabo, proviene dal lago Tana, sull'altopiano etiope, dove cadevano le piogge primaverili che causavano le piene annuali del fiume.

Dopo diversi giorni in cui avanzarono controcorrente, gli esploratori notarono che il paesaggio cominciava a trasformarsi e che le rive del fume non erano più riconoscibili per l'estendersi di un'enorme area paludosa. In essa crescevano grandi masse di vegetazione molto compatta, che si mescolavano con il fango formando lagune e stagni che impedivano l'avanzamento delle imbarcazioni.

Secondo Seneca, i membri della spedizione raccontarono che, a quest'altezza, avevano contemplato «due rocce, dalle quali la forza del fiume fuoriusciva con potenza». Per il filosofo, era una prova sufficiente per pensare di essere arrivati alle sorgenti del Nilo, originate da una fonte sotterranea. Anche i membri della spedizione credettero di aver raggiunto il loro obiettivo, perciò poco dopo intrapresero il viaggio di ritorno.

Considerando la descrizione che i centurioni offrirono del luogo a cui arrivò la spedizione, gli storici si sono determinati a situarlo nella zona del Sudd, nelle terre dell'attuale Sudan del Sud, una superficie paludosa dove il corso del fiume si frammenta in innumerevoli canali nei quali cresce il papiro e dove vivono ippopotami e coccodrilli. Questa regione si estende per migliaia di chilometri quadrati e durante la stagione delle piogge arriva a occupare un'estensione delle dimensioni dell'Inghilterra, quindi doveva essere invalicabile in epoca antica. Lì, le condizioni geografiche interruppero la marcia dei membri della spedizione romana. Nonostante questa zona non sia l'autentico *Caput Nili*, la spedizione neroniana fu, senza dubbio, quella che nell'antichità si avvicinò maggiormente al lago Vittoria, scoperto dagli europei nel 1862 e considerato l'origine del Nilo.

I membri della spedizione si sarebbero fermati a un migliaio di chilometri dalla meta del loro obiettivo, distanza affatto trascurabile se consideriamo gli oltre 6.500 chilometri di lunghezza di questo fiume e gli elementari sistemi di trasporto a disposizione nel mondo antico. ■

JORGE PISA SÁNCHEZ
STORICO

Per saperne di più

Storia del Nilo
Bernard Pierre. Rizzoli, Milano, 1982.

Storia naturale
Gaio Plinio Secondo. Einaudi, Torino, 1983.

Gli apache di Parigi: banditi di periferia

Agli inizi del XX secolo, bande di malavitosi seminarono il panico a Parigi e crearono uno stile di vita che fece scalpore

Intorno al 1900, Parigi era una città ricca di contrasti. Da un lato c'era la Ville Lumière dei lunghi viali e dei grandi boulevard, dell'Opéra, dei teatri e dei ristoranti, immersa nel lusso e frequentata da borghesi e *bohémien*. Ai margini di questo mondo privilegiato si estendevano sobborghi dai vicoli bui e fangosi, dove imperavano il crimine, lo sfruttamento, la miseria e la fame.

Due mondi confinanti, ma nettamente separati l'uno dall'altro. Salvo quando la stampa si faceva portavoce delle rapine, delle risse o degli assassinii commessi dai criminali di periferia. Allora aumentavano l'insicurezza e la paura dei parigini perbene, ma si accendeva anche una certa attrazione per questo mondo calato nell'ombra.

Fu in questo contesto che nacque, nei primi anni del XX secolo, l'inquietante fenomeno degli apache. Questi giovani, per la maggior parte privi di lavoro e di vincoli familiari, formavano bande con nomi suggestivi o minacciosi – Cuori di Ferro, Vestiti Neri, Aristocratici –. Vivevano nei quartieri a nord e a est della capitale – Belleville, Bastille oppure Montmartre – anche se non tardarono a diffondersi in zone più centrali come Maubert, Montparnasse o Les Halles.

Pistola e maglietta a righe

Secondo i dati storici, a parlare per la prima volta dell'esistenza di una «tribù di apache» nei bassifondi di Parigi sarebbe stato il giornalista Henri Fouquier, in un articolo pubblicato sul quotidiano *Le Matin* il 12 dicembre 1900. In quegli anni, gli indiani americani erano di moda in Francia, e il giornalista volle trovare una similitudine con essi per parlare di questi giovani fuorilegge che agivano con estrema brutalità.

MARY EVANS / ACI

DUE APACHE durante l'assalto di un negozio di liquori di Parigi. Illustrazione da *Le Petit Journal*. 15 ottobre 1905.

I delinquenti, dal canto loro, accettarono l'etichetta e generarono una sottocultura caratteristica, con simboli, severi codici di giustizia e perfino un *argot* (dialetto della malavita) proprio, lo *jare*, il che alimentò ancora di più la curiosità della stampa e del pubblico in generale. Gli apache si trasformarono, così, da finzione a realtà.

Questi personaggi si distinguevano prima di tutto per la loro tenuta. Indossavano coppole, fazzoletti diversamente colorati, distintivi della banda di appartenenza, giacche di raso, camicie senza collo o magliette a righe, gilet, cinture di flanella rossa, pantaloni di feltro e stivali lucidi con bottoni dorati. In più avevano dei

LA PISTOLA APACHE

QUEST'INVENZIONE del belga Louis Dolne, del 1860, aveva un pugno d'acciaio per impugnatura e un coltello a doppia lama ripiegabili. In mancanza di sicura, si lasciava una camera del tamburo vuota, per evitare spari accidentali.

PISTOLA APACHE. 1870. ARMERIA REALE, LEEDS.

BRIDGEMAN / ACI

Una rapina alla luce del giorno

IL 15 OTTOBRE 1905 un settimanale parigino raccontava un tentativo di rapina in un negozio di cibi e bevande gestito da un tale Laporte. Approfittando che quel giorno nel negozio c'erano soltanto i figli del proprietario, due ragazzini di 14 e 15 anni, Maurice e Léon, due "apache" assaltarono il locale gridando: «Presto, fuori i soldi, e zitti o siete morti!». I ragazzini, però, riuscirono a contrastare gli assalitori brandendo spranghe di ferro. Un vicino si accorse di quanto stava accadendo e chiamò la polizia. Gli assalitori erano già scappati, ma successivamente furono arrestati. Tutto il quartiere si complimentò con Maurice e Léon per il loro coraggio e sangue freddo.

tatuaggi, una forma di ornamento che a quell'epoca usavano soltanto i marinai e gli abitanti dei bassifondi.

Risse a mani nude

La violenza era un altro fattore che li distingueva. Tra le loro armi c'erano sbarre, manganelli, anelli chiodati e bracciali di bronzo. Due di queste però spiccavano più di tutte. Una era la cosiddetta "pistola apache", poco potente, ma letale a bruciapelo, che poteva essere usata anche come coltello e pugno di ferro. L'altra, l'arma preferita dagli apache, era lo *zarin*, un coltellino affilatissimo facile da nascondere per sorprendere la vittima. Gli apache agivano senza scrupoli morali e alle loro azioni violente non sfuggivano nemmeno bambini, donne o anziani. I loro schiamazzi disturbavano in ogni momento la vita della città. Per esempio, il 15 agosto del 1904, in piazza della Bastiglia, uno scontro tra bande si trasformò in una vera e propria battaglia tra polizia e malavitosi. La rissa paralizzò il centro della città per ore e si chiuse con sei agenti colpiti dal fuoco delle "pistole apache" e nove delinquenti gravemente feriti. Per cercare di contenere questa violenza, la legge francese stabilì che i pugni fossero un'arma letale e di conseguenza decise che le risse a pugni sarebbero state punite con un lungo servizio nell'esercito.

In risposta a ciò, gli apache si inventarono scaltrezze come il *coup du père François*: un bandito si avvicinava di soppiatto alle spalle della vittima e le avvolgeva un fazzoletto intorno al collo, lo stringeva, si girava schiena contro schiena e si piegava in avanti in modo che i piedi del malcapitato si sollevassero dal suolo. Nel frattempo, il suo complice lo derubava. Quando la vittima si riprendeva dallo choc, i due erano già fuggiti.

UN BALLO IRRESISTIBILE

SPETTACOLO A METÀ tra il ballo e la pantomima, la *danse apache* (di cui si trovano alcuni video su internet) era la rappresentazione del violento incontro tra una prostituta e il suo ruffiano. Si vedevano schiaffi, pugni, persino l'uomo che gettava per terra la donna e la trascinava dietro di sé. Anche se i colpi erano finti, lividi e ferite non erano conseguenze così rare.

UNO DEI PASSI DELLA DANZA APACHE. FOTOGRAFIA DELL'EPOCA.

AGE FOTOSTOCK

PLACE PIGALLE, Parigi, uno dei feudi degli apache fino al 1900. In primo piano l'ingresso al cabaret *Moulin Rouge*.

BRIDGEMAN / ACI

Un sistema alternativo era la "lotta parigina", una modalità di lotta che prevedeva l'uso dei piedi e si richiamava al *savate*, uno stile di combattimento nato nei bassifondi che, nel corso del tempo, si sarebbe trasformato in un'arte marziale: la boxe francese.

Danza selvaggia

La lotta corpo a corpo praticata dagli apache finì per diventare anche uno spettacolo di cabaret. Di sera, nei momenti liberi, gli apache si chiudevano in antri e locali bui dei quartieri di Montmartre e della Bastille e praticavano un ballo concitato che sembrava narrare le loro peripezie quotidiane. Era la "danza apache", una sorta di tango esasperato che spesso comprendeva colpi e lanci di sedie. Gli uomini ballavano con donne che portavano vestiti neri e grembiuli rossi, le afferravano per i capelli, le sollevavano e le facevano roteare a ritmo di musica. Spesso queste esibizioni avvenivano sulle note della *Valse des rayons* di Offenbach, allora molto popolare nei locali di spettacolo come il *Moulin Rouge* o il *Maxim's*.

MARY EVANS / ACI

VENDETTA TRA BANDE. ILLUSTRAZIONE DA *LE PETIT JOURNAL*. 19 MAGGIO 1907..

Il 14 agosto del 1904, una vera e propria battaglia tra polizia e apache paralizzò la città per ore

La danza apache ebbe una diffusione straordinaria. Molte signore appartenenti all'alta società frequentavano quegli ambienti malfamati in cerca di emozioni forti. Alcuni apache divennero i loro amanti, e si celebrarono perfino dei matrimoni.

Le donne si tagliavano i capelli *à la garçonne*, un simbolo dell'emancipazione femminile.

La regina degli apache

Il fenomeno apache fu soprattutto maschile, ma anche le donne ne ebbero un ruolo. Le amazzoni, com'erano conosciute, fungevano da messaggeri e perfino da sentinelle o complici negli attacchi. Un caso fece particolarmente scalpore, quello di Amélie Hélie, soprannominata *Casque d'or*, casco d'oro, per i suoi capelli biondi. Questa giovane donna di umili origini si dedicava alla prostituzione quando conobbe Joseph Pleigneur, capo della

La piaga degli apache

Il numero di crimini aumenta. La proliferazione degli apache. Le cause. La polizia è insufficiente.

In cinque anni gli assassinii sono aumentati del quaranta per cento. Ciò è dovuto alla crescente audacia di questi predoni, malandrini, ladri di ogni fatta che infestano Parigi e sono conosciuti come apache.

L'apache è il re della strada. Affolla le strade, occupa le piazze. Parigi è un campo di battaglia in cui questi mascalzoni si servono impunemente di coltello e pistole, assaltano i pacifici passanti e litigano tra di loro.

E con che indulgenza li trattano i giudici! Li rilasciano non appena arrestati, li condannano a pene minime o li mandano in prigioni confortevoli. Come si può pensare dunque che questi delinquenti possano aver timore della giustizia?

Le Petit Journal, 20-X-1907.

Le Petit Journal

Le Petit Journal
CHAQUE JOUR – 6 PAGES – 5 CENTIMES
Administration : 61, rue Lafayette
Le Supplément illustré
CHAQUE SEMAINE 5 CENTIMES

5 CENTIMES SUPPLÉMENT ILLUSTRÉ 5 CENTIMES

Le Petit Journal Militaire, Maritime, Colonial .... 10 cent.
Le Petit Journal agricole, 5 cent. ~~ La Mode du Petit Journal, 10 cent.
Le Petit Journal illustré de la Jeunesse, 10 cent.
On s'abonne sans frais dans tous les bureaux de poste

ABONNEMENTS

	SIX MOIS	UN AN
SEINE et SEINE-ET-OISE..	2 fr.	3 fr. 50
DÉPARTEMENTS..........	2 fr.	4 fr. »
ÉTRANGER	2 50	5 fr. »

Les manuscrits ne sont pas rendus

Dix-huitième Année — DIMANCHE 20 OCTOBRE 1907 — Numéro 883

L'APACHE EST LA PLAIE DE PARIS
Plus de 30,000 rôdeurs contre 8,000 sergents de ville

BRIDGEMAN / ACI

LA "DIVISA" DI UN APACHE

Coppola di colore nero.

Fazzoletto di colore variabile, in base alla banda di appartenenza.

Giacca di seta nera; a volte sopra un gilet.

Maglietta a righe da marinaio. A volte indossa magliette azzurre o camicie dai colori sgargianti.

Fusciacca di flanella rossa arrotolata intorno alla vita.

Pantaloni di feltro stretti conosciuti come *bénard* o «mal di pancia».

Stivali ben lucidati, di colore giallo con bottoni dorati.

banda degli Orteaux. Una notte, stavano cenando insieme in un tugurio con il capo della banda dei Popincourt, il còrso François Dominique, detto Leca. Improvvisamente, Pleigneur accusò Leca di amoreggiare con la sua amante. La discussione si animò e i due uscirono per spostarsi in un luogo più appartato per discutere. Ne nacque una violenta disputa.

Leca finì all'ospedale con due ferite d'arma da fuoco. Quando uscì, mentre Casque d'or lo aiutava a entrare in un taxi, Pleigneur gli inferse due pugnalate che lo mandarono nuovamente all'ospedale. Allora Leca fece una cosa strana per il mondo cui apparteneva: denunciò Pleigneur alla polizia, che lo arrestò immediatamente.

La figura di Amélie attirò molta attenzione. Il suo stile divenne di tendenza e la sua popolarità si diffuse, arrivando a farla conoscere come "la regina degli apache".

Trasformata improvvisamente in una celebrità, si fece strada tra cabaret e amanti illustri. Infine rientrò nell'anonimato, ma nel 1952 fu resa immortale dal cinema francese grazie a un celeberrimo film intitolato con il suo soprannome, *Casque d'or*, in cui l'eroina degli apache era interpretata da Simone Signoret.

Il mito del trasgressore

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale segnò il declino delle bande degli apache: nulla poteva competere con la brutalità del conflitto. I giovani delinquenti furono mobilitati in massa e molti di loro non fecero ritorno dal fronte.

I questi due decenni di presenza in Francia dello stile apache furono trasformati dalla stampa in un fenomeno sociale. Le illustrazioni di copertina di *Le Petit Journal* contribuirono a radicare un immaginario variegato dei bassifondi parigini dell'inizio del XX secolo. La danza, più stilizzata, divenne un'icona della cultura popolare. Questo immaginario è quello che ancora oggi perdura.

Gli apache, in realtà, furono protagonisti solo di una piccola parte di tutti gli atti violenti commessi a Parigi durante il primo decennio del XX secolo. Ma l'impatto che ebbero sulla cultura popolare fu immenso. La musica, il cinema, la moda e anche qualche movimento giovanile hanno recuperato l'estetica, l'autenticità e la ribellione di questo movimento. ■

VLADIMIR LÓPEZ ALCAÑIZ
STORICO

Per saperne di più

Fantomas
M. Allain, P. Souvestre. Mondadori, Milano, 2002.

L'apache
Film di Joseph de Grasse, 1919.

Casco d'oro
Film di Jean Becker. 1952.

I favoriti del faraone

LA VITA DI UN NOBILE EGIZIO

Nella terra del Nilo, i fortunati che entravano alla scuola di Palazzo iniziavano una carriera al servizio dello Stato che poteva culminare con la carica di visir, il primo ministro. Una sontuosa tomba ratificava il successo ottenuto in vita

JOSÉ MIGUEL PARRA
EGITTOLOGO

Tendiamo a immaginare quella egizia come una società statica, nella quale i figli ereditavano il lavoro dei padri, divisa in gruppi sociali chiusi in se stessi, tutti sotto un faraone ieratico e inaccessibile che vigilava su di loro dall'alto. Tuttavia, le apparenze ingannano. Nell'antico Egitto esisteva anche un certo grado di mobilità sociale, necessario in ogni comunità per evitare la stagnazione e successivamente il declino. Indubbiamente, questo non era alla portata dei contadini, il cui orizzonte esistenziale andava poco oltre il raccolto successivo. Lo stesso si potrebbe dire degli artigiani, dei piccoli commercianti, dei modesti impiegati dell'amministrazione o dei servi. Alcuni, però, quelli che ricevevano un'istruzione formale e davano prova di qualche dote, potevano sognare di intraprendere una strada di successo professionale e sociale.

BATTUTA DI CACCIA SUL NILO
Uno degli svaghi preferiti dai nobili egizi era cacciare uccelli sulle sponde del Nilo, come fa Nebamun in una pittura murale nella sua tomba. British Museum, Londra.

GIARDINO DELLA CASA DI NEBAMUN, CON PESCI E ALBERI DA FRUTTO. PITTURA MURALE DELLA SUA TOMBA. BRITISH MUSEUM, LONDRA.
BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

Potevano innalzarsi allo status di élite privilegiata della nobiltà egizia e, se la fortuna sorrideva loro, raggiungere la carica più elevata al di sotto del faraone: quella di visir.

Vediamo allora come si sarebbe potuta svolgere la vita di un "vincente" nell'antico Egitto, dalla nascita alla morte. Potremmo iniziare immaginando che i genitori del nostro protagonista si fossero sposati per amore, cosa che accadeva spesso, come dimostrano alcuni contratti prematrimoniali di cui abbiamo conoscenza. Come sempre in Egitto, non si svolgeva alcuna cerimonia. L'uomo e la donna decidevano di andare a vivere insieme e con queste semplici parole, senza alcun riconoscimento da parte dello Stato o dei sacerdoti, il matrimonio era consacrato. Poiché erano giovani e forti, le gravidanze non si facevano attendere. Erano più o meno distanziate l'una dall'altra, perché quando desideravano evitare gravidanze le donne ricorrevano agli anticoncezionali (di affidabilità facilmente immaginabile per quell'epoca).

Investire nell'istruzione

La morte della madre o del neonato erano piuttosto frequenti durante il parto; per questo le donne non partorivano da sole e soprattutto non senza protezione. Quando era il momento, la donna si accucciava su lastre di pietra decorate con figure magiche e, mentre un'altra donna forte la stringeva da dietro, la partoriente metteva alla luce il bambino. La sicurezza della madre e del neonato era garantita da una zanna decorata di ippopotamo che fungeva da amuleto (la divinità che proteggeva la gravidanza era Tueret, dalle fattezze di femmina di ippopotamo).

Se il padre del nostro protagonista fosse stato uno scriba di categoria non molto elevata, molto probabilmente il figlio sarebbe entrato in contatto sin da piccolo con il mondo della parola scritta e la magia dello ieratico, la scrittura adottata dai burocrati egizi. Era anche possibile che l'insegnamento gli fosse impartito da un altro scriba che l'avesse preso sotto la sua protezione. Non esistevano, invece, le scuole pubbliche come le intendiamo oggi; l'unica istituzione che permetteva di completare la formazione di un futuro nobile era la scuola di Palazzo. Forse grazie ai contatti del padre, il nostro protagonista vi sarebbe entrato all'età di circa dieci anni, studiando con i figli di altri funzionari, con qualche principe straniero ostaggio del faraone e con i figli di quest'ultimo. Uno di essi sarebbe diventato sovrano, e studiare con altri bambini gli permetteva di crearsi un gruppo di persone fedeli che in seguito gli sarebbero state utili come uomini di fiducia una volta salito al trono.

In generale i maestri egizi erano convinti che le orecchie di un bambino si trovassero sulle natiche: più si colpivano, più questi ascoltavano. Dopo quattro anni di formazione uno studente era già in possesso dei rudimenti che gli avrebbero permesso di lavorare come scriba poco qualificato: leggere, scrivere, conoscere i tipi fondamentali di caratteri

LA FAMIGLIA DI ANHERKHA. PITTURA NELLA TOMBA DELL'ALTO FUNZIONARIO A DEIR EL-MEDINA (TT359).
DEA / SCALA, FIRENZE

IL NOBILE IN FAMIGLIA

DURANTE IL REGNO di Ramses III e Ramses IV visse un alto funzionario di nome Anherkha, che aveva la carica di «caposquadra delle due terre nel luogo della verità», cioè dirigeva gli operai che lavoravano alla costruzione delle tombe reali nella Valle dei Re e che risiedevano nel villaggio di Deir el-Medina. La tomba di Anherkha (TT359), a Deir el-Medina, vanta una ricca decorazione che evoca in modo molto vivido la vita familiare di un nobile egizio. Nella scena riprodotta, Anherkha e la moglie ricevono offerte e libagioni dai membri della loro famiglia.

1 Anherkha
Il capofamiglia appare seduto su una sedia e sfoggia una barbetta a ornargli il mento. Anherkha gioca con le trecce di una delle sue figlie.

2 La moglie
La moglie Wabet è raffigurata nelle stesse dimensioni del marito. Uno dei suoi titoli la indica come componente dei cantori del dio Amon.

3 Figli
Sono quattro, di età diverse. Sono raffigurati nudi e con una pettinatura particolare, che pare derivata dal tradizionale codino laterale dell'infanzia.

4 Colombe e pulcini
Alcuni dei bambini hanno in mano degli uccelli: due tengono per le ali quelle che sembrano colombe e una delle bambine tiene tra le mani un pulcino.

5 Le offerte
Accanto ai defunti c'è una specie di piedistallo con le offerte. Potrebbe trattarsi di un pasticcio di fichi e infiorescenze d'acacia, oppure di una cesta di fichi.

6 Profeta di Osiride
Il sacerdote, di nome Ken, regge in una mano una statuina di Osiride, il dio dell'oltretomba, e nell'altra una scatola di *ushabti*, figurine funerarie.

Case pulite e immacolate

LA REGINA KAWIT, MOGLIE DI MENTUHOTEP II, BEVE DA UNA COPPA MENTRE UNA SERVA LA PETTINA XI DINASTIA. MUSEO EGIZIO, IL CAIRO.

DAGLI ORTI / ART ARCHIVE

I NOBILI EGIZI prestavano un'attenzione particolare all'igiene personale. Già dalla I e II dinastia erano in uso stanze da bagno e ritirate, rappresentate nelle grandi mastabe di Saqqara. Erano piccole stanze con le pareti intonacate o ricoperte fino a metà altezza da sottili lastre di pietra, affinché l'acqua non danneggiasse i muri in adobe. Le ritirate erano dotate di un sedile di muratura o di legno, con una bacinella per la raccolta. Quello che, invece, gli egizi non svilupparono fu un sistema per condurre le acque di scarico lontano dai centri abitati; questo compito era lasciato all'inondazione annuale del Nilo.

IL SACERDOTE TETI E LA MOGLIE CON LE MANI INTRECCIATE. ANTICO REGNO. MUSEO EGIZIO, BERLINO.

BPK / SCALA, FIRENZE

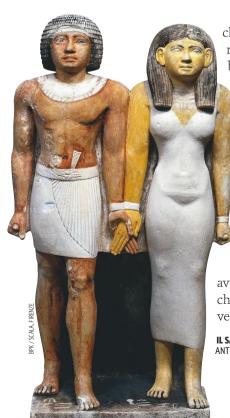
che avrebbe dovuto scrivere, le quattro regole dell'aritmetica e qualche problema matematico con cui far fronte ai compiti più consueti: contare sacchi, calcolare superfici, suddividere razioni. Quando un alunno dimostrava una buona predisposizione, poteva proseguire la formazione per diventare un funzionario superiore dello Stato. Per dodici anni svolgeva compiti di sempre maggior responsabilità e aumentava così le proprie competenze e conoscenze.

Nel frattempo, possiamo supporre che il nostro protagonista avesse avuto la fortuna di incontrare una donna che ricambiasse il suo amore e che l'avesse sposata. A quel punto formava una propria famiglia e lasciava la casa dei genitori. In realtà, solitamente i figli sposati restavano con i genitori, secondo il modello egizio di famiglia. Tuttavia, poiché le case non erano molto grandi (50-60 metri quadri) e poiché non era il primogenito, non era così raro che un figlio che cominciava a costruirsi una carriera avesse anche una propria abitazione.

Le case dell'antico Egitto erano semplici. Erano formate da una sala per ricevere gli ospiti, una stanza principale, una camera da letto, una dispensa e una cucina, più tutto lo spazio disponibile sulla terrazza della casa, utilizzata come zona comune. Con il passare del tempo, se si aveva successo, la casa aumentava di dimensioni o se ne costruiva una nuova. L'ideale era una magione con cortili, magazzini, silos, giardino, stagno, pergolato e molte stanze disposte su due piani.

Una carriera di successo

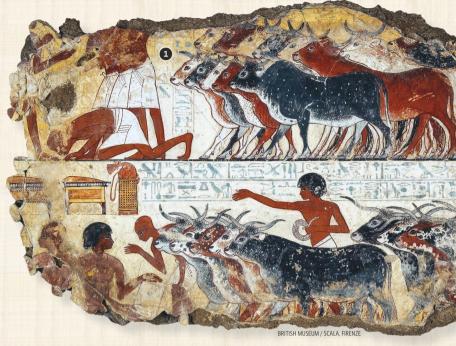
Per potersi permettere questi lussi, la cosa principale era svolgere i compiti assegnati in modo soddisfacente per i superiori, e sperare che i propri buoni servigi giungessero all'orecchio del monarca per mezzo del visir. Un primo passo nella scalata verso i livelli superiori dell'amministrazione poteva essere, per esempio, lavorare come aiutante di un agrimensore. Finita la piena del Nilo e defluite le acque dai campi, il suo compito consisteva nell'accompagnarlo portando il papiro del catasto e leggendolo al capo mentre due subalterni misuravano i confini dei campi e si accertavano che né le acque né un vicino furbo li avesse spostati. La precisione era importante, perché dalla misura dei campi dipendevano le imposte che il contadino doveva pagare.

Altro impiego importante era far parte di una spedizione nel deserto in cerca di minerali e pietre speciali come il basalto, la grovacca o il granito rosso. Era un lavoro duro e pericoloso: oltre il dieci per cento dei partecipanti poteva morire durante la missione. Tuttavia, il lavoro come scriba militare e poi come capo di qualche spedizione poteva insegnare al nostro protagonista a gestire uomini e situazioni difficili. Una nuova promozione da parte dei suoi superiori poteva farlo diventare messaggero. Avrebbe dovuto allora viaggiare con comunicati del re per l'estero, per i suoi eserciti o per altri sovrani.

IL NOBILE E I COMPITI QUOTIDIANI

I NOBILI E GLI ALTI FUNZIONARI che erano al servizio dello Stato fecero rappresentare sulle pareti delle loro tombe numerose scene nelle quali li vediamo nello svolgimento dei loro incarichi professionali. In questa pagina possiamo ammirare esempi provenienti da due tombe: quella di Nebamun, che si fregiava del titolo di «scriba e contabile nel granaio di cereali del Divino Amon» e di «contabile del bestiame», e quella di Menna, «scriba dei campi del signore delle Due Terre». Entrambi i sepolcri sono databili al regno di Thutmose IV e Amenhotep III.

SCALA, FIRENZE

NEBAMUN, SEDUTO SU UNA SEDIA PIEGHEVOLE, PRESIEDE LA CONTA DEGLI ANIMALI DI SUA PROPRIETÀ. BRITISH MUSEUM, LONDRA.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

1 Bestiame

La scena della tomba di Nebamun mostra uno dei compiti che egli doveva svolgere: supervisionare il bestiame del tempio del dio Amon a Karnak, un lavoro che gli procurò prosperità e prestigio.

2 Carro

Nella pittura della tomba di Menna vediamo il carro del proprietario della tomba, un elemento che sottolinea il suo status elevato. Accanto, alcuni scribi annotano le quantità di grano sotto la sua supervisione.

3 Raccolto

Menna, seduto su una sedia sulla sinistra dell'immagine, presiede la scena nella quale alcuni contadini muniti di falcetti provvedono alla mietitura del grano, la cui quantità sarà poi annotata dagli scribi.

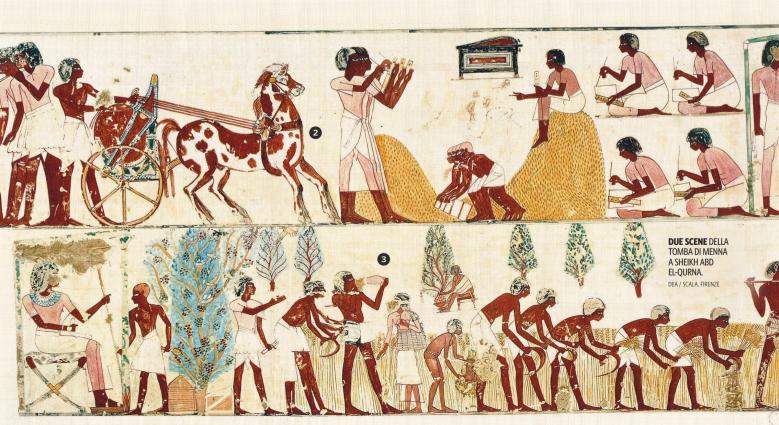
2

3

DUE SCENE DELLA TOMBA DI MENNA A SHEIKH ABD EL-QURNA.

DEA / SCALA, FIRENZE

PROCESSIONE DI DIVINITÀ
Sulla volta della tomba di Pashedu, a Deir el-Medina, sono raffigurati gli dèi che lo attendono nell'oltretomba; tra questi vi sono Osiride, Iside , Nefti e Anubi. Pashedu fu «servitore nel Luogo della Verità» sotto il regno di Ramses III.

ARALDO DE LUCA

L'«uomo dei segreti» del faraone

LA CARICA di visir, che in lingua egizia si chiamava *tjaty*, esisteva praticamente sin dalle origini dello Stato faraonico. Il potere del visir, che si estendeva a quasi tutte le sfere del governo, derivava in ultima istanza dalla fiducia personale che il faraone riponeva in lui. Ecco che cosa si legge nella tomba di un visir, Rekhmire: «Il nobile, il principe, l'intendente degli intendenti, l'uomo dei segreti, che penetra nei santuari; non vi è porta tra il dio [cioè, il re] e lui». La prova più grande del favore del faraone era data dalla concessione del privilegio di possedere una tomba di grandi dimensioni. Per esempio, Ramose, che servì Amenhotep III durante gli ultimi otto anni del suo regno, dovette cominciare a costruire la propria tomba poco dopo aver ottenuto la carica di visir. Alla realizzazione della tomba lavorarono i migliori artisti reali, ma non venne mai terminata.

DEA / SCALA, FIRENZE

RILIEVO DELLA TOMBA DEL VISIR RAMOSE NELLA NECROPOLI DI SHEIKH ABD EL-QURNA.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

In questo modo, svolgendo sempre i compiti assegnatigli, il nostro personaggio era divenuto una figura di primo piano della corte: quando il suo vecchio compagno di studi era asceso al trono, aveva ricompensato il suo zelo concedendogli l'ambita carica di visir, primo ministro, facendolo così diventare un nobile.

Con questa carica era ricaduto su di lui un grande potere, ma anche una grande responsabilità. Doveva far eseguire gli ordini del faraone e informarlo ogni giorno sull'andamento del Paese, aspetto sottolineato durante la cerimonia di investitura: «Ecco, la carica di visir: mostrati vigile rispetto a tutto ciò che essa comporta, poiché è la colonna del Paese. Quanto al lavoro di visir, non è piacevole; di fatto, è amaro come la bile».

SPECCHIO IN BRONZO CON IL MANICO A FORMA DI GIOVANE DONNA NUDA. XVIII DINASTIA. BRITISH MUSEUM, LONDRA.

Ed era effettivamente così: giudizi, cerimonie, imposte: tutto finiva nello studio del visir e richiedeva la sua attenzione.

Ma per il nostro protagonista non c'erano solo sofferenze. La sua casa era diventata un'importante magione alla quale si recava una clientela politica sempre più elevata. Allo stesso tempo, lui e la sua famiglia potevano fare pasti sostanziosi con abbondanza di carne, un lusso alla portata di pochi, poiché gli egizi si alimentavano quasi esclusivamente con pane e birra, che aveva la consistenza della farinata ed era quasi priva di alcol.

La ricompensa finale

Dopo trent'anni di governo, il visir era ormai anziano; a 60 anni aveva vissuto quasi il doppio dell'egizio medio. La sua tomba era terminata da tempo ed era pronta per accogliere la sua mummia quando fosse giunto il momento di riunirsi a Ovest con il suo *ka*, lo spirito vitale. L'ipogeo e la sua decorazione erano di solito un omaggio del monarca, ma spettava al visir occuparsi di assemblare il corredo funerario che l'avrebbe accompagnato nell'Aldilà e stabilire il lascito grazie al quale venissero poi portate le offerte adeguate affinché lui e la moglie ricevessero alimenti in abbondanza nel regno di Osiride.

Normalmente era compito dei figli fare i servitori del *ka* di genitori, ma se questi erano impegnati nella propria carriera ciò avveniva solo in certi giorni. Per tale motivo era meglio stabilire quale dei suoi beni sarebbe stato destinato a queste offerte e firmare un contratto con una persona di fiducia che si sarebbe occupata quotidianamente di esse.

Alla morte, secondo le sue disposizioni, il corpo del visir era imbalsamato e la mummia portata nel luogo dell'eterno riposo sulla riva occidentale del Nilo, accompagnata da familiari e amici. Lì, dopo la cerimonia dell'apertura della bocca che gli avrebbe garantito l'immortalità, era deposto nella sua ultima dimora per godere la meritata vita eterna. ■

Per saperne di più

SAGGI

La civiltà egizia
Alan Gardiner. Einaudi, Torino, 1971.

Vita quotidiana degli egizi
Franco Cimmino. Rusconi., Milano, 1998

IL NOBILE DOPO IL LAVORO

MARY EVANS / SCALA, FIRENZE

NELLA TOMBA di Nebamun sono raffigurate magnifiche scene di feste e banchetti che mostrano l'opulenza e l'eleganza in cui poteva vivere un nobile egizio all'epoca di Amenhotep III. Donne e uomini sfoggiano splendidi gioielli e siedono su sedie lussuose, mentre vengono serviti da giovani servitori. Le serate sono allietate da ballerine, musiciste e cantanti. Qui sopra è riprodotta la pittura proveniente dalla tomba di un altro nobile, quella di Nakht (TT59), che cattura un istante di intimità domestica: il gatto della padrona di casa, sotto la sua sedia, divora un pesce che gli è stato offerto: una buona dimostrazione dell'affetto che gli egizi provavano verso i loro animali domestici.

SCALA, FIRENZE

Dame sofisticate ▲

Le invitate al banchetto indossano i loro abiti più eleganti, le caratteristiche tuniche festive, e sfoggiano pesanti collane. Sulle parrucche portano i tipici coni profumati, che, sciogliendosi con il calore, sprigionavano essenze aromatiche.

Musica e danza ▸

Nel registro superiore, serve seminude si occupano degli invitati. Nel registro inferiore, un gruppo di musiciste, due delle quali sono sorprendentemente raffigurate di fronte, e alcune ballerine seminude allietano la riunione.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

LA TOMBA, UN TRIONFO POSTUMO

Ai nobili di rango più elevato il faraone poteva assegnare, come riconoscimento dei loro meriti, una splendida tomba, nella quale il loro *ka* o spirito vitale sarebbe vissuto in eterno. Sulle pareti delle tombe veniva di solito raffigurata la processione che conduceva il corpo del defunto alla tomba e il ricco corredo che l'avrebbe accompagnato nell'Aldilà. Qui vediamo le magnifiche pitture della tomba di Ramose, visir di Amenhotep III.

SCENE CHE COMPONGONO IL SECONDO REGISTRO DELLE PITTURE DELLA TOMBA DI RAMOSE. XVIII DINASTIA. NECROPOLI DI SHEIK ABD EL-QURNA.

Al cospetto del dio Osiride

Una volta deposta la mummia nella tomba, e dopo i rituali necessari per assicurare al defunto la vita eterna e superare il giudizio del dio Osiride, il *ka* poteva godere della presenza divina, come mostra questa stele, nella quale la coppia dei defunti adora il dio Osiride davanti a una tavola colma di offerte. Osiride appare assiso in trono e sul capo ha la corona *atef*; è accompagnato dalle divinità Iside e Nefti, situate alle spalle del dio dell'oltretomba.

STELE FUNERARIA DI UN ALTO FUNZIONARIO CHE VISSE DURANTE LA XIX DINASTIA, ANCH'EGLI DI NOME RAMOSE, E DELLA MOGLIE TEPTU, SACERDOTESSA DELLA DEA BASTET. MUSEO EGIZIO, FIRENZE.

BRIDGEMAN / ACI

1 Figli e parenti

La processione funebre di Ramose è molto numerosa. Un gruppo di personaggi vestiti di bianco ❶, probabilmente i parenti prossimi e i figli del defunto – che avevano il compito di svolgere la funzione di servitori del *ka* dei genitori morti –, chiude il corteo. Davanti, un uomo porta alcuni fiori di loto blu ❷, simbolo solare legato alla rinascita, e altri portatori hanno sulle spalle delle anfore, forse contenenti vino o birra ❸.

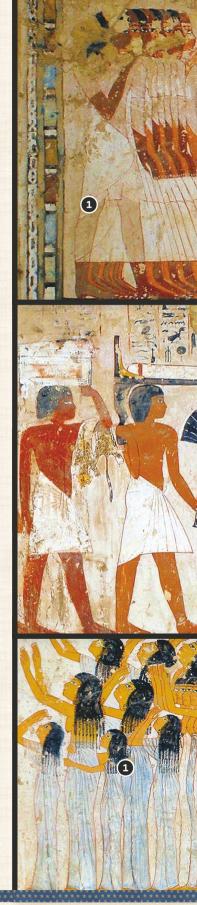
2 Corredo funerario

La processione prosegue con due uomini che portano un letto funerario ❶, quattro portatori di casse con offerte ❷ e un altro che regge sulle spalle una sedia e nella mano destra tiene una tavola da scriba ❸. Davanti a lui, un altro uomo porta, sui rispettivi sostegni, due colonne *djed* (a rappresentare la colonna vertebrale del dio Osiride) e due recipienti di alabastro ❹. Il portatore che guida la fila regge due casse con *ushabti* (figurine funerarie) ❺.

3 Prefiche dolenti

Un gruppo di prefiche guarda verso il catafalco con la mummia del defunto ❶. Alcune alzano le braccia al cielo in un gesto di disperazione, sottolineato dalle lacrime che scorrono sui loro volti. Altre si lanciano terra sulla testa e quasi tutte hanno il petto scoperto. Dietro di loro, la processione funebre di Ramose continua, con un gruppo di uomini che portano fiori di loto e reggono sulle spalle lunghi bastoni ❷.

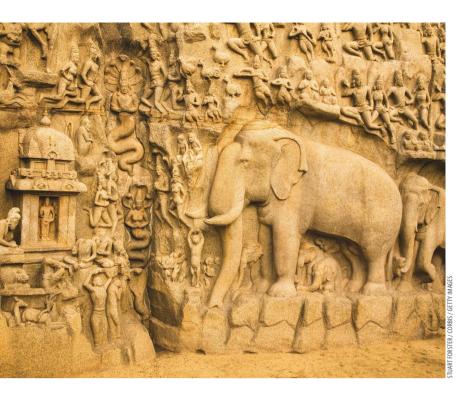
IL SANSCRITO, LINGUA DIVINA
Testo della filosofia *jaina*, in sanscrito, con l'immagine di un Tirthamkara (uno dei profeti del giainismo). Il sanscrito è una delle lingue indoeuropee. XV secolo.
R. S. MICHAUD / AKG / ALBUM

UN MONDO SCOMPARSO
Sigillo reale ittita. Le lingue anatoliche indoeuropee (ittita, luvio, palaico e altre) si estinsero nell'antichità. 1400-1200 a.C.
AKG / ALBUM

L'ORIGINE DEGLI INDOEUROPEI

Il misterioso popolo che conquistò l'Europa

Nel XVIII secolo, l'individuazione di somiglianze tra il sanscrito, il latino e il greco portò alla scoperta dell'indoeuropeo, una proto-lingua dalla quale ne sono derivate moltissime altre, e alla ricerca del popolo che la parlava e che si diffuse nell'Eurasia

ÒSCAR PUJOL
DOTTORE IN FILOLOGIA SANSCRITA PER LA BANARAS HINDU UNIVERSITY DI VARANASI

STUART FORSTER / CORBIS / GETTY IMAGES

LA PENITENZA DI ARJUNA
È l'episodio del *Mahabharata* - la grande epopea indiana, scritta in sanscrito – scolpito nello splendido rilievo di Mahabalipuram, nel Sud dell'India. Il monumento è Patrimonio Unesco.

ERIC LAFFORGUE / CORBIS / GETTY IMAGES

LA LINGUA DEI PERSIANI
Nelle tombe reali achemenidi di Naqsh-e Rostam, le iscrizioni in antico persiano –una lingua indoeuropea– sono incise nella scrittura cuneiforme.

La mente umana ha una tendenza che non sappiamo bene se sia divina o perversa: il desiderio di scoprire un principio che spieghi tutto. Nel campo del linguaggio si manifesta nella nozione di una lingua originale, presente nel mito della torre di Babele. Anche se quell'idioma originario non è ancora stato trovato, la ricerca visse il suo momento culminante tra i secoli XVIII e XIX, quando si scoprì che l'ampio ventaglio di lingue parlate dall'Islanda fino al golfo del Bengala avevano un'origine comune: l'indoeuropeo.

Di tutte le lingue parlate in Europa soltanto quattro non appartengono alla famiglia indoeuropea: il basco, il finlandese, l'estone e l'ungherese. Anche una buona parte delle lingue di India, Pakistan, Iran, Afghanistan e di alcune ex repubbliche sovietiche rientra nella famiglia indoeuropea. Chi avrebbe mai immaginato che un indiano e un islandese, un iraniano e uno svedese, uno spagnolo e un russo, un afghano e un francese, un armeno e un inglese, un tagiko e un portoghese parlassero lingue che derivano da un antenato comune? Come si giunse a questa scoperta?

Sorpresa in India

A partire dal XVI secolo, gli europei iniziarono a viaggiare in India e a confrontare la sua lingua sacra, il sanscrito, con le lingue europee. Nel 1583, un letterato e mercante fiorentino con poco senso commerciale, ma con un gran desiderio di sapere e di conoscen-

CRONOLOGIA

LE DIECI FAMIGLIE

Data e lingua o scrittura in cui compaiono documentate per la prima volta le dieci famiglie dell'indoeuropeo.

1.700 -1.500 A.C.
Anatolico
In antico ittita

1400 A.C.
Indo-iranico
In sanscrito vedico.

1300 A.C.
Greco
In miceneo.

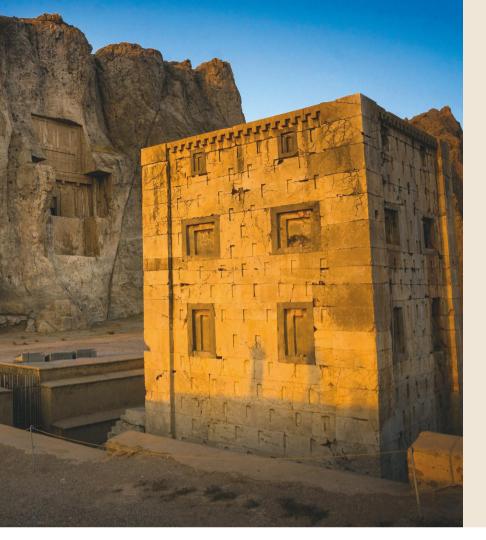
600 A.C.
Italico
In latino arcaico.

400 A.C.
Celtico
In lepontico.

FOTO: ALBUM. ECCETTO TOCARIO: BRIDGEMAN / ACI

UNA TEORIA RIVOLUZIONARIA

TRE LINGUE, UN'ORIGINE

Il 2 febbraio del 1786, a Calcutta, nel suo terzo discorso presso la Asiatic Society, il suo fondatore, sir William Jones, pronunciò questa celebre dichiarazione sull'origine comune del latino, del greco e del sanscrito: «La lingua **sanscrita**, quale che sia la sua antichità, è una lingua di struttura meravigliosa; più perfetta della lingua **greca**, più ricca della **latina**, e più squisitamente raffinata di ambedue, ha, nondimeno, con entrambe, una parentela così stretta, sia per le radici verbali sia per le forme grammaticali, che questa affinità non potrebbe essere attribuita al caso. Dopo aver esaminato questi tre idiomi, nessun filologo potrà non riconoscere che essi sono derivati da qualche **fonte comune** che, forse, non esiste più. C'è una ragione dello stesso genere, sebbene forse meno evidente, per supporre che il celtico e il gotico, sebbene mescolati con un idioma molto differente, abbiano avuto **la stessa origine** del sanscrito; e **l'antico persiano** potrebbe essere aggiunto alla medesima famiglia».

za, si imbarcò a Lisbona alla volta dell'India. Si chiamava Filippo Sassetti. Forse non fece grandi affari, ma imparò il sanscrito e non tardò molto a scoprire le somiglianze tra quella lingua e l'italiano in parole come *deva / dio*; *sarpa / serpe*; *sapta / sette,* o *nava / nove*.

La storia della scoperta dell'indoeuropeo è ricca di personaggi che, come Sassetti, partirono verso l'India per cercare nella luce dell'Oriente l'origine del linguaggio.

Uno di essi fu l'inglese William Jones, bambino prodigio che in tenerissima età imparò greco, latino, persiano, arabo ed ebraico, e che, divenuto giurista, si recò nel 1783 a Calcutta dove fondò la Asiatic Society. A Jones è attribuito l'onore di essere stato il primo a ipotizzare l'origine comune delle lingue indoeuropee. Tuttavia, il primo a dimostrare la somiglianza tra il sanscrito, il latino, il greco, il tedesco e il russo fu il gesuita francese Gaston-Laurent Coeurdoux, nel 1767. La sua opera, però, fu conosciuta tardi e male, e la sua scoperta rimase in secondo piano.

Tra rigore e fantasia

Poiché l'ipotesi di una lingua indoeuropea implica l'idea di un gruppo omogeneo di parlanti, gli studiosi non tar-

200 D.C. Germanico. In runico.

400 D.C. Armeno. In armeno classico o grabar.

500 D.C. Tocario.

800 D.C. Baltico-slavo. In antico slavo ecclesiastico.

1462 D.C. Albanese. In dialetto tosco.

IL PRECURSORE BRITANNICO
Sir William Jones, il giurista inglese e studioso dell'India che annunciò la possibile esistenza di una famiglia di lingue indoeuropee. Dipinto del 1793. British Library, Londra.

BRIDGEMAN / ACI

PAROLE COMUNI

La parentela tra numerose lingue asiatiche ed europee rimanda alla comune radice indoeuropea, come si vede da questi esempi. L'asterisco davanti a parole di lingue antiche indica che si tratta di ricostruzioni e che di tali parole non vi è testimonianza scritta.

QUADRIGA CON VITTORIA ALATA, SU UN DECADRAMMA D'ARGENTO CONIATO NELLA CITTÀ DI SIRACUSA. V SECOLO A.C.

DEA / ALBUM

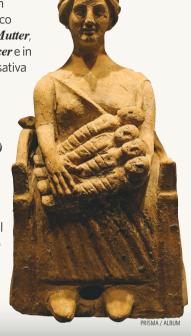
Famiglia

Padre: il termine indoeuropeo è **_*pətḗr_**. In sanscrito è **_pitā́_**, in tedesco **_Vater_**, in tocario A **_pācar_**, in celtico (irlandese antico) **_athir_** e in latino **_pater_**, da cui proviene l'italiano **_padre_**.

Madre: in indoeuropeo, **_*mā́tēr_**. In sanscrito è **_mātā́_**, in irlandese antico **_māthir_**, in russo **_matĭ_**, in tedesco **_Mutter_**, in inglese **_mother_**, in tocario B **_mācer_** e in latino **_mater_**, dalla cui forma accusativa (**_matrem_**) deriva l'italiano **_madre_**.

Fratello: dall'indoeuropeo **_*bhrā́tēr_** derivano il sanscrito **_bhrā́tā_**, l'irlandese antico **_brāth(a)ir_**, il tedesco **_Bruder_**, l'inglese **_brother_**, il tocario B **_procer_**, il russo **_brat_** e il latino **_frater_**. L'italiano **_fratello_** deriva dal latino volgare **_*fratellum_**, diminutivo del latino classico **_frater_**. Lo spagnolo

DEA LEGATA ALLA CURA E ALL'ALLEVAMENTO DEI FIGLI. ARTE GRECA ARCAICA. NY CARLSBERG GLYPTOTEK, COPENAGHEN.

PRISMA / ALBUM

UNA CULTURA DELLE STEPPE

Si ritiene che il territorio originale degli indoeuropei sia nell'area della cultura di Jamna, a nord del Mar Nero e del Mar Caspio. Statue della cultura di Jamna rinvenute in Crimea. III millennio a.C. Museo Archeologico, Kerch.

PRISMA / ALBUM

darono a interrogarsi su questi indoeuropei. Quale era la loro origine, com'era la loro società? Sono domande cui si è risposto per metà e che hanno dato luogo sia a ricerche rigorose sia a fantasie sfrenate, tra le quali quella che identificava gli indoeuropei con gli iperborei del Polo Nord.

Fu il francese Joseph-Arthur de Gobineau che, nel suo *Saggio sulla diseguaglianza delle razze umane* (1853-1854), prese dal sanscrito il termine *arya* — che significa "nobile", "onorevole" — per proporre la teoria sulla supremazia razziale degli ariani che nel XX secolo ebbe conseguenze tanto nefaste per mano del nazionalsocialismo. Ancora oggi, la ricerca del focolare indoeuropeo è diventata una questione politica per il nazionalismo indù, che postula l'India come *Urheimat* o patria originale dell'indoeuropeo. Ma sappiamo quale fu, in realtà, la culla di questa lingua ancestrale? Dal punto di vista accademico vi sono diverse teorie, di cui segnaleremo le due principali: quella dei Kurgan e quella dell'Anatolia.

La culla degli indoeuropei

La teoria più accettata è quella dei kurgan, proposta da Marija Gimbutas negli anni Sessanta. Secondo l'archeologa lituana gli indoeuropei erano pastori-guerrieri nomadi che abitavano la steppa a est dell'Ucraina e a sud della Russia. Approfittando dell'addomesticamento del cavallo, tra il 4000 e il 1000 a.C. si espansero, in diverse ondate, in Europa, e sottomisero i pacifici agricoltori del Neolitico. Gimbutas si dilungò sul contrasto tra la cultura patriarcale degli indoeuropei, che seppellivano i morti in *kurgan* o tumuli funerari, e la cultura più femminile e pacifica, e persino matriarcale, degli agricoltori del Neolitico.

Un altro archeologo, lo statunitense Colin Renfrew, sostiene che l'avanzata degli indoeuropei non ebbe nulla a che vedere con la guerra, ma che fu un'espansione pacifica legata alla

hermano deriva dall'espressione ***frater germanus***, "fratello carnale", cioè nato dagli stessi genitori.

Sorella: la parola indoeuropea è ****swesōr***. In sanscrito è ***svásā***, in russo ***sestrá***, in tocario B ***ṣer***, in tedesco ***Schwester***, in inglese ***sister***, in irlandese antico ***siur*** e in latino ***soror***, dal quale deriva, per analogia con fratello, l'italiano ***sorella***. Lo spagnolo ***hermana*** deriva dal latino ***soror germana***.

Religione

Dio: il termine generico in indoeuropeo è *****deiwos***, che ritroviamo nel sanscrito ***devás***, nell'avestico ***daeva***, nel celtico antico ***Deva***, nel lituano ***diẽvas*** e nel latino ***deus***, del quale proviene l'italiano ***dio***.

Allevamento

Bestiame: il termine indoeuropeo generico è ****peku***, che dà il sanscrito ***páśu***, il lituano ***pekus***, il gotico ***faíhu***, il tedesco ***Vieh*** e il latino ***pecus*** (pecora, bestiame) e ***pecunia*** (averi, denaro) dal quale proviene l'italiano ***pecunia*** (denaro).

Vacca: dall'indoeuropeo ****gʷōus*** provengono il sanscrito ***gáus***, l'irlandese antico ***bó***, il lettone ***gùovs***, il tocario ***kau*** e l'inglese ***cow***. Inoltre, il greco ***bous***, il latino ***bos*** e l'italiano ***bue***, ***bovino***. La parola ***vacca*** proviene invece dal latino ***vacca***, che si richiama al sanscrito ***vaśā̃***(giovenca primipara) ed è simile per tutte le lingue neolatine.

ERICH LESSING / ALBUM

SUOVETAURILIA, SACRIFICIO DI UN TORO, UNA PECORA E UN MAIALE. RILIEVO IN MARMO DELL'INIZIO DEL I SECOLO D.C., RITROVATO A ROMA.

Tecnologia

Ruota, giogo: una delle parole indoeuropee per "ruota" è ****rot-***, che dà il latino ***rota*** (da cui deriva l'italiano ***ruota***), il lituano ***rãtas***, il tedesco ***Rad*** e il vedico ***rátha-*** (che designa il carro in generale). La parola per "giogo" era ****yugom***: ***yugám*** in sanscrito, ***Joch*** in tedesco, ***jùngas*** in lituano e ***iugum*** in latino, dal quale proviene ***giogo***.

Origine nella cultura Kurgan
(Marija Gimbutas)

Origine in Anatolia
(Colin Renfrew)

L'IPOTESI DI KURGAN
Patria originale degli indoeuropei
Espansione tra il V e il III millennio a.C.
Espansione tra il III e il II millennio a.C.

LA PATRIA DEGLI INDOEUROPEI. Le teorie più accreditate sull'origine dell'espansione indoeuropea, che si sarebbe prodotta in ondate successive, sono due. Una, formulata da Colin Renfrew, postula un'origine anatolica, all'epoca del Neolitico; la seconda, quella dei Kurgan (raffigurata nella cartina), colloca il punto di partenza di tale espansione nelle steppe russo-ucraine, anche se recenti studi genetici indicano l'origine anatolica della popolazione nata da Kurgan. Può darsi, tuttavia, che non vi sia un solo punto di partenza e che gli indoeuropei non costituissero una popolazione omogenea.

CARTOGRAFÍA: EOSGIS.COM

I DRUIDI FURONO, NELLA GALLIA, RAPPRESENTANTI DELLA STIRPE DEI POETI INDOEUROPEI. DRUIDO IN UN'INCISIONE DEL XIX SECOLO.

BRIDGEMAN / ACI

SOVRANI DI SOCIETÀ BELLICOSE

Il mondo miceneo ereditò la lingua e le istituzioni degli indoeuropei, con re guerrieri alla guida della società. *Maschera detta di Agamennone*, appartenente a un re di Micene del XVI secolo a.C. Museo Archeologico, Atene.

LUISA RICCIARINI / PRISMA

diffusione dell'agricoltura, che si propagò in Europa e in Oriente a partire dall'anno 8000 a.C., dopo la scoperta dei cereali in Anatolia.

Negli ultimi decenni, la nascita dell'archeogenetica ha permesso di utilizzare l'analisi del DNA — la molecola nella quale è racchiusa l'informazione genetica negli esseri viventi — per determinare le migrazioni umane. In questo XXI secolo, il genetista Luigi Luca Cavalli-Sforza, analizzando dati scientifici, ha affermato che Renfrew e Gimbautas più che contraddirsi sono complementari, dato che i popoli del Kurgan sono originari dell'Anatolia. Uno studio pubblicato sul DNA di 94 antichissimi scheletri europei ha rafforzato la tesi dei Kurgan, unendo dunque i dati linguistici e archeologici con quelli della genetica.

Poeti e re

L'immagine che degli indoeuropei si ricava dagli antichi testi è quella di una società patriarcale, nomade, di pastori e guerrieri, con agricoltura stagionale che aveva il cavallo come cavalcatura, il carro come veicolo, il bestiame come ricchezza e il sacrificio come religione. Si trattava di una religione semplice, con un pantheon prevalentemente maschile, che tendeva a propiziarsi e a invocare gli dèi più per arrivare alla vittoria in guerra e al benessere terreno che per le questioni metafisiche. Non è chiaro il loro concetto dell'aldilà, ma per loro era molto importante raggiungere la fama immortale, legata a un personaggio chiave del mondo indoeuropeo: il poeta che cantava le gesta di re e guerrieri. Il poeta non era soltanto un cantore, bensì il maestro della parola e pertanto il sacerdote che invocava gli dèi, il medico che curava con cantilene, il giurista che conosceva le formule legali, e, soprattutto, il bardo che cantava la stirpe dei re e diffondeva così l'ideologia dominante. Vi erano due tipi di poeti: quello itinerante, che non godeva di grandissima reputazione e considerazione, e il bardo, che al fianco del re arrivava ad avere un'influenza importante.

Una delle ipotesi più suggestive sulla cultura indoeuropea è la cosiddetta tripartizione funzionale. Secondo questa idea, gli indoeuropei vedevano il mondo attraverso un prisma che era formato da tre categorie o funzioni: l'ambito sacro, l'ambito militare e l'ambito economico o produttivo. Tale divisione si manifestava nella religione (da cui i templi capitolini roma-

AYSE TOPBAS / GETTY IMAGES

GLI STUDI DI DUMÉZIL

LE TRE FUNZIONI DEL PENSIERO

Lo studio della cultura osseta, nel Caucaso, condusse il linguista francese Georges Dumézil (1898-1986) a scoprire la **tripartizione funzionale** del pensiero indoeuropeo, ovvero la comprensione della realtà mediante uno schema tripartito: il sacro, il militare e l'economico; la sapienza, la forza e la produttività. Dumézil scoprì strutture tripartite nella maggior parte dei popoli indoeuropei, come le **tre caste** originali dell'India: brahmani, guerrieri e il popolo produttivo. Corrispondono a questo schema anche i **tre ceti feudali**: il clero *(oratores)*, la nobiltà *(bellatores)* e il terzo stato *(laboratores)*. O ancora le tre componenti base della materia *(guna)* dell'India: quella bianca della conoscenza, quella rossa della forza e della passione, e quella oscura della solidità e della stabilità. La funzione tripartita indoeuropea sopravvive ancora oggi nelle nostre strutture mentali, come ci dimostrano i tre tipi di personaggi di molte delle nostre storie: il cervello del gruppo, l'eroe forte e bello e il grassone simpatico e goloso.

ni dedicati a tre dèi, Giove, Marte e Quirino, che rappresentano la conoscenza, la guerra e la fertilità) e nella società (che nella repubblica ideale di Platone, per esempio, è formata da sapienti, guerrieri e artigiani).

Gli indoeuropei si organizzavano in clan (**wik-*), guidati da «re» (**reg-*, in latino *rex*, in sanscrito *raj-*, in gallico *-rix*), che combattevano "fraternamente" tra loro per rubarsi il bestiame, ma che si univano davanti al nemico esterno. Il "re" era un personaggio umano e divino al contempo, che aveva la funzione di ottenere dagli dèi tutto il necessario per gli uomini. Un buon re assicurava la pioggia, la vittoria e l'abbondanza di pascoli, proteggeva il bestiame dalle malattie e faceva sì che caccia e pesca dessero abbondanti frutti. Se tutto questo non accadeva, doveva essere sostituito. Spesso, la consacrazione del re avveniva con il matrimonio con una dea indigena, simboleggiato dall'unione con una giumenta che rappresentava la divinità locale. In ogni caso, l'accesso al trono dipendeva da un matrimonio sacro che elevava la figura del re alla sfera del divino. Il clan era costituito da un insieme di grandi famiglie (**dom-*) governate dal paterfamilias, il **dom-potis* (in greco, *des-pótes*). Vi erano tre forme riconosciute di matrimonio: il matrimonio consumato per amore quando due giovani si univano liberamente, il rapimento della sposa da parte del giovane guerriero e il matrimonio combinato quando il padre comprava una "sposa" per il figlio celibe, caso più frequente. Il riconoscimento del neonato avveniva quando il paterfamilias prendeva il piccolo sulle ginocchia legittimandone la nascita, accezione che si conserva nella parola "genuino", cioè autentico (in latino *genuinus*, da *genu*, "ginocchio").

Oggi, il mistero degli indoeuropei è sempre più vicino alla soluzione, grazie alla solidità dei dati linguistici e ai progressi nella disciplina dell'archeogenetica.

Per saperne di più

SAGGI
Kurgan. Le origini della cultura europea
Marija Gimbutas. Medusa, San Giorgio a Cremano, 2010.

LE TRIADI DIVINE
La triade romana formata da Giove, Marte e Quirino (come quella greca composta da Zeus, Ares e Atena) incarnerebbe la concezione tripartita del mondo propria degli indoeuropei. Tempio romano di Giove a Baalbek (Libano).

L'ALBERO DELLE LINGUE INDOEUROPEE

Un albero linguistico illustra la grande varietà di lingue parlate ed estinte che derivano dall'indoeuropeo, anche se è materialmente impossibile rappresentarle tutte, come il curdo, che appartiene al ramo iranico, e olurdu, del ramo indoario.

L'espansione linguistica

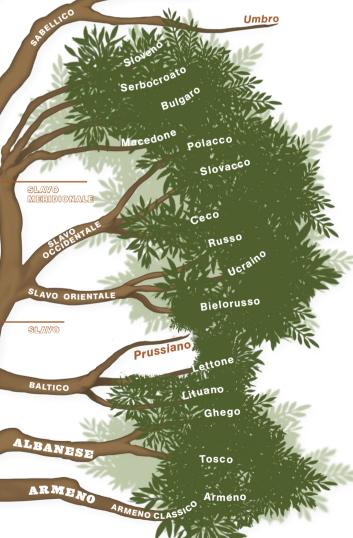
Attualmente, quasi tre miliardi di persone parlano lingue indoeuropee. Delle dieci lingue più parlate al mondo, sette sono indoeuropee: l'inglese, lo spagnolo, l'hindi, il portoghese, il bengalese, il russo e il punjabi.
Il protoindoeuropeo fu sicuramente una lingua unitaria attorno al 4.500 a.C.
A partire da quel momento si disgregò in dieci famiglie, o gruppi, delle quali sei sono in Europa.
Altre due famiglie si sono estinte: l'anatolico, al quale apparteneva la lingua degli ittiti, e il tocario, parlato nel Bacino del Tarim, in Asia Centrale, dove si snodava l'antica Via della Seta.

1 Celtico. **2** Germanico. **3** Lingue romanze (derivate dal latino). **4** Baltico. **5** Slavo. **6** Albanese. **7** Greco. **8** Armeno. **9** Iranico. **10** Indoario. **11** Lingue non indoeuropee.

ILLUSTRAZIONE: SANTI PEREZ. **MAPPE:** EOSGIS.COM

CARIATIDE DI ANFIPOLI
Due cariatidi vestite con tuniche drappeggiate e con i capelli intrecciati custodivano l'ingresso della seconda camera della tomba di Anfipoli. Quella situata sulla destra dell'entrata ha perduto il volto.
YANNIS KONTOS / POLARIS /CONTACTO

UNA GRANDE CITTÀ DELLA MACEDONIA
Tetradracma in argento coniato dal re macedone Lisimmaco ad Anfipoli. Conquistata nel 357 a.C. da Filippo II, Anfipoli fece parte del regno macedone fino alla conquista romana nel 168 a.C.
DEA / GETTY IMAGES

L'ultima grande scoperta dell'archeologia classica

ANFIPOLI

Nel 2014, archeologi greci hanno riportato alla luce un grande tumulo funerario nel Nord della nazione, con una magnifica tomba macedone legata alla famiglia di Alessandro Magno

ADOLFO J. DOMÍNGUEZ MONEDERO
DIPARTIMENTO DI STORIA ANTICA. UNIVERSITÀ AUTONOMA DI MADRID

Nell'agosto 2014 le prime pagine dei giornali di tutta la Grecia annunciavano la scoperta di una grande tomba monumentale nel Paese, a Kasta, a poca distanza dall'antica Anfipoli, nella regione della Macedonia centrale. La notizia ebbe un notevole impatto perché la visita del Primo Ministro greco Antonis Samarás al sito fu seguita da numerosi mezzi di comunicazione, alcuni dei quali presentarono la sepoltura come «la tomba di Alessandro Magno». Di conseguenza, il ritrovamento ottenne un'eco internazionale immediata. La scoperta, tuttavia, non era così nuova come si pensava. Tra il 1964 e il 1965, il tumulo o collina artificiale che copre la tomba era già stato oggetto di sondaggi e prospezioni che avevano permesso di localizzare il muro che lo circondava.

IL LEONE DI ANFIPOLI
A circa quattro chilometri dal tumulo di Anfipoli furono trovati frammenti della statua di un leone. Restaurata nel 1937, alta cinque metri, è uno dei monumenti meglio conservati del IV sec. a.C. e un simbolo della stessa Macedonia.
ATHANASIOS GIOUMPASIS / GETTY IMAGES

CORONE FUNERARIE
Corona funeraria rinvenuta ad Anfipoli. Le corone d'oro con foglie di quercia sono tipiche di molti corredi funerari macedoni, come quello scoperto nella tomba II di Verghina.
BRIDGEMAN / ACI

Tra il 1971 e il 1982 le analisi continuarono e fu possibile determinare con certezza le misure del tumulo: 487 metri di circonferenza, 165 di diametro e 21 di altezza, che dovevano essere 30 al momento della costruzione. L'archeologo che dirigeva gli scavi, Dimitrios Lazaridis, ipotizzò che il tumulo coprisse un grande complesso funerario, ma non riuscì a trovarlo. Nel 1998 furono condotti nuovi studi per localizzare le camere funerarie, ma neanche questi ebbero successo.

Uno scavo straordinario

Nel 2012 i lavori ripresero, sotto la supervisione di Katerina Peristeri, direttrice dell'Eforato delle antichità di Serres. Mediante escavatori venne liberato il perimetro del tumulo, e ciò portò completamente allo scoperto il peribolo, ovvero il muro che delimitava la costruzione, alto tre metri. Si rivelò molto più elaborato di quanto si credesse, poiché era coperto da una muratura isodoma (un tipo di assemblaggio molto regolare) di blocchi di marmo di Taso e culminava con una cornice.

Di sicuro erano appartenute a questo muro le centinaia di pietre che dagli anni Trenta erano state trovate a circa quattro chilometri dal tumulo, nell'alveo dello Strimone, quando il fiume era stato dragato. Le pietre furono trasportate lì in epoca romana per costruire una diga o un ponte. In quello stesso ambiente furono localizzati vari frammenti di un leone monumentale che con ogni probabilità si trovava sulla cima del tumulo.

Lo scavo del perimetro permise anche di localizzare l'accesso alla camera funeraria, nella parte sud del tumulo. Dopo aver smontato un antico muro di cinta collocato all'ingresso, tra agosto e novembre del 2014 gli archeologi scavarono l'interno del sepolcro in un clima di grande aspettativa, alimentato dai comunicati e dalle fotografie pubblicati quasi al momento dalla stampa e dallo stesso Ministero della Cultura. La copertura mediatica alimentò voci e opinioni non smentite, che si diffusero con estrema rapidità in tutto il mondo grazie ai social network e sottoposero gli archeologi a una grande pressione. Una volta conclusa l'esplorazione della tomba, iniziarono i lavori di consolidamento della struttura e di studio dei materiali, ancora in corso.

Come è caratteristico nelle tombe di tipo macedone, quella di Anfipoli ha un corridoio d'accesso o *dromos*, in questo caso formato da

CRONOLOGIA

LE TOMBE REALI DI KASTA

1964
Localizzato il muro attorno al tumulo di Kasta, ma non si scava e non si individua l'entrata.

1977
Manolis Andónikos trova nel Grande Tumulo di Verghina quattro tombe reali.

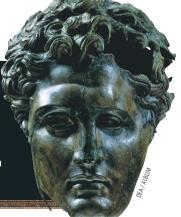
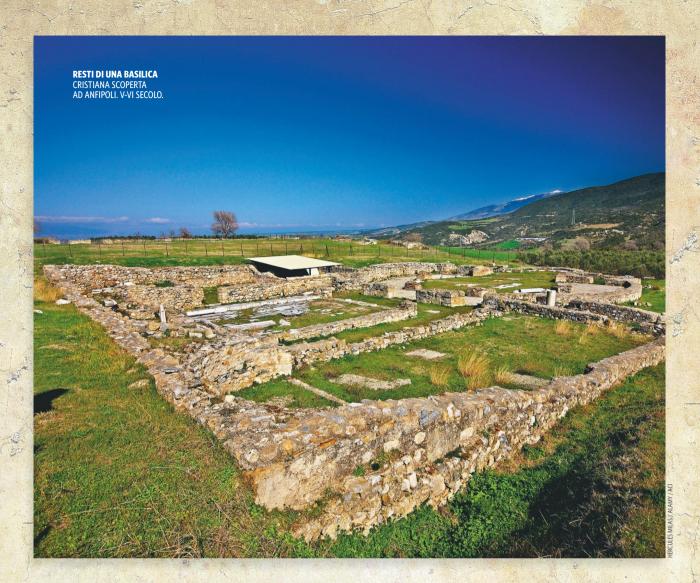
2012
Un'équipe guidata da Katerina Peristeri riprende gli scavi di Kasta.

2014
Gli archeologi entrano nelle tre camere della tomba. In una si trova una fossa con resti ossei.

DEA / ALBUM

TESTA COLOSSALE IN BRONZO CHE PROBABILMENTE RAFFIGURA EFESTIONE. IV SECOLO A.C. PRADO, MADRID.

RESTI DI UNA BASILICA CRISTIANA SCOPERTA AD ANFIPOLI. V-VI SECOLO.

HERCULES MILAS / ALAMY / ACI

TRA GRECIA E MACEDONIA

L'ANTICA ANFIPOLI sorgeva sulle sponde del fiume Strimone, in un punto strategico della rotta che univa la Grecia all'Ellesponto e alla Tracia. Gli ateniesi, che controllavano la regione, vi stabilirono un colonia nel 437 a.C., ma dopo la guerra del Peloponneso la città riguadagnò l'indipendenza e la conservò fino alla conquista da parte di Filippo II nel 357 a.C. e all'annessione al regno di Macedonia. Con Alessandro Magno, Anfipoli divenne un'importante città portuale. Lì vissero per un certo periodo la vedova di Alessandro, la principessa battriana Rossane, e suo figlio, il futuro Alessandro IV. Quando la Macedonia divenne provincia romana nel 168 a.C., Anfipoli continuò a prosperare fino all'epoca cristiana. Gli scavi archeologici condotti sul luogo a partire dal 1972 hanno riportato alla luce tre grandi necropoli, le mura difensive della città bassa, il ginnasio, una grande residenza ellenistica, quattro basiliche cristiane e il grande tumulo che è stato scavato di recente.

EOSGIS.COM

YANNIS KONTOS / POLARIS / CONTACTO

LE GUARDIANE ALATE

TREDICI GRADINI conducono all'entrata della tomba di Anfipoli, custodita da sue sfingi purtroppo decapitate e senza ali. Una delle teste, che venne scoperta nell'ultima camera della tomba, ha il naso rotto; presenta i tratti di una donna e i capelli ondulati conservano tracce della policromia originale sui toni del rosso. Sono stati rinvenuti anche frammenti delle ali, con le piume finemente lavorate.

tredici scalini, che termina davanti a una porta custodita da due sfingi. Le statue erano senza testa; quella di una di esse fu localizzata nell'ultima delle camere funerarie, il che dimostra che la tomba fu saccheggiata e danneggiata già nell'antichità. La porta dava accesso a una prima camera, sul fondo della quale si ergevano due cariatidi sui rispettivi piedistalli. Il pavimento era ricoperto con pezzi irregolari di marmo uniti da una dura malta di tonalità rossastra, e nella parte centrale del pavimento era disegnato un motivo quadrangolare.

All'interno del grande tumulo

Nella seconda camera avvenne uno dei ritrovamenti più spettacolari del complesso: uno splendido mosaico policromo che raffigura il ratto di Persefone da parte di Ade-Plutone, il dio degli inferi. Una porta in marmo a doppio battente dava accesso alla terza e ultima camera. Sopra la porta e sui due lati, nella trabeazione o parte superiore dei muri, c'era un fregio dipinto lungo 3,15 metri che è ancora in fase di pulitura, consolidamento e restauro.

Sul pavimento dell'ultima stanza — la camera funeraria propriamente detta — era stata scavata una fossa profonda 1,60 metri, ricoperta con lastre di pietra e al cui interno furono scoperti resti ossei, chiodi di ferro e bronzo, oltre a elementi in vetro, osso e oro che forse ornavano il feretro, o i mobili e altri oggetti.

La tomba di Anfipoli è larga 4,5 metri, lunga 24 e alta 6 nel punto culminante della volta a botte che fa da soffitto. La tomba II della necropoli di Verghina, che da molti è considerata la sepoltura del re Filippo II, è larga 5,60 metri, lunga 9,50 e alta 5,30, il che fa della tomba di Kasta una delle più grandi tombe macedoni conosciute, se non la più grande in assoluto.

Dopo aver scavato il recinto, gli archeologi hanno cercato di dare risposta ad alcune delle domande basilari a proposito della data di costruzione, del personaggio cui era destinato e il tipo di monumento di cui si tratta, cioè se sia effettivamente una tomba.

Quanto alla datazione, sia le sculture, i mosaici e le pitture ritrovati all'interno della camera sia il leone monumentale i cui frammenti furono ritrovati nell'alveo del fiume Strimone possono essere collocati temporalmente nell'ultimo quarto del IV secolo a.C. È completamente fuori questione che risalga all'epoca romana, ma questo non significa che la tomba non sia rimasta aperta fino a quel periodo.

Una tomba enigmatica

L'elemento fondamentale per sapere chi fu sepolto sono le ossa umane che sono state scoperte nella terza camera. Una prima analisi ha stabilito che appartengono a cinque persone: una donna di circa 60 anni, due uomini tra i 35 e i 45 anni, uno dei quali con segni di ferite da punta non guarite sulla cassa toracica, un neonato e alcune ossa bruciate che con ogni probabilità appartenevano a un individuo adulto.

Un'ipotesi è che i resti carbonizzati appartengano al destinatario della tomba, e che gli altri siano di suoi familiari che fu-

STELE DI ANFIPOLI
Stele funeraria in marmo con rilievo di fiori e foglie di acanto e rami scoperta nella necropoli di Anfipoli. IV secolo a.C.

DEA / GETTY IMAGES

MOSAICO RINVENUTO NELLA SECONDA CAMERA DELLA TOMBA DI ANFIPOLI, CON LA SCENA DEL RATTO DI PERSEFONE DA PARTE DI ADE.

YANNIS KONTOS / POLARIS / CONTACTO

IL RATTO DI PERSEFONE

QUANDO ASPORTARONO LA TERRA che copriva il pavimento della camera della tomba di Anfipoli, gli archeologi scoprirono uno splendido mosaico policromo, di 4,5 x 3 metri, realizzato con tessere nere, bianche, rosse e gialle. L'opera rappresenta un mito legato alla morte: il ratto di Persefone da parte di Ade, il dio greco degli inferi. Tre sono i personaggi che compongono la scena. Ermes, il messaggero degli dèi, compare sulla sinistra nelle vesti di psicopompo, ossia colui che accompagna le anime dei defunti nell'Aldilà. Si riconosce grazie ai suoi attributi caratteristici: un copricapo con grandi ali, il caduceo o bastone da messaggero e i sandali alati. Accanto a lui è raffigurato un carro, trainato da due briosi destrieri bianchi e guidato dal dio Ade. Sul carro viaggia anche la giovane Persefone, figlia della dea del grano e dell'agricoltura Demetra, che è stata rapita dal signore degli inferi, con il consenso di Zeus, per farne la sua sposa.

IL RATTO DI PERSEFONE RAFFIGURATO NELLA COSIDDETTA TOMBA DI PERSEFONE, A VERGHINA.

BRIDGEMAN / ACI

rono sepolti lì successivamente per sfruttare il prestigio e del carisma del defunto, anche se per il momento non sappiamo quale sia stata la successione delle sepolture né se esistesse un legame di parentela tra queste persone.

Nonostante tali incertezze, fin dal primo momento furono proposte identificazioni del defunto. Le ipotesi sono state numerose, dallo stesso Alessandro Magno o un membro della sua famiglia — la madre Olimpia, la moglie Rossane o il figlio Alessandro IV — a qualcuno dei suoi generali nelle campagne in Asia, come l'ammiraglio Nearco, il generale Laomedonte di Mitilene o Cratero, uno dei collaboratori preferiti del re macedone, tutti i quali, sappiamo, risiedettero ad Anfipoli. Potrebbe trattarsi anche di un qualche re ellenistico del periodo immediatamente successivo ad Alessandro, come Cassandro, re di Macedonia tra il 305 e il 297 a.C., o Antigono Monoftalmo, re d'Asia tra il 306 e il 301 a.C.

Il defunto, però, potrebbe essere anche un cittadino eminente di Anfipoli. E ancora, la costruzione potrebbe essere un cenotafio (un monumento funerario in cui non è conservato alcun cadavere) o una tomba che non fu mai occupata dal destinatario originale.

CORDON PRESS

VITTIME DELLA CONQUISTA ROMANA

LE OSSA RINVENUTE nella camera funeraria della tomba di Anfipoli potrebbero non avere nulla a che vedere con l'occupante originario della tomba, che fosse o meno Efestione. Forse furono depositate durante il periodo turbolento che precedette la chiusura definitiva del sepolcro, ai tempi dell'occupazione romana della Macedonia, e c'è la possibilità che si tratti dei resti di persone andate incontro a morte violenta, come è il caso di almeno una di esse.

La pista di Efestione

Lo scavo del tumulo ha fornito alcuni indizi più concreti sull'identità del titolare del sepolcro. Nel peribolo, per esempio, un'iscrizione riporta il monogramma di Antigono Monoftalmo, cioè il disegno formato dalle iniziali del suo nome. Tuttavia, i riferimenti più numerosi sono quelli che rimandano a Efestione, l'amatissimo compagno di Alessandro che morì a Ecbatana, la capitale della Media (oggi in Iran) nel 324 a.C. e che fu cremato a Babilonia con una pira colossale. Il suo monogramma compare in due epigrafi nel peribolo della tomba e in altri due luoghi all'interno.

Inoltre, a Hamadan (l'antica Ecbatana) esiste un leone dello stesso tipo di quello di Anfipoli, molto deteriorato, che secondo alcuni studiosi potrebbe essere stato il cenotafio di Efestione. Le iscrizioni di Kasta, tuttavia, non sono monumentali né molto visibili e per quanto ne sappiamo non esiste alcuna particolare relazione che leghi Efestione con Anfipoli. Un'altra domanda è quella che riguarda l'utilizzo che si fece del monumento nel corso del tempo. Sappiamo che la tomba rimase aperta e fu accessibile fino a un certo punto del II secolo a.C., come dimostrano il ritrovamento di monete risalenti a quel periodo e i segni di usura presenti sulla soglia della porta che dà accesso alla camera funeraria, il che induce a ipotizzare che il complesso sia stato utilizzato per un qualche tipo di culto.

Da quello che sappiamo sulle pratiche religiose greche, le tombe dei personaggi illustri potevano diventare il centro di un culto di tipo eroico.

Per i greci, l'eroe era un uomo che era vissuto come mortale, ma al quale, dopo la morte, gli dèi concedevano una specie di immortalità. Come tale era dunque venerato dagli uomini, e ciò

IL DIADOCO DI ALESSANDRO
Moneta con l'effigie di Seleuco proveniente da Anfipoli. Seleuco governò nella parte orientale dei territori conquistati da Alessandro Magno. IV secolo a.C.

DEA / GETTY IMAGES

TERZA CAMERA
Qui è stata trovata la fossa con i resti ossei di cinque individui.

SECONDA CAMERA
Il pavimento era totalmente rivestito da un magnifico mosaico.

PRIMA CAMERA
Questa stanza conduce a una porta custodita sui lati da due cariatidi.

ENTRATA
Un *dromos* con tredici scalini conduce a una porta con due sfingi.

RICOSTRUZIONE IN 3D DELLA TOMBA DI ANFIPOLI DOPO GLI SCAVI DEL 2014.

GREEKTOYS.ORG; LUIS SANTOS, SOFIA PAVLAKI

UNA TOMBA DEGNA DI UN RE

LA STRUTTURA della tomba di Anfipoli è molto simile a quella di altri monumenti funerari dell'élite macedone, come le quattro tombe scoperte nel Grande Tumulo di Verghina, una delle quali è stata attribuita a Filippo II di Macedonia, padre di Alessandro Magno. Due dei sepolcri di Verghina conservavano un ricco corredo funerario che gli archeologi rinvennero intatto e che può dare un'idea delle ricchezze che forse conteneva la sepoltura di Anfipoli prima di essere saccheggiata, probabilmente in epoca romana. Va sottolineato che il sepolcro di Anfipoli è più grande di quelli di Verghina, il che ha spinto alcuni ricercatori a ipotizzare che fosse opera di Dinocrate di Rodi, l'architetto preferito di Alessandro Magno. Dinocrate realizzò molti progetti, tra i quali la pianta topografica della città di Alessandria in Egitto, il monumento funerario di Efestione a Babilonia e la ricostruzione del tempio di Artemide a Efeso.

FRAMMENTI DI LEGNO ED ELEMENTI DECORATIVI IN OSSO E VETRO TROVATI ALL'INTERNO DEL SEPOLCRO.

GREEK CULTURE MINISTRY / AP IMAGES

specialmente nel luogo in cui si trovavano i resti del suo corpo, sopra il quale poteva essere edificato un santuario speciale chiamato *heroon*.

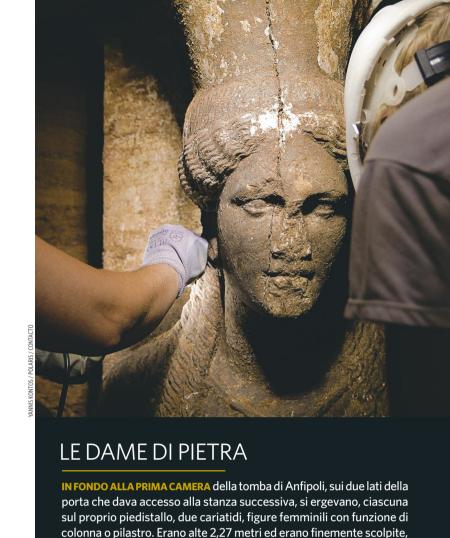
In questo santuario si tenevano feste e cerimonie che, in un caso come quello di Anfipoli, potevano consistere in processioni nelle quali si accedeva all'interno della tomba, dove venivano eseguite libagioni con vino, latte, miele o con il sangue di vittime scannate, si collocavano ghirlande e si depositavano offerte. Con ogni probabilità la cerimonia si concludeva con un qualche tipo di declamazione o cantico in cui si commentavano le imprese dell'eroe con una particolare insistenza sulla protezione che la sua tomba garantiva alla regione.

Omaggio a un eroe

Le caratteristiche della tomba di Anfipoli sembrano corrispondere a quelle di un *heroon*. Il fregio dipinto che incornicia la porta d'accesso alla camera funeraria contiene scene legate al culto eroico. Una di esse raffigura un leone, un carro e un elmo che rappresenterebbero il defunto in vita, mentre sul lato sembrano scorgersi le armi dell'eroe nel quale il defunto si sarebbe trasformato dopo la morte. In un altro fregio compaiono idrie, sfingi, centauri e il sacrificio di un toro, il tripode di Delfi e una piccola imbarcazione. Nel terzo fregio si potevano vedere Hypnos (dio del sonno) e Thanatos (dio della morte) con un tripode e la rappresentazione della trasformazione del defunto in eroe (o eroizzazione).

Tutto il complesso funerario, con il tumulo e il leone che lo coronava, la scala che scendeva fino al recinto, le sfingi, le cariatidi, il mosaico con il ratto di Persefone e le pitture della seconda camera, formava una imponente scenografia pensata per rendere evidente la forza che irradiava dal monumento e dall'individuo che vi era sepolto. Con questo tipo di culto collima anche la figura di Efestione, poiché sappiamo che Alessandro Magno fece di tutto per assicurarsi che gli dèi avessero concesso al suo compagno dell'adolescenza e della giovinezza lo status di eroe, e poco prima della propria morte a Babilonia gli fu recapitato il permesso dell'oracolo di Zeus Amon a Siwa per onorare Efestione come un eroe.

YANNIS KONTOS / POLARIS / CONTACTO

LE DAME DI PIETRA

IN FONDO ALLA PRIMA CAMERA della tomba di Anfipoli, sui due lati della porta che dava accesso alla stanza successiva, si ergevano, ciascuna sul proprio piedistallo, due cariatidi, figure femminili con funzione di colonna o pilastro. Erano alte 2,27 metri ed erano finemente scolpite, anche se, purtroppo, danneggiate: una ha perso il volto e all'altra (nella foto) manca il naso. Secondo gli esperti sono legate al culto di Dioniso.

La tomba di Anfipoli cessò di essere utilizzata nel II secolo a.C., probabilmente dopo la battaglia di Pidna del 168 a.C., che segnò la conquista romana della Macedonia. Diversi elementi decorativi della tomba furono distrutti intenzionalmente, forse per la volontà di evitare che il sepolcro fosse lasciato alla mercè dei romani che avanzavano nella regione. In quell'epoca il sepolcro fu aperto e vennero trafugati oggetti preziosi. Alla fine, qualcuno decise di chiudere l'entrata della tomba innalzando un muro di cinta e riempiendo il *dromos* della scala con la terra; il passare del tempo fece il resto e il monumento cadde nell'oblio per secoli. ■

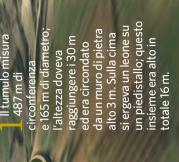
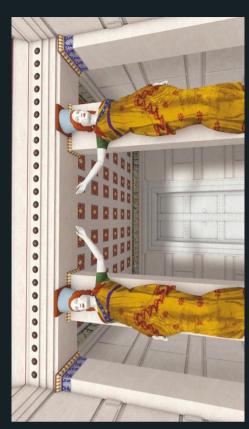
Per saperne di più

SAGGI
Alessandro Magno
Robin Lane Fox. Einaudi, Torino, 2008.

INTERNET
www.theamphipolistomb.com

VISITA VIRTUALE ALLA TOMBA DI ANFIPOLI

Il tumulo di Kasta è stato oggetto di prospezioni archeologiche a partire dal 1964. In questa pagina vi portiamo a compiere una visita virtuale in tre dimensioni al sepolcro così come è stato ricostruito dagli archeologici che lo hanno studiato in base ai resti.

1 Il tumulo misura 487 m di circonferenza e 165 m di diametro; l'altezza doveva raggiungere i 30 m ed era circondato da un muro di pietra alto 3 m. Sulla cima si ergeva un leone su un piedistallo; questo insieme era alto in totale 16 m.

2 L'entrata della tomba era custodita da due sfingi alate e con testa di donna. È stato possibile ricostruire le ali delle due figure a partire dai frammenti rinvenuti all'interno del sepolcro. Alcuni resti di pigmenti indicano che le sfingi e le altre sculture della tomba dovevano essere dipinte a vivaci colori.

3 Le due cariatidi che fiancheggiavano l'entrata della seconda camera indossavano il chitone (il tipico indumento femminile dell'antica Grecia). Ciascuna di esse aveva un braccio alzato, come a indicare l'accesso alla stanza seguente. Sono scolpite in marmo di Taso e conservano resti di pittura blu e rossa.

4 Uno spettacolare mosaico che rappresenta il ratto di Persefone decora il pavimento della seconda camera. La scena è incorniciata da una fascia decorativa con motivi geometrici. Anche se la parte centrale del mosaico è danneggiata, le tessere disperse nella tomba ne possono facilitare la ricostruzione.

5 La fossa funeraria era coperta con lastre di pietra. Al suo interno sono stati scoperti i resti di almeno cinque individui, che saranno sottoposti a diverse analisi del DNA; i ricercatori e gli studiosi sperano di confermare o smentire il possibile legame di parentela tra i defunti sepolti nella fossa.

6 All'interno della seconda camera gli archeologi hanno scoperto fregi decorati con varie scene che presentano figure animali e umane, ma sono piuttosto deteriorati a causa dell'umidità, del passare del tempo e del possibile saccheggio ai danni della tomba all'epoca della conquista romana.

7 Nell'antichità, la porta d'accesso della tomba fu chiusa con un muro di conci di pietra rettangolari e anche la scalinata rimase sepolta. Tutto questo sarebbe stato fatto pressappoco all'epoca in cui Roma conquistò la Macedonia, nel 168 a.C., con il fine di evitare che il sepolcro venisse di nuovo saccheggiato.

VIAGGIO NELLA CULLA DELL'ISLAM

LA MECCA PRIMA

Il fondatore della terza religione monoteista vide la luce in un'attiva città dell'Arabia

UN CENTRO SPIRITUALE
La Ka'ba, oggi nella Grande Moschea, era un luogo sacro già prima di Maometto. Il nome della Mecca in arabo è Makkah al-Mukarramah, «Makka l'onoratissima».
ISSAM MADKOUK / GETTY IMAGES

DOLORS BRAMON
UNIVERSITÀ DI BARCELLONA

DI MAOMETTO

dove il commercio e la religione erano intimamente uniti da secoli

LA KA'BA SI TROVA NEL RECINTO DELLA MASJID AL-HARAM, LA GRANDE MOSCHEA DELLA MECCA, LA CUI STRUTTURA ATTUALE RISALE IN GRAN PARTE ALL'EPOCA OTTOMANA.

FINE ART IMAGES / AGE FOTOSTOCK

L'ANTICO CULTO DELLE PIETRE

Betilo rinvenuto nel tempio dei Leoni Alati di Petra, con un'iscrizione che recita «dea di Hayyan». In tutta l'Arabia si celebrava il culto agli dèi davanti ai betili, le pietre sacre che li ospitavano.

JANE TAYLOR / ART ARCHIVE

L'Hegiaz è una stretta fascia di terra, lunga circa 1400 chilometri, che si stende sulla costa araba del Mar Rosso. Il suo nome significa "barriera", e la sua spina dorsale è formata dalla catena montuosa del Sarat, parallela al mare, che separa l'area piana costiera, la Tihama, dai desolati altipiani del Neged. Nel Sarat si aprono valichi e depressioni naturali, e in una delle sue valli, a 80 chilometri dal Mar Rosso, si trova La Mecca, città natale di Maometto, il Profeta dell'Islam.

Il clima arido ha reso impossibili le coltivazioni, ma la stessa posizione geografica, che l'ha punita con temperature inclementi, l'ha favorita collocandola al crocevia delle rotte carovaniere: sin dagli albori dell'attività commerciale divenne un'importante enclave che univa l'Asia, l'Africa e l'area del Mediterraneo. La religione finì per consacrare questo ruolo centrale della Mecca in Arabia.

La sua antichità è testimoniata dal geografo alessandrino Claudio Tolomeo, che nel II secolo d.C. la chiamava Macoraba, nome derivato da *mikrab*, "tempio". Un altro dei suoi nomi in epoca preislamica fu Bakka, e come tale figura nel Corano, che dice: «La prima Casa che è stata eretta per gli uomini è certamente quella di Bakka, benedetta, guida del creato» (3: 96). Questa frase allude alla credenza che in quel luogo fu costruito il primo luogo di culto dedicato al Dio Unico, il che permette all'Islam di anticipare la narrazione biblica secondo la quale il primo tempio monoteista fu eretto a Gerusalemme dal re Salomone.

Gli antichi dèi

Che fossero nomadi o stanziali, gli arabi avevano una certa religiosità con una vaga visione dell'esistenza dell'anima, che chiamavano «spirito» o «alito vitale». Alcune tribù adoravano il Sole, e, in generale, celebravano il culto davanti a pietre erette, presunte dimore di qualche divinità. È proprio dall'espressione semitica *bet* o *baytu il·lah*, "abitacolo di [un] dio", che deriva il termine "betilo" con il quale sono note queste pietre, distribuite in tutta la Penisola Arabica. Alcuni siti di betili furono trasformati in santuari dove si celebravano feste e cerimonie in determinate date. Anche la zona circostante era considerata sacra ed era proibito spargervi sangue durante alcuni mesi che gli arabi consideravano inviolabili. Il luogo che divenne più famoso fu la Ka'ba, alla Mecca.

Conosciamo il nome di alcune divinità della Ka'ba. Gli abitanti della Mecca adoravano una triade divina al cui vertice c'era al-Lat, divinità solare femminile rappresentata da una pietra bianca, generalmente quadrangolare e talvolta a forma di albero. La seconda dea, al-Uzza, si rappresentava all'interno di un albero sacro posto sulla via tra La Mecca e l'Iraq. Al-Manat, figlia di al-Lat, chiudeva la triade; a lei era dedicato un santuario sulla costa del Mar Rosso, sulla via dalla Mecca a Yathrib (la futura città di Medina), e la rappresentava una grande pietra.

Esistevano altri culti politeistici, guidati, a quanto pare, dal dio Hubal. Con il tempo, ogni tribù aveva traslato le immagini che adorava alla Mecca, situandole nella Ka'ba, una costruzione di pietra grigia alla quale fu attribuito un carattere sacro sin dalla più remota antichità. I membri delle diverse tribù vi si recavano in pellegrinaggio e vi celebravano i loro riti, che, in generale, consistevano nel compiere dei giri attorno alla Ka'ba e nell'offrire sacrifici.

L'Arabia prima dell'Islam

LA STORIADELL'ARABIA prima della nascita dell'Islam fu caratterizzata dalla metà del VI secolo d.C. dallo scontro tra due grandi potenze: l'Impero bizantino, cristiano, e l'Impero persiano, zoroastriano. Entrambi poterono contare su alleati tra gli arabi del Nord (come i ghassanidi e i lakhmidi), e appoggiarono diverse tradizioni religiose per limitare il potere dei loro avversari e prendere il controllo delle rotte commerciali che collegavano il Mediterraneo e il Lontano Oriente. I sasanidi appoggiarono prima l'ebraismo e in seguito il cristianesimo nestoriano in Yemen, e i bizantini si allearono con i cristiani monofisiti di Aksum (Etiopia), che nel 525 conquistarono il regno yemenita di Himyar.

MONARCA SASANIDE A CACCIA. PATERA IN ARGENTO DORATO. VI SECOLO. BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, PARIGI.

AGAR E IL FIGLIO ISMAELE NEL DESERTO. INCISIONE A COLORI DALL'EDIZIONE DELLA BIBBIA ILLUSTRATA DA GUSTAVE DORÉ. 1865.

PRISMA / ALBUM

ABRAMO, ISMAELE E AGAR

ABRAMO E ISMAELE, figlio maggiore del patriarca biblico, occupano un posto di rilievo nell'Islam. Abramo aveva avuto Ismaele, il suo primogenito, dalla schiava **Agar,** ma in seguito ebbe un altro figlio, Isacco, dalla moglie Sara. Costei, gelosa, costrinse Abramo a mandare Agar e il figlio nel deserto dell'Arabia. Alla Mecca, Agar prese a cercare disperatamente l'acqua, e presso la Ka'ba Dio fece sgorgare la **fonte di Zamzam,** che salvò Ismaele e la madre dalla morte. Durante il *hajj*, il pellegrinaggio canonico alla Mecca, i pellegrini corrono tra le colline di al-Marwa e al-Shafa in ricordo di quel fatto, poi bevono dal pozzo di Zamzam. Da Isacco proverrebbero gli ebrei, e da **Ismaele** gli arabi. Secondo l'Islam, lui e il padre restaurarono la Ka'ba, edificata a **Adamo,** e Ismaele e la madre sarebbero sepolti vicino al santuario.

IL REGNO DEI CAMMELLI
Le rotte marittime non erano sicure, e il commercio tra India e Mediterraneo avveniva in carovane. Stele funeraria di un cammelliere proveniente dallo Yemen. II-III secolo d.C. Louvre, Parigi.

ERICH LESSING / ALBUM

L'apogeo della Mecca fu dovuto all'esistenza della Ka'ba, parola che significa "cubo", anche se le misure non riproducono esattamente questa figura geometrica. È costruita su uno zoccolo di marmo bianco alto 25 centimetri e i suoi quattro angoli corrispondono ai punti cardinali; in quello rivolto a est si trova incastonata la cosiddetta Pietra Nera, sollevata a 140 centimetri da terra. Si tratta di una pietra di circa 30 centimetri di diametro, molto venerata dai musulmani, anche se nessuna tradizione indica che prima fosse legata a qualche divinità.

Il luogo più sacro

I musulmani ritengono che Abramo abbia edificato la Ka'ba come luogo per l'adorazione del Dio Unico, ma ciò non è confermato dalla documentazione. In ogni caso, la narrazione coranica dice: «Prendete come luogo di culto quello in cui Abramo ristette! E stabilimmo un patto con Abramo e Ismaele: "Purificate la Mia Casa per coloro che vi gireranno attorno, vi si ritireranno, si inchineranno e si prosterneranno» (Corano 2:125). Chiunque sia stato a costruire la Ka'ba, di certo prima della nascita dell'Islam il luogo era già divenuto centro religioso di tutti gli arabi, e ai tempi di Maometto custodiva i simboli delle 360 divinità che essi adoravano.

Attualmente, la Ka'ba è all'interno della Grande Moschea, nel cui recinto si trova anche il pozzo di Zamzam, di 42 metri di profondità, con acqua lievemente salmastra cui si attribuiscono poteri miracolosi. Si potrebbe supporre che la sua esistenza fu una delle cause, se non la principale, che contribuirono alla prosperità del luogo che riforniva le carovane di acqua per uomini e animali. Con l'Islam si disse che la sua acqua sgorgò miracolosamente per la prima volta quando la schiava Agar e suo figlio Ismaele furono abbandonati nel deserto da Abramo, padre di Ismaele, e cercavano disperatamente acqua. Oggi, i pellegrini sono soliti portarsi a casa un flacone di quest'acqua, convinti delle sue virtù benefiche.

Grazie alla sua funzione religiosa, con pellegrinaggi annuali delle tribù che si recavano alla Ka'ba, La Mecca raggiunse una grande prosperità economica. I suoi abitanti approfittarono del grande afflusso di gente e fiorì l'attività

La città del Profeta

La Mecca preislamica era governata da un'oligarchia nella quale predominava la tribù dei quraysh. La città viveva del commercio e dei benefici provenienti dai pellegrinaggi alla Ka'ba, e dalle fiere che si svolgevano quando c'era una tregua nelle periodiche guerre intestine dei beduini. In questa città, attorno all'anno 570, nacque Muhammad (Maometto), l'uomo che pose fine al tradizionale politeismo degli arabi.

CONTADINO CHE ARA CON DUE BUOI. STELE PROVENIENTE DALLA «ARABIA FELIX», IL FERTILE YEMEN, NEL SUD DELLA PENISOLA ARABICA. I-III SECOLO D.C. LOUVRE, PARIGI.

ERICH LESSING / ALBUM

I SECOLO A.C.

Nel libro II della sua *Bibliotheca historica*, dove parla dell'Arabia, lo storico siceliota **Diodoro Siculo** (90-30 a.C.) accenna all'esistenza in quella regione di un **santuario** riverito da tutti gli arabi; secondo alcuni studiosi quel testo farebbe allusione all Ka'ba della Mecca.

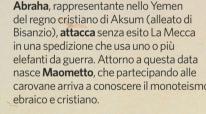
II-VI SECOLO D.C.

Nel libro VII della sua *Geografia*, il geografo alessandrino **Tolomeo** (100-170 d.C.) nomina **Macoraba**, che è stata identificata con La Mecca. È dimostrata la presenza in città di **ebrei** e di **cristiani** probabilmente monofisiti o nestoriani, attratti sul posto dall'attività commerciale; entrambi i gruppi erano presenti in tutta l'Arabia.

VI SECOLO

La tribù dei **quraysh** controlla la città e il commercio che vi si concentra, e integra nelle sue **reti commerciali** le tribù dei dintorni: concede loro diritti di passaggio o prende le loro merci per commerciarle in nome loro. I clan che aderiscono a questo sistema collocano immagini delle loro **divinità** nella Ka'ba.

570

Abraha, rappresentante nello Yemen del regno cristiano di Aksum (alleato di Bisanzio), **attacca** senza esito La Mecca in una spedizione che usa uno o più elefanti da guerra. Attorno a questa data nasce **Maometto**, che partecipando alle carovane arriva a conoscere il monoteismo ebraico e cristiano.

610

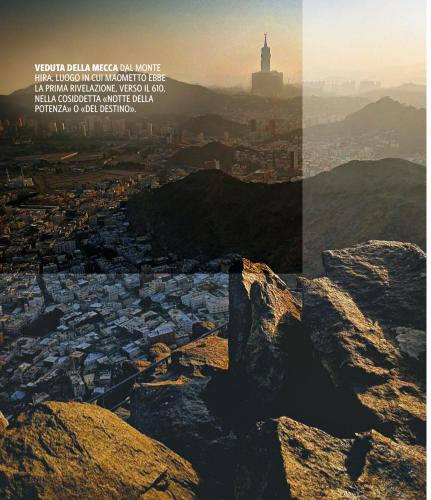
Verso questa data, Maometto comincia a predicare l'esistenza di un **Dio Unico**. I quraysh, la cui egemonia si fonda sul **politeismo**, considerano il suo messaggio rivoluzionario e lo perseguitano. Nel 622 ha luogo l'**Egira**, il trasferimento del Profeta e dei suoi seguaci nella vicina città di Yathrib, la futura Medina.

630

Dopo **aver sconfitto** i quraysh sul campo di battaglia, Maometto entra alla Mecca e **distrugge gli idoli** della Ka'ba. Il luogo, tuttavia, non perde il suo carattere **sacro**, poiché a Medina Maometto aveva decretato che i credenti avrebbero rivolto le loro preghiere verso l'antico santuario della Mecca.

PELLEGRINI IN MARCIA VERSO LA MECCA. IL DIPINTO, REALIZZATO DA LÉON BELLY NEL 1861, ATTUALMENTE È CONSERVATO AL MUSÉE D'ORSAY, A PARIGI.

BRIDGEMAN / ACI

VEDUTA DELLA MECCA DAL MONTE HIRA, LUOGO IN CUI MAOMETTO EBBE LA PRIMA RIVELAZIONE, VERSO IL 610, NELLA COSIDDETTA «NOTTE DELLA POTENZA» O «DEL DESTINO».

YOUSEF ALBALAWI / GETTY IMAGES

CAPITALE CAROVANIERA
Arabi all'interno di un tendone alla Mecca. Miniatura del XV secolo. La Mecca divenne la tappa obbligata delle carovane che attraversavano l'Arabia. Bibliothèque Nationale, Parigi.

BRIDGEMAN / ACI

commerciale, favorita, come abbiamo detto, dalla posizione geografica della città. Il principale oggetto di scambi commerciali erano i metalli preziosi delle miniere dei Banu Salaim, tribù che abitava sulla rotta di Yathrib: oro in polvere e in lingotti, e argento. A ciò si aggiungevano avorio, profumi, incenso, mirra, spezie e cuoio provenienti dal Sud della Penisola Arabica, dall'India e dalla Cina. Questi prodotti venivano scambiati con i tipici manufatti mediterranei: tessuti di cotone, seta e lino, olio d'oliva, cereali, armi.

Spesso, tribù e clan si scontravano tra loro, ma il buon governo della tribù di quraysh, che dominava La Mecca dal V secolo, fece della città la meta delle carovane provenienti dallo Yemen, e il punto di partenza d quelle dirette a Gerusalemme e Damasco. Nel VI secolo nacquero in città importanti organizzazioni mercantili la cui funzione era quella di concordare condizioni di traffico e di compravendita con le autorità di Siria, del Sud dell'Arabia e persino con il sovrano del regno etiopico di Aksum, il Negus, in cambio di protezione a commercianti e merci. Le continue guerre che opponevano le due principali potenze della regione, Bisanzio e l'Impero persiano dei sasanidi, rendevano ancor più insicura la zona, e la neutralità mantenuta dagli arabi facilitò il consolidamento di nuove rotte nei loro territori. Queste sostituivano quelle che in precedenza univano il golfo Persico con Aleppo, nel nord dell'odierna Siria, che era sconsigliabile seguire per via dei conflitti.

Il governo delle tribù

All'interno degli arabi preislamici si distinguevano tre gruppi: quelli che vivevano nelle steppe del Nord, quelli delle oasi centrali e quelli del fertile Sud. A partire dal IX secolo a.C., in quest'ultima regione si erano succeduti prosperi regni che si basavano su agricoltura e commercio: quelli di Ma'in, Saba, Hadramaut e Himyar, la cui fine giunse nel VII secolo d.C. con l'invasione di Aksum, uno Stato cristiano e alleato di Bisanzio.

Con l'eccezione di queste società più avanzate, tutti gli altri arabi, organizzati in tribù e clan, erano soliti riunirsi in assemblee periodiche e stabilirono una specie di senato chiamato Mala' dal quale dipendevano le cariche necessarie per mantenere un certo ordine sociale. Tuttavia, che fossero stanziali o beduini, esisteva una rivalità ancestrale tra gli arabi del Nord, che si ritenevano discendenti di Abramo e Ismaele attraverso un personaggio leggendario chiamato Adnan, e quelli del Sud, che sostenevano di discendere da un semileggendario Qahtan; i primi storici islamici identificano questo Qahtan con il biblico Joktan, figlio di Eber (Genesi 10, 25-29). Il malanimo che divideva i due gruppi di arabi perdurò e si trasferì ai territori che più tardi furono conquistati dai musulmani.

Ciononostante, le relazioni burrascose si erano lievemente placate prima della nascita di Maometto, nel 570. Il miglioramento viene attribuito al ruolo della Mecca come centro di pellegrinaggio di tutti gli arabi. Venivano dunque stabilite delle tregue affinché le carovane potessero attraversare con maggior sicurezza le zone desertiche, e anche perché i fedeli delle diverse divinità venerate nella Ka'ba potessero riunirsi alla Mecca e portare a termine i rispettivi rituali. Non conosciamo i dettagli di tali riti, ma sappiamo che gli arabi immolavano

La Pietra Nera

CHIAMATA IN ARABO *al-Hajaru l-Aswad*, la Pietra Nera è considerata una **reliquia** preislamica, anche se tale idea non è basata su alcuna tradizione. Nel 930, la setta dei carmati assaltò la città e portò via la pietra; la restituì vent'anni dopo, su pagamento di un ingente riscatto. I musulmani **la baciano** alla fine di ciascuno dei sette giri obbligatori attorno alla Ka'ba (ma spesso si riesce soltanto a toccarla). Attualmente è costituita da tre pezzi grandi e alcuni frammenti, che furono uniti tra loro e sono cinti da una **fascia in argento** fissata a un angolo della Ka'ba. Secondo la credenza popolare, Adamo ricevette la pietra quando fu cacciato dal Paradiso; allora era **bianca**, ma divenne nera assorbendo i peccati dei pellegrini che l'hanno toccata e baciata.

MAOMETTO RISOLVE UNA DISPUTA SULLA COLLOCAZIONE DELLA PIETRA NERA NELLA KA'BA. MINIATURA DEL XIV SECOLO.

LA PIETRA NERA. LA SCIENZA HA ESCLUSO CHE SI TRATTI DI UN METEORITE, COME SI È RITENUTO PER MOLTO TEMPO.

IN ALTO: DEA / ALBUM. **IN BASSO:** K. NOMACHI / CORBIS / GETTY IMAGES

PELLEGRINI ALLA MECCA, VESTITI CON L'ABITO BIANCO SENZA CUCITURE, SIMBOLO DELL'ABBANDONO DI TUTTI I VINCOLI MONDANI.

BRITISH LIBRARY / SCALA, FIRENZE

Damasco e nel corso di questi viaggi probabilmente ebbe modo di incontrare cristiani o rabbini ebrei che gli avrebbero parlato del monoteismo, che il Profeta predicò alla Mecca a partire dall'anno 610.

Secondo la tradizione, i primi proseliti furono i poveri, ragione per cui l'oligarchia della Mecca temette una rivoluzione che turbasse l'ordine sociale, che già vacillava perché, secondo Maometto, gli schiavi che avessero deciso di diventare musulmani avrebbero dovuto essere liberati. Dall'altra parte, i quraysh temevano la perdita dell'egemonia religiosa della loro città in favore di Gerusalemme, che allora era la sede principale del monoteismo.

Di fatto, quando nel 622 Maometto dovette fuggire a Yathrib, stabilì la *alquibla* (ovvero il punto verso il quale i fedeli devono rivolgere lo sguardo nel corso della preghiera) in direzione di Gerusalemme, principale simbolo del monoteismo. Quando, però, le sue relazioni con la vasta comunità ebraica di Medina si deteriorarono, Maometto cambiò la *alquibla* volgendola verso la Ka'ba. A proposito di questo cambio, nel Corano si dice: «E gli stolti diranno: "Chi li ha sviati dall'orientamento, che avevano prima?". Di': "Ad Allah appartiene l'Oriente e l'Occidente, Egli guida chi vuole sulla Retta Via"» (Corano 2, 142).

La Mecca era così diventata la Città Santa dell'Islam, e la Ka'ba il suo epicentro spirituale. Quando nel 630 gli avversari di Maometto alla Mecca si arresero, il Profeta ordinò di distruggere gli idoli che si conservavano all'interno dell'antico santuario, anche se volle preservare le immagini della Vergine Maria e di Gesù. Da quel momento in poi, La Mecca fu il cuore di una nuova religione che si fondeva con un nuovo ordine politico, nato dalla predicazione di Maometto. I diversi gruppi etnici e tribali furono dunque uniti in una sola comunità o *ummah*: quella di coloro che accettavano l'Islam e il suo Dio Unico. Il mondo avrebbe presto conosciuto il potere di espansione di questa poderosa costruzione. ■

LA MISSIVA AL RE DI PERSIA
Presunta lettera del Profeta. Secondo la tradizione, Maometto inviò a Cosroe II una lettera in cui lo invitava a convertirsi all'Islam, ma il re sasanide la strappò. Pergamena del VII secolo.

BRIDGEMAN / ACI

animali in onore degli dèi e ne imbrattavano le immagini con il sangue delle vittime sacrificali. Sappiamo anche che giravano per sette volte in senso antiorario attorno alla Ka'ba. Tutti questi riti sono in vigore ancora oggi, giacché furono incorporati nell'Islam e si mantengono nel pellegrinaggio minore o *umrah*. Il territorio circostante, segnalato da pietre, aveva carattere sacro e al suo interno non era permesso tagliare alberi, portare armi né spargere sangue, quindi le condanne a morte venivano eseguite al di fuori di questo confine.

La predicazione dell'Islam

L'apogeo del commercio non si tradusse solamente in prosperità per La Mecca: diede origine anche a differenze sociali che scalzavano i valori tradizionali delle società beduine, come per esempio la solidarietà. Fu in questo contesto che Maometto iniziò a predicare una nuova religione. Figlio postumo di un membro del clan arabo dei Banu Hashim, che apparteneva alla tribù dei quraysh, Maometto fece parte di qualcuna delle carovane che viaggiavano verso Gerusalemme e

Per saperne di più

SAGGI
Maometto
Claudio Lo Jacono. Laterza, Roma-Bari, 2011.
Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi.
Pier Giovanni Donini. Laterza, Roma-Bari, 2003.
TESTI
Il Corano. A cura di Alberto Ventura, Mondadori, Milano, 2010.

La caduta degli idoli

NEL 630, alla guida di un grande esercito, Maometto entrò alla Mecca, dalla quale era stato cacciato otto anni prima. Era il giorno 20 del mese di Ramadan. Il Profeta, che predicava l'esistenza di un Dio Unico, aveva intenzione di **abolire** l'antica religione. Cavalcò attorno alla Ka'ba per sette volte, toccando la Pietra Nera a ogni giro e gridando *«Allah Akbar!»*, «Dio è grande!». Poi **distrusse** i 360 idoli collocati attorno al santuario mentre recitava questo verso: «E di': "È giunta la verità e la falsità è svanita". Invero la falsità è destinata a svanire» (Corano 17, 81). Le pareti interne della Ka'ba erano decorate con pitture pagane e il Profeta **ordinò di cancellare** anche queste (anche se si dice che abbia conservato quelle di Gesù e della Vergine). Così si concluse per sempre la storia della Mecca politeista.

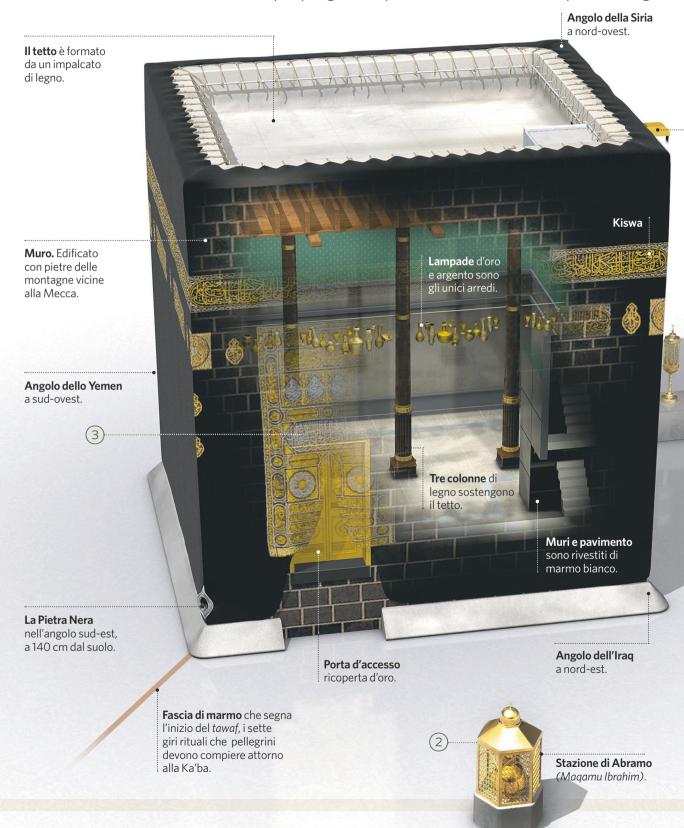
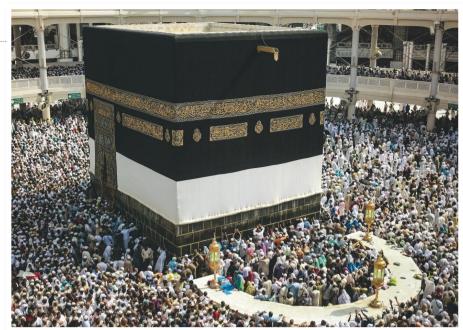
LA PURIFICAZIONE DELLA KA'BA
Maometto ordina di distruggere gli idoli della Ka'ba. Miniatura della *Storia meravigliosa di Maometto in versi*, manoscritto persiano del XVI-XVII secolo. Bibliothèque Nationale, Parigi.

BRIDGEMAN / ACI

IL NOME DI ALLAH
Elemento decorativo con il nome di Allah sul coronamento di una cupola del palazzo Topkapi, a Istanbul. Il nome del Dio Unico in arabo è Allah, probabilmente una contrazione del termine arabo *al-Ilah*, «il Dio».

UIG / ALBUM

IL SANTUARIO DELLA **KA'BA**

I musulmani recitano le loro cinque preghiere quotidiane rivolti verso questo luogo

Canaletto d'oro donato dal sultano ottomano Ahmed I e aggiunto nel 1627.

«Recinto di Ismaele». Secondo alcune tradizioni, Agar e Ismaele furono sepolti qui.

Hatim o muro di Ismaele.

① **HATIM O MURO DI ISMAELE**
Secondo la tradizione, Adamo costruì una prima Ka'ba con pietre preziose. Poi Abramo e il figlio Ismaele edificarono il santuario di pietra, del quale avrebbe fatto parte questa struttura semicircolare di marmo bianco, che misura 0,90 m di altezza e 1,5 di larghezza.

② **STAZIONE DI ABRAMO**
Mentre Abramo e il figlio Ismaele edificavano il santuario di pietra giunse un momento in cui i muri superarono l'altezza di un uomo. Allora, per lavorare, Abramo salì su una pietra sulla quale rimasero impresse le sue orme e che è conservata in questa nicchia.

③ **LA KISWA**
È la tela che ricopre i muri della Ka'ba. È fatta di seta nera, con versetti del Corano ricamati in oro. Viene cambiata tutti gli anni il giorno 9 del mese chiamato di Du l-hiyya o del pellegrinaggio, ossia quello in cui i musulmani compiono il *hajj*.

SOLO PER I CREDENTI

La Ka'ba misura circa 12 m di lunghezza, 10 di larghezza e 15 di altezza. L'accesso al cortile è riservato ai musulmani da quando, nel 631, Maometto guidò un pellegrinaggio solo per i fedeli dell'Islam; a chi professa altre religioni è vietato l'ingresso nel suo territorio, chiamato *haram* o "proibito". Nel pellegrinaggio alla Mecca, i musulmani compiono sette giri attorno a questo santuario preislamico, un rituale che risale anch'esso a tempi precedenti l'Islam.

ILLUSTRAZIONE: GOLDEN SECTION GRAPHICS. **1:** AP IMAGES / GTRES. **2:** TRIP / AGE FOTOSTOCK. **3:** PHOTOSINDIA / AGE FOTOSTOCK

LE GRANDI INVENZIONI DELLA CINA

Telai meccanici, bussole, rilevatori di terremoti, sistemi da stampa e orologi idraulici sono solo alcune delle invenzioni che portarono l'antica Cina all'avanguardia dello sviluppo tecnologico dell'umanità

RUBÉN GARCÍA BENITO

RICERCATORE DELL'ISTITUTO DI ASTROFISICA DELL'ANDALUSIA, ESPERTO IN STORIA DELLA SCIENZA DELL'ASIA ORIENTALE

IL SISMOSCOPIO DI ZHANG HENG
Il modellino realizzato nel 1952 riproduce fedelmente il rilevatore di terremoti ideato da Zhang Heng nel II secolo, all'epoca della dinastia Han. Musei Statali, Berlino.
BPK / SCALA, FIRENZE

SCIENZA CINESE ED EUROPEA
Molti missionari europei giunti in Oriente nel XVII secolo mostrarono grande interesse per l'antica scienza cinese, come il gesuita e astronomo Ferdinad Verbiest. Bibliothèque Nationale, Parigi.
BRIDGEMAN / ACI

CRONOLOGIA

La scienza che venne dall'Oriente

1046-771 a.C.
Durante la **dinastia Zhou Occidentale,** con tecniche di fusione del bronzo si creano campane che producono ciascuna un suono diverso.

453-222 a.C.
Si forgiano strumenti di ferro fuso durante il periodo dei **regni combattenti.** Fanno la loro comparsa le balestre a ripetizione.

206 a.C.-220 d.C.
Durante la **dinastia Han,** Du Shi costruisce i primi mantici azionati dall'energia idraulica che vengono usati negli altiforni.

220-265
Ma Jun costruisce, durante il periodo dei **Tre Regni,** un teatro automatico con figurine che ballano e suonano, azionato dall'energia idraulica.

618-907
Sotto la **dinastia Tang** termina la costruzione del Gran Canale, che collega Pechino con Hangzhou e percorre oltre 1700 chilometri.

907-1279
Qiao Weiyue costruisce durante la **dinastia Song** il primo sistema di chiuse per superare i dislivelli dei canali navigabili.

1368-1644
Sotto la **dinastia Ming,** Zheng He guida 7 spedizioni di decine di imbarcazioni fino alle coste orientali dell'Africa.

IL CENTRO DELL'UNIVERSO
La Città Proibita nel centro di Pechino, residenza imperiale costruita dai Ming. La corte imperiale fu il grande centro che diede slancio alle innovazioni scientifiche e tecnologiche cinesi.

Agli inizi del XVII secolo, il filosofo inglese Francesco Bacone valutava l'enorme impatto che avevano avuto in Europa tre invenzioni recenti, sconosciute nell'antichità: la stampa, la polvere da sparo e la bussola. «Queste tre cose — scriveva nel suo *Novum Organum* — mutarono l'assetto del mondo tutto [...] nessun impero né setta né stella sembra aver esercitato sull'umanità maggiore influsso ed efficacia di queste tre invenzioni meccaniche».

Bacone non esagerava l'importanza di queste invenzioni, fondamentali per la diffusione del sapere su vasta scala, la comparsa di eserciti nazionali e le traversate oceaniche. Ciò che non sapeva era che, all'estremo opposto del continente euroasiatico, la civiltà cinese aveva anticipato l'Europa di vari secoli nello sviluppo di queste stesse innovazioni.

Oggi si parla delle "quattro grandi invenzioni cinesi" per riferirsi proprio alla bussola, alla polvere da sparo e alla stampa —

BRIDGEMAN / ACI

TAZZA DA TÈ. DINASTIA SONG. 1127-1279.

ALAN COPSON / AWL IMAGES

DONNE CHE PREPARANO LA SETA APPENA TINTA. DINASTIA SONG. XI-XII SECOLO. MUSEUM OF FINE ARTS, BOSTON.

DEA / AGE FOTOSTOCK

LA SETA, UN SEGRETO CINESE

LA SETA fu protagonista di uno dei primi grandi episodi di contrabbando della storia quando, nel VI secolo, Bisanzio riuscì a impossessarsi del segreto del preziosissimo tessuto. L'acquisto di questo e altri materiali di lusso fece sì che un terzo dell'argento prodotto nel mondo tra il XVI e il XIX secolo finisse in Cina, facendo pendere la bilancia commerciale in suo favore fino alle Guerre dell'oppio.

invenzioni che si possono datare tra i secoli VIII e XII — e alla carta, il cui procedimento di fabbricazione esisteva dal II secolo a.C. Certo, vi furono molte altre innovazioni tecniche di uguale o maggior rilevanza, come lo sviluppo nel IV secolo a.C. dei primi strumenti in ferro fuso, una tecnica che in Europa comparve nel XIV secolo, ma l'espressione serve per ricordare che per un lungo periodo della storia, prima che l'Europa avviasse la propria rivoluzione scientifica ed economica, fu la Cina a essere all'avanguardia tecnologica e produttiva dell'umanità.

Inventori leggendari

La tradizione cinese in fatto di invenzioni risale a epoche molto antiche, anche se talvolta è difficile distinguere la realtà dalla leggenda. Per esempio, si diceva che nel III millennio a.C. il mitico Imperatore Giallo avesse ordinato di disegnare una bussola meccanica, chiamata «il carro che indica il Sud», per orientarsi in condizioni di nebbia fitta, mentre altre storie attribuiscono questo fatto al duca du Zhou, alla fine del II millennio a.C. Le fonti più affidabili, tuttavia, situano questa invenzione nel periodo Han (206 a.C.-220 d.C.), un'epoca di grande creatività scientifica e tecnologica nella quale videro la luce alcune delle invenzioni più emblematiche della civiltà cinese.

Tra queste si inserisce la prima bussola meccanica completamente funzionale, ideata da Ma Jun, un funzionario che visse nel III secolo. Come indica il suo nome cinese, il «carro che indica il Sud» consisteva in un carro sul quale si ergeva la figura di un uomo con il braccio levato. Independentemente dal fatto che il carro girasse o cambiasse direzione, il meccanismo interno era progettato in modo che il braccio della figura puntasse sempre verso sud. Anche se non si conosce il disegno preciso del sistema di ingranaggi che faceva funzionare il sistema, tutto fa pensare che fosse un meccanismo differenziale.

Nell'anno 78 d.C., nell'antica contea di Xi'e di Nanyang, nell'attuale provincia di

IL CARRO CHE INDICA IL SUD

Il carro è dotato di un complicato sistema di trasmissione a ingranaggi grazie al quale la figura umana nella parte superiore indica sempre il Sud. Ricostruzione moderna.

SSPL / AGE FOTOSTOCK

Il rivelatore di terremoti

PREOCCUPATO DAGLI INGENTI DANNI che provocavano i terremoti, l'astronomo Zhang Heng (78-139) decise di creare un apparecchio che fosse in grado di annunciare i distruttivi fenomeni naturali. Si narra che lo studioso lo inventò quando durante un viaggio il suo carro frenò di colpo e lui rischiò di essere sbalzato fuori per la legge di inerzia. Così capì che un oggetto spostato per lo stesso motivo durante la breve durata di un sisma avrebbe rivelato una forza che avrebbe reso possibile individuare un terremoto anche a distanza.

ZHANG HENG ESAMINA IL SUO SISMOSCOPIO. INCISIONE MODERNA.

SCIENCE PHOTO LIBRARY / AGE FOTOSTOCK

EASTPHOTO / AGE FOTOSTOCK

Henan, nacque lo scienziato Zhang Heng. Dopo una lunga formazione e molte cariche ufficiali, a 34 anni fu convocato nella capitale per servire come assistente di palazzo, e quattro anni dopo, grazie alle sue conoscenze di astronomia, fu promosso al posto di *taishiling*, il cui compito consisteva nell'osservare fenomeni astronomici, preparare e disegnare calendari e utilizzare strumenti per misurare il tempo.

Il rilevatore di terremoti

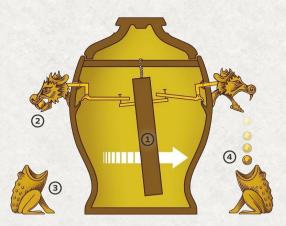
Il contributo più celebre di Zhang Heng fu un apparecchio per rilevare i terremoti, l'equivalente, quindi, dei sismografi che iniziarono a essere costruiti in Europa nel XVIII secolo, ovvero circa 1500 anni più tardi. Nell'antica Cina, i terremoti erano una preoccupazione costante degli imperatori, poiché spesso erano la scintilla che faceva scoppiare il malcontento sociale sotto forma di rivolte. Per mantenere il controllo, il governo aveva bisogno di inviare nella zona devastata cibo e truppe il più rapidamente possibile.

DELICATE PORCELLANE

Nella provincia di Jingdezhen, durante i secoli XI e XII, fu prodotta una porcellana chiamata Qingbai. Il colore bianco di tono verdastro si otteneva usando il caolino nella cottura. British Museum, Londra.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

Ecco per quale motivo era molto importante disporre di un metodo efficiente che avvisasse di un terremoto non appena si verificava, per accelerare i preparativi ed essere già pronti nel momento in cui arrivava un messaggero a informare del punto esatto in cui inviare i soccorsi.

Zhang Heng dovette avere un'esperienza diretta dei terremoti, poiché tra il 92 e il 139 d.C. se ne registrarono circa venti e alcuni causarono gravi danni nella capitale dell'epoca, Luoyang. Forse questo lo spinse a costruire il primo rilevatore di terremoti, o sismoscopio, di cui si ha notizia: uno strumento fuso in bronzo a forma di vaso, di circa due metri di diametro e due e mezzo di altezza, che presentò alla corte nel 132 d.C. Fu chiamato *Houfeng Didong Yi*, «strumento per misurare i venti stagionali e i movimenti della Terra», giacché la teoria imperante metteva in relazione i venti intrappolati all'interno della Terra con i movimenti tellurici. La precisione dello strumento divenne leggendaria. In

Come funzionava il sismoscopio

All'interno dell'apparecchio c'era una colonna centrale *(duzhu)* ① capace di spostarsi lungo otto vie disposte secondo le principali direzioni della bussola. Queste vie erano collegate alla parte esterna, dove vi erano otto draghi con una pallina di bronzo in bocca ②. Sotto ogni drago c'era un rospo con la bocca aperta ③. Quando la terra tremava, la pallina del drago che puntava nella direzione del terremoto cadeva nella bocca del rospo ④, senza che le altre entrassero in azione.

◀ **RIPRODUZIONE DEL SISMOSCOPIO** INVENTATO DA ZHANG HENG FATTA DI PORCELLANA DIPINTA

SCIENCE PHOTO LIBRARY / AGE FOTOSTOCK

UN CARRO TRASPORTA DIVERSI OGGETTI DI PORCELLANA. MINIATURA. XV SECOLO. PALAZZO TOPKAPI, ISTANBUL.

BRIDGEMAN / ACI

PORCELLANA: MADE IN CHINA

LA CITTÀ DI JINGDEZHEN fu la capitale della porcellana durante le dinastie Ming e Qing. Dei suoi pezzi si diceva che «erano fini come carta, lucenti come uno specchio, bianchi come la neve e sonori come una campana di giada». La porcellana veniva lavorata con una terra speciale e si faceva cuocere a circa 1300 gradi; il prodotto finale era un oggetto bianco e rigido che non assorbiva l'acqua.

un'occasione, uno dei suoi draghi lasciò cadere una pallina senza che si fosse avvertita alcuna scossa. Qualche giorno più tardi, però, un messaggero portò la notizia che un forte terremoto aveva avuto luogo a Longxi, una località situata a diverse centinaia di chilometri di distanza dalla capitale, nella direzione annunciata dal drago.

Tutti riconobbero l'efficienza del favoloso dispositivo e fu stabilito che il dipartimento di astronomia registrasse la localizzazione dei terremoti mediante lo strumento di Zhang Heng. Il sismoscopio è menzionato anche in fonti posteriori, ma non rimase in uso oltre la fine della dinastia Tang, nell'anno 907.

Lo splendore della dinastia Song

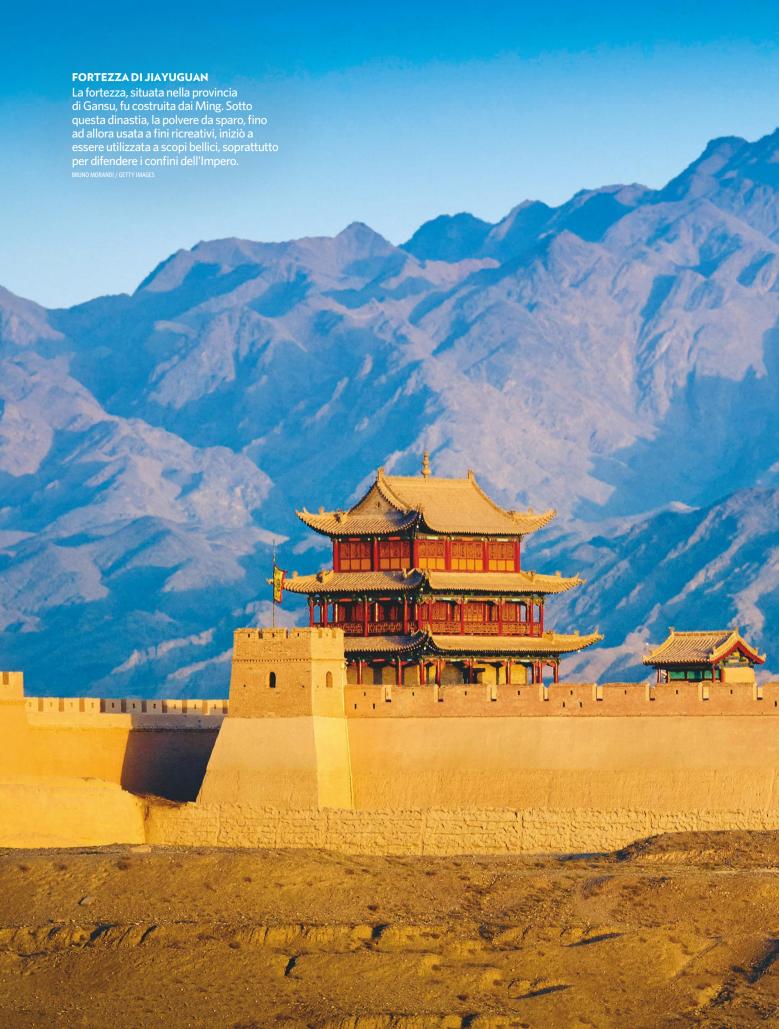
Sotto la dinastia Song (960-1279) la Cina conobbe qualcosa di molto simile a una rivoluzione tecnologica, dando vita a un complesso di innovazioni che non si limitarono a manufatti più o meno curiosi, ma che ebbero un'applicazione pratica. Non per nulla gli studiosi hanno affermato che in quel periodo la Cina era più vicina a una rivoluzione industriale di qualsiasi altro Stato premoderno.

La polvere da sparo, per esempio, era già nota nell'VIII secolo e sappiamo che era utilizzata per fuochi artificiali o per granate che generavano fumo. Nel XII secolo, però, iniziò a essere utilizzata in modo sistematico a fini militari. Dapprima fu impiegata come elemento per lanciare grappoli di frecce fiammeggianti e in seguito fu utilizzata in diversi tipi di armi da fuoco manuali che possiamo considerare antenate dei moschetti o dei cannoni. La polvere da sparo sarebbe arrivata in Occidente, seguendo l'espansione dell'Impero mongolo, nel XIII secolo.

> All'epoca della dinastia Song, la Cina fu prossima a dare il via alla prima rivoluzione industriale della storia

FORTEZZA DI JIAYUGUAN

La fortezza, situata nella provincia di Gansu, fu costruita dai Ming. Sotto questa dinastia, la polvere da sparo, fino ad allora usata a fini ricreativi, iniziò a essere utilizzata a scopi bellici, soprattutto per difendere i confini dell'Impero.

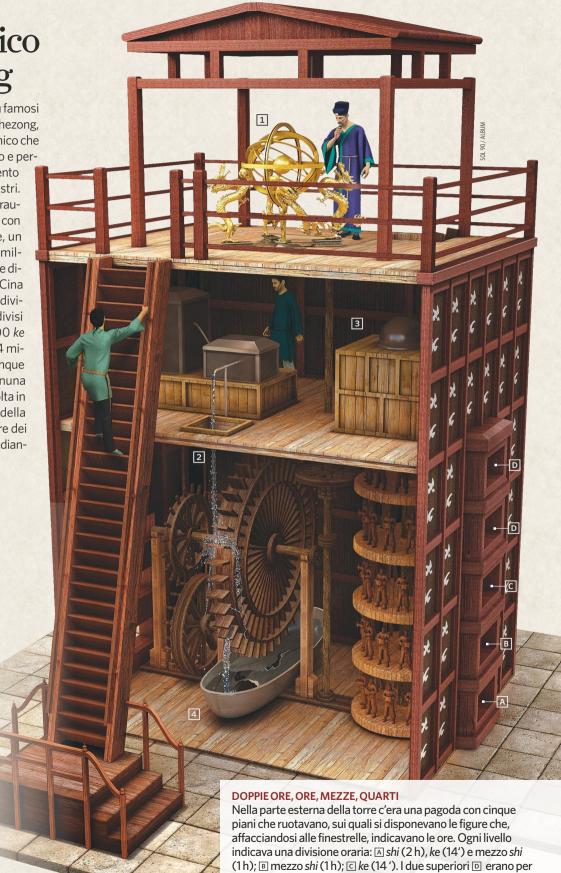
BRUNO MORANDI / GETTY IMAGES

L'orologio astronomico di Su Song

SU SONG, uno dei sapienti più famosi della corte dell'imperatore Zhezong, costruì un orologio astronomico che segnava il passare del tempo e permetteva di studiare il movimento del Sole, della Luna e degli astri. Era composto da una ruota idraulica che azionava una pagoda con figure che indicavano le ore, un globo celeste e una sfera armillare. L'orologio si adattava alle divisioni orarie in vigore nella Cina dei Song: la giornata era suddivisa in 12 *shi*, a loro volta suddivisi in mezzo *shi* (1 ora), o in 100 *ke* (equivalenti, pertanto, a 14,4 minuti). La notte era divisa in cinque veglie di guardia (*geng*), ognuna delle quali suddivisa a sua volta in altre cinque. Il primo piano della pagoda segnava il trascorrere dei *ke*, dei mezzi *shi* e degli *shi* mediante tamburi e campane.

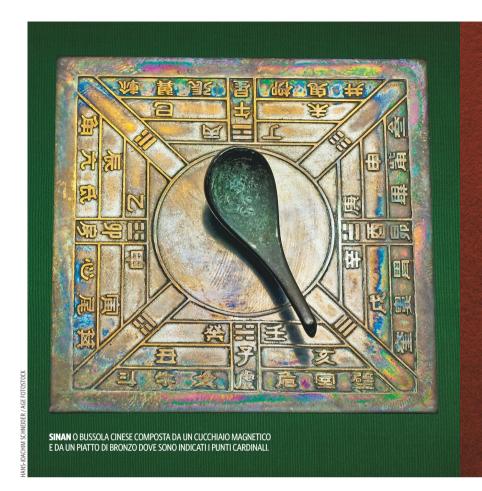
1 **SFERA ARMILLARE**
Era situata nella parte superiore. In bronzo, pesava circa 10 tonnellate ed era formata da una serie di anelli che aiutavano a eseguire misurazioni.

2 **UNA GRANDE NORIA**
L'acqua fluiva a velocità costante da un serbatoio e riempiva le pale della noria; quando una si riempiva faceva girare la ruota, che si fermava alla pala successiva.

3 **GLOBO CELESTE**
Il meccanismo comprendeva una rappresentazione delle costellazioni e delle stelle.

4 **SCARICO**
La costruzione era dotata anche di un contenitore che faceva defluire l'acqua tramite il tubo di scarico.

DOPPIE ORE, ORE, MEZZE, QUARTI
Nella parte esterna della torre c'era una pagoda con cinque piani che ruotavano, sui quali si disponevano le figure che, affacciandosi alle finestrelle, indicavano le ore. Ogni livello indicava una divisione oraria: A *shi* (2 h), *ke* (14') e mezzo *shi* (1 h); B mezzo *shi* (1 h); C *ke* (14 '). I due superiori D erano per le ore notturne: uno dava i rintocchi e l'altro il segno visivo.

HANS-JOACHIM SCHNEIDER / AGE FOTOSTOCK

SINAN O BUSSOLA CINESE COMPOSTA DA UN CUCCHIAIO MAGNETICO E DA UN PIATTO DI BRONZO DOVE SONO INDICATI I PUNTI CARDINALI.

LA BUSSOLA DAL RITO ALLA NAVIGAZIONE

Si ritiene che i cinesi già nel IV secolo a.C. avessero scoperto che la magnetite si orientava verso il nord celeste, e risulta che sotto la dinastia Tang possedessero aghi magnetici, ottenuti mediante sfregamento con ferro magnetico. Questi aghi si usavano per determinare l'orientamento degli edifici e delle tombe, e si mettevano a galleggiare in acqua, in una bacinella o legati a un filo di seta. Ben presto furono usati nella navigazione, e i primi riferimenti risalgono alla dinastia Song. In un'opera pubblicata nel 1119 si menziona per la prima volta l'uso di bussole nautiche sulle imbarcazioni cantonesi almeno dalla fine dell'XI secolo. In Europa, questa invenzione – forse sviluppata indipendentemente dalla Cina – comparve solo alla fine del XII secolo.

La cultura cinese fu molto precoce anche nello sviluppo di metodi di stampa di testi scritti. Dall'VIII secolo, la xilografia o incisione su legno permise di riprodurre su vasta scala ogni tipo di scritto, dai biglietti ai testi agricoli, medici o calligrafici, oltre a opere religiose e letterarie. Agli inizi dell' XI secolo nacque la stampa a caratteri mobili che, tra le altre cose, semplificò la produzione di libri per preparare gli esami di ammissione all'amministrazione imperiale, uno degli eventi cruciali nella carriera dei funzionari statali.

Dalla bussola all'orologio

La bussola, la terza grande invenzione cinese, è legata soprattutto all'apogeo dell'attività mercantile e del commercio marittimo, ma fu usata anche per l'orientamento di edifici e tombe. Sotto la dinastia Song, la bussola fu ridotta di dimensione e fu aggiunto un punto fisso che facesse da perno per l'ago, e fu coperta con un vetro di protezione. Il primo riferimento diretto scritto sul suo impiego nella navigazione risale alla fine dell'XI secolo.

L'esempio più spettacolare della perizia tecnica nella Cina dei Song è dato dalla torre-osservatorio di Su Song, un gigantesco orologio meccanico costruito durante il regno di Zhezong. Questo dispositivo appartiene a una lunga tradizione di costruzione di strumenti per la misurazione del tempo legati agli studi astronomici del dipartimento imperiale. Già nel 725, il monaco buddhista Yixing e il funzionario Liang Lingzan avevano costruito un apparecchio dotato di un meccanismo di scappamento collegato a una campana e a un tamburo per annunciare le ore e le loro frazioni. Alla fine del X secolo, Zhang Sixun costruì un altro apparecchio simile: una torre a tre piani contenente un macchinario che annunciava le ore mediante il suono di campane e di un tamburo, dotata di un modello che mostrava il movimento del Sole, della Luna e dei cinque pianeti allora conosciuti. Per evitare problemi con le basse temperature, nella stagione fredda l'acqua che muoveva il macchinario veniva sostituita con il mercurio.

L'ETÀ D'ORO DELLA CINA

Nel X secolo, l'imperatore Taizu riunificò la Cina dopo anni di guerre e fondò la dinastia Song, sotto la quale fiorì la scienza e videro la luce invenzioni come l'orologio astronomico idraulico.

GRANGER / ALBUM

UN'OPERA FARAONICA
Il tratto della Grande Muraglia che si snoda vicino a Pechino. Concepita per proteggere la Cina dalle invasioni dei popoli nomadi, sopravvive oggi nella ricostruzione realizzata sotto i Ming. L'edificazione della gigantesca opera richiese 180 milioni di metri cubi di terra e 60 milioni di pietre e mattoni.
EASTPHOTO / AGE FOTOSTOCK

Nel 1086 il governo imperiale cinese promosse la realizzazione di un nuovo orologio meccanico. Del progetto si incaricò Su Song, un funzionario imperiale nato nel 1020 a Quanzhou, attuale provincia di Fujian. Parallelamente alle sue responsabilità ufficiali, Su Song aveva condotto diverse ricerche scientifiche, soprattutto nel campo dell'astronomia; elaborò, per esempio, un catalogo astronomico che costituisce una delle mappe stellari stampate più antiche che si conservino.

Su Song elaborò un modello in legno dell'orologio nel 1088, e due anni più tardi presentò l'opera definitiva, che venne installata nella corte di Kaifeng.

La misurazione del tempo

L'apparecchiatura di Su Song era costituita da una grande torre alta circa dieci metri, con un globo celeste all'interno, una sfera armillare sulla cuspide e un complesso meccanismo interno che faceva funzionare il tutto. Da una parte, l'apparecchio svolgeva la funzione di un orologio: più di cento figurine suddivise sui cinque piani del corpo centrale dello strumento, realizzato a forma di pagoda, si affacciavano alle finestre al momento giusto, accompagnate da suoni di campane e tamburi, e mostrando su cartelli l'ora e le suddivisioni del giorno e della notte.

Al contempo, un globo celeste al secondo piano della pagoda offriva all'osservatore un'immagine della posizione delle costellazioni. Il globo era a sua volta collegato con la sfera armillare situata sulla cima della torre, che ruotava seguendo il movimento del cielo, il che permetteva di seguire i corpi celesti, tra i quali il Sole, attraverso un tubo visore.

La parte più straordinaria dell'apparecchio era costituita dal complesso sistema centrale che controllava tutto il funzionamento.

Un sistema idraulico chiuso faceva girare una noria di otre tre metri di

INVENZIONI MILLENARIE
Riproduzione di un odometro (dispositivo per misurare le distanze) su un carro. Si tratta di una delle rappresentazioni più antiche di questo marchingegno, all'interno di una tomba della dinastia Han. Anno 125 d.C.
BRIDGEMAN / ACI

EASTPHOTO / AGE FOTOSTOCK

L'IMPERATORE YEOU WANG USA POLVERE DA SPARO PER SPAVENTARE IL NEMICO. INCISIONE.

MARY EVANS PICTURE / AGE FOTOSTOCK

UNA SCOPERTA DIABOLICA

LA SCOPERTA della polvere da sparo in Cina è legata agli esperimenti degli alchimisti adepti del taoismo. Nella loro ricerca delle pillole dell'immortalità mescolavano diverse sostanze, fino a quando, all'incirca nell'VIII secolo, scoprirono che la combinazione di zolfo, salnitro e carbone provocava un'esplosione. Le applicazioni belliche della polvere da sparo si svilupparono a partire dal XII secolo.

diametro, e il movimento era regolato mediante la "bilancia celeste", un sistema che funzionava in modo simile a un meccanismo di scappamento. Il globo celeste e la sfera armillare erano collegati al meccanismo centrale tramite ingranaggi.

Questo sistema si trova raffigurato nel trattato di Su Song, che contiene oltre sessanta schemi di tutta la struttura e dei suoi componenti, e nel quale si descrive anche il sistema di connessione, la "scala celeste", una delle più antiche rappresentazioni che si conservino di una catena di trasmissione.

La Grande Divergenza

L'orologio costruito da Su Song rimase in funzione soltanto fino al 1126, anno in cui l'invasione degli jürchen (o jurchi) provocò la caduta di Kaifeng. Sebbene il dispositivo fosse stato trasferito a Pechino, era rimasto molto danneggiato e nel XIII secolo un fulmine colpì la sfera armillare, causando danni all'intera struttura e portando al suo smantellamento definitivo. La breve vita dell'orologio di Su Song potrebbe essere presa come simbolo di quello che fu il destino di numerose innovazioni cinesi, che o furono abbandonate o non produssero sull'avanzamento della civiltà gli effetti che avrebbero invece avuto in Occidente a partire dall'età rinascimentale.

Il grande sinologo e storico della scienza britannico Joseph Needham aprì circa mezzo secolo fa un dibattito sulle cause di questa diversa evoluzione, quella che recentemente è stata denominata la Grande Divergenza tra Oriente e Occidente nel modo in cui ciascun ambito passò dalla società premoderna a quella industrializzata. Tra i fattori che avrebbero frenato lo sviluppo tecnologico cinese sono indicati l'equilibrio tra l'offerta e la domanda nell'economia, la disponibilità di manodopera a basso costo, l'interferenza dello Stato, le invasioni dall'esterno. ■

Per saperne di più

SAGGI

Alle radici della civiltà cinese
Claude Larre. Jaca Book, Milano, 2005.

Cina: Una storia millenaria
Kai Vogelsang. Einaudi, Torino, 2014.

LA CARTA E LA STAMPA

Se c'è un'invenzione cinese di cui si può dire che abbia conquistato il mondo, è senza dubbio la carta. Nessun altro materiale ha favorito maggiormente lo sviluppo della cultura scritta, soprattutto da quando si cominciò a utilizzarla con diversi metodi di stampa in serie.

BRIDGEMAN / ACI

VIEW STOCK / AGE FOTOSTOCK

▲ **BANCONOTA** STAMPATA IN CINA. LA SUA INVENZIONE RISALE AL VII SECOLO.

◀ **SIGILLO** CON CARATTERI DA IMPRIMERE, DELLA DINASTIA HAN. ASHMOLEAN MUSEUM, OXFORD.

1 LA FABBRICAZIONE DELLA CARTA

La pratica della scrittura in Cina è molto antica, anche se per molto tempo si trovò limitata dai materiali impiegati, come l'osso, il bronzo o le tavolette di bambù o di legno. A partire dal V secolo a.C. si usò anche la seta, più adatta alla scrittura ma molto costosa. Alla fine, attorno al II secolo a.C. si scoprì che mettendo in ammollo fibre vegetali – per esempio, di canapa o bambù – e poi facendole asciugare su un setaccio si otteneva una lamina ideale per la scrittura, molto leggera e maneggevole, e dal costo contenuto. Alla fine del I secolo d.C., l'eunuco Cai Lun migliorò la combinazione di materiali e il procedimento per la produzione.

PROCESSO DI FABBRICAZIONE DELLA CARTA NELL'ANTICA CINA. INCISIONE. ▶

BI SHENG REALIZZA UNA STAMPA CON IL SISTEMA A CARATTERI MOBILI DA LUI INVENTATO. LITOGRAFIA. XX SECOLO.

BRIDGEMAN / ACI

VASSOIO DI LEGNO CON CARATTERI MOBILI PER LA STAMPA. XVIII SECOLO.

BRIDGEMAN / ACI

3 BI SHENG E I CARATTERI TIPOGRAFICI MOBILI

La stampa a caratteri mobili fu inventata da Bi Sheng nell'XI secolo. I caratteri erano fatti di ceramica e venivano collocati in uno scheletro di ferro, ordinati secondo la loro pronuncia. Era lo stesso metodo che Gutenberg sviluppò indipendentemente verso il 1450, ma in Cina veniva riservato a grandi progetti editoriali, per via del grande numero di caratteri della scrittura cinese.

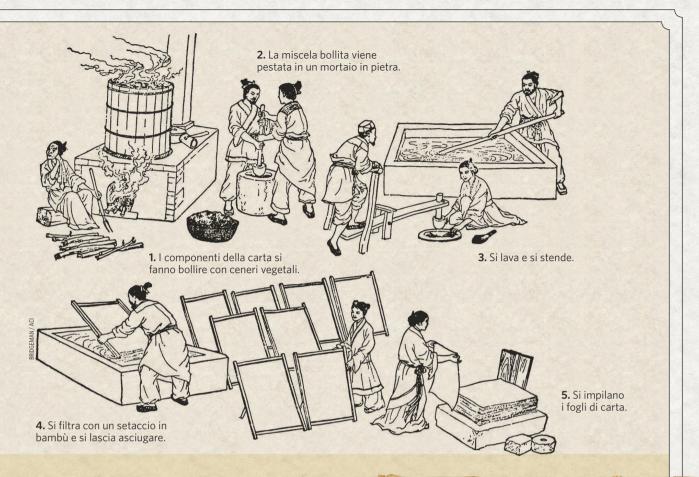
2. La miscela bollita viene pestata in un mortaio in pietra.

1. I componenti della carta si fanno bollire con ceneri vegetali.

3. Si lava e si stende.

4. Si filtra con un setaccio in bambù e si lascia asciugare.

5. Si impilano i fogli di carta.

BRIDGEMAN / ACI

2 L'INCISIONE SU LEGNO

Gli antichi cinesi svilupparono diversi sistemi di incisione (su stele con iscrizioni o sigilli), ma quello di maggior successo fu la xilografia, praticata a partire dall'VIII secolo. Il processo partiva da un testo scritto con inchiostro su carta trasparente, che gli artigiani incollavano a una tavola sulla quale incidevano i caratteri. Si dipingeva poi la tavola intagliata con inchiostro nero e vi si premeva sopra un foglio bianco che in questo modo veniva stampato.

凡欲讀經先念淨口業真言遍
脩唎 脩唎 摩訶脩唎 脩脩唎 娑婆訶
奉請除災金剛 奉請辟毒金剛 奉請黃隨求金剛
奉請白淨水金剛 奉請赤聲金剛 奉請定除災金剛
奉請紫賢金剛 奉請大神金剛
金剛般若波羅蜜經
如是我聞一時佛在舍衛國祇樹給孤獨園與大
比丘衆千二百五十人俱尒時世尊食時着衣持
鉢入舍衛大城乞食於其城中次第乞已還至本處
飯食訖收衣鉢洗足已敷座而坐時長老須菩提在大

SUTRA DEL DIAMANTE, IL PIÙ ANTICO LIBRO STAMPATO CHE SI CONOSCA. 868 D.C. BRITISH LIBRARY, LONDRA.

BRITISH LIBRARY / SCALA, FIRENZE

PLACCA DI LEGNO CON CARATTERI INCISI PER STAMPA XILOGRAFICA. COREA. XVII SECOLO.

ISTOCK / GETTY IMAGES

LA BATTAGLIA DI PAVIA
Arazzo raffigurante gli spagnoli assediati a Pavia che nel 1525 effettuarono una sortita attaccando le retroguardie francesi in ritirata. Museo di Capodimonte, Napoli.

MEDAGLIA DI FRANCESCO I
Il sovrano di Francia guidò personalmente il suo esercito e la sua temibile cavalleria pesante contro le truppe di Carlo V nella battaglia di Pavia. Rimasto appiedato, il re verrà catturato.

LE *GUERRE HORRENDE* D'ITALIA

PAVIA

Nel quadro delle guerre d'Italia, la battaglia di Pavia del 1525 rappresentò una tappa fondamentale: gli eserciti dell'imperatore Carlo V e quello di Francesco I di Francia si scontrarono infatti in una battaglia che fu anche considerata l'ultima del Medioevo

VITTORIO H. BEONIO BROCCHIERI
PROFESSORE DI STORIA MODERNA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CALABRIA

CARLO V D'ASBURGO L'imperatore del Sacro Romano Impero sfiderà i francesi nella battaglia di Pavia per il controllo dell'Italia. La vittoria di Carlo ne determinerà la supremazia sulla penisola.

FINE ART IMAGES / AGE FOTOSTOCK

Dalla discesa del re di Francia Carlo VIII in Italia, nel 1494, alla Pace di Cateau-Cambrésis del 1559, l'Italia è stata il teatro e la posta in gioco di una serie di conflitti ai quali presero parte tutte le potenze della Cristianità. All'epoca la penisola era ancora la regione più prospera e sviluppata del continente, ma proprio questa posizione di privilegio, accompagnata da una estrema frammentazione politica, ha costituito la premessa per quelle che Machiavelli ha chiamato le «guerre horrende d'Italia».

L'Italia era infatti una preda allo stesso tempo appetibile e vulnerabile. I piccoli staterelli che componevano il suo mosaico politico non erano infatti in grado di competere con le grandi monarchie che si stavano consolidando al di là delle Alpi: la monarchia francese e quella spagnola in particolare. Anche i più grandi fra i potentati italiani – Milano, Venezia, Firenze, lo Stato della Chiesa o il Regno di Napoli – potevano ritagliarsi uno spazio politico solo giocando di rimessa e sfruttando le rivalità fra le grandi potenze dell'epoca.

Milano contesa

Due di questi Stati italiani, il Regno di Napoli e lo Stato di Milano persero del resto quasi subito l'indipendenza. Napoli, dopo il 1504, entrò definitivamente nell'orbita spagnola. Nel caso di Milano gli sviluppi furono invece più complicati. Il re di Francia Luigi XII la conquistò e la perse un paio di volte, tra il 1499 e

BRIDGEMAN / ACI

CRONOLOGIA

LE GUERRE PER SPARTIRSI LA PENISOLA

1494
Carlo VIII re di Francia, rivendicando la propria eredità su Napoli, entra con il suo esercito in Italia. La attraversa in cinque mesi.

1499
Luigi XII, il successore di Carlo VIII, prepara una nuova spedizione in Italia e l'anno seguente, nel 1500, conquista il ducato di Milano.

ARCHIBUGIO XV SECOLO, MUSÉE DE L'ARMÉ, PARIGI, FRANCIA.

IL CASTELLO SFORZESCO
Tra i simboli di Milano, rappresentò sin dal XV secolo la sede del potere della famiglia Sforza. La città meneghina, più volte contesa nel corso delle Guerre d'Italia, venne infatti occupata a più riprese dai francesi.
SANDRA RACCANELLO / FOTOTECA 9X12

1508
Si forma la Lega di Cambrai che vede Francia, Spagna e Impero allearsi contro Venezia per mantenere il controllo sulla penisola.

1515
Con un nuovo cambio di fronte, i francesi si alleano a Venezia e sconfiggono a Marignano gli Sforza, duchi di Milano, e gli svizzeri.

1525
La contesa prosegue e nella battaglia di Pavia i francesi guidati da Francesco I vengono sconfitti dalle truppe imperiali di Carlo V.

1559
Il trattato di pace di Cateau-Cambrésis segna la fine delle guerre d'Italia e il predominio spagnolo nella penisola italiana.

LA BATTAGLIA DI MARIGNANO. COMBATTUTA NEL 1515 A SUD DI MILANO, VIDE I FRANCESI DI FRANCESCO I E I VENEZIANI SCONFIGGERE LE TRUPPE MILANESI E SVIZZERE. CHÂTEAU DE VERSAILLES.

BRIDGEMAN / ACI

La “rivoluzione” militare

DURANTE LE GUERRE D’ITALIA si verificò una vera e propria “rivoluzione militare”. Un aspetto fu il tramonto della cavalleria pesante che durante il Quattrocento aveva ancora dominato i campi di battaglia. A decretarne la fine furono gli svizzeri, con le loro compatte e impenetrabili falangi di montanari armati di lunghe picche sulle quale si infrangevano le cariche della cavalleria feudale. Ben presto però il predominio dei mercenari elvetici venne a sua volta messo in discussione da un’ulteriore evoluzione delle tattiche e dell’armamento della fanteria il cui iniziatore fu lo spagnolo Gonzalo Fernández de Córdoba. Ai picchieri, poco adatti al combattimento individuale, gli spagnoli aggiunsero dei fanti armati di scudo e spada e un notevole numero di archibugieri, che in molti scontri si rivelarono decisivi.

UN FRANCESE TRA LE FILA IMPERIALI

Carlo di Borbone-Montpensier fu uno dei grandi protagonisti delle Guerre d’Italia. Dopo aver servito Francesco I, nel 1523, per una serie di contrasti, passò nell’esercito del rivale Carlo V.

P. / BRIDGEMAN / ACI

il 1512. Poi toccò a Francesco I, che la strappò a Massimiliano Sforza e ai suoi alleati svizzeri nel 1515 con la battaglia di Marignano — la “battaglia dei giganti” — ma nel novembre 1521 i francesi dovettero nuovamente andarsene.

Nel frattempo il quadro internazionale era profondamente cambiato. Nel 1519 Carlo d’Asburgo, già re di Spagna, era stato eletto imperatore, ed era quindi diventato titolare della sovranità sul Ducato di Milano. Carlo V poteva far valere i suoi diritti su Milano anche per via delle risorse militari e finanziarie della Spagna che, grazie alle Americhe, si avviava a diventare la prima superpotenza mondiale. Per Francesco I, l’Asburgo era dunque un concorrente temibile, ma non per questo il re di Francia intendeva rinunciare alla Lombardia. Nell’ottobre del 1524 i francesi tornarono quindi all’offensiva e al comando c’era Francesco I in persona.

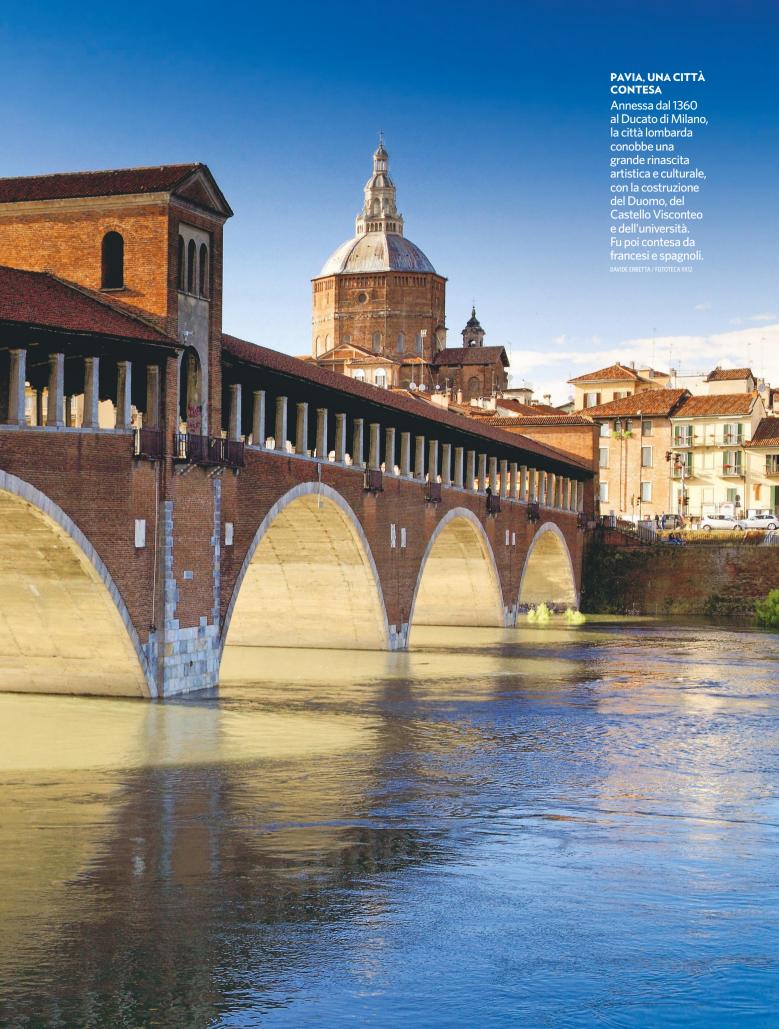
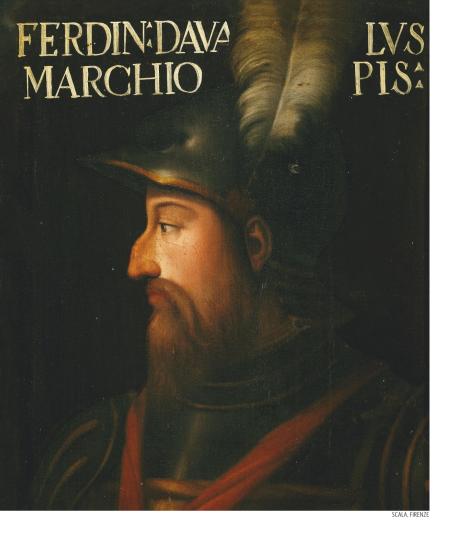
Pavia assediata

L’esercito francese era imponente: 2200 “lance”, cioè cavalieri pesanti con loro seguito di scudieri, 1400 cavalleggeri e circa 30.000 fanti, in gran parte svizzeri, e un formidabile parco d’artiglieria. Milano venne conquistata rapidamente e l’esercito francese si diresse verso Pavia.

I francesi speravano in una facile vittoria, ma avevano sottovalutato la determinazione della guarnigione di circa 6000 uomini, guidati dal valoroso Antonio de Leyva, e dei cittadini, i quali «presero tutti l’arme, mercanti, artigiani et altre persone e riussirono a fermare i francesi e a ricacciarli ne’ loro alloggiamenti con danno e vituperio», come scrisse un orgoglioso cronista locale.

Quindi il re di Francia «si voltò ad opere di trincee» (Francesco Guicciardini) e mise la città sotto assedio, sperando di costringerla a capitolare per fame. La situazione degli assediati in effetti non era facile. Munizioni e viveri scarseggiavano e, cosa forse ancora più grave, mancavano i soldi necessari ad assicurare la fedeltà dei lanzichenecchi, combattenti formidabili come gli svizzeri e altrettanto venali. Per far cassa, de Leyva fu costretto a fondere la sua argenteria e anche le mazze d’argento simbolo dell’autorità dei rettori dell’università di Pavia. Nel frattempo l’esercito imperiale, forte di circa 25.000 uomini

PAVIA, UNA CITTÀ CONTESA
Annessa dal 1360 al Ducato di Milano, la città lombarda conobbe una grande rinascita artistica e culturale, con la costruzione del Duomo, del Castello Visconteo e dell'università. Fu poi contesa da francesi e spagnoli.
DAVIDE ERBETTA / FOTOTECA 9X12

SCALA, FIRENZE

CONDOTTIERO IMPERIALE

Fernando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara, fu uno dei condottieri della battaglia di Pavia, ma prima di allora combatté anche la battaglia di Ravenna.

e guidato dal conestabile di Borbone — il più importante signore feudale francese, ribelle al suo re — da Charles de Lannoy e da Fernando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara, si stava avvicinando.

All'inizio di febbraio del 1525 gli imperiali giunsero nei pressi del grande parco, voluto dai Visconti come riserva di caccia, che si estendeva verso nord, fino alla Certosa, distante una decina di chilometri circa da Pavia. Nessuno dei due contendenti sembrava però ansioso di venire allo scontro.

Gli imperiali erano prudenti a causa della superiorità numerica del nemico e i francesi speravano che, non potendo «i cesarei [gli imperiali] sopportar la spesa, intendendo che di denari et di vectuaglie sono in grandissima povertà» - come scrisse l'inviato pontificio Alessandro del Caccia - il loro esercito si dissolvesse evitando i rischi di una battaglia.

> Pavia è stata l'ultima battaglia del Medioevo e la prima dell'età moderna

STENDARDO DEI LANZICHENECCHI. DETTAGLIO DI VETRATA. XVI SEC.

BRIDGEMAN / ACI

La battaglia

Furono però proprio le difficoltà finanziarie a costringere gli imperiali a «far giornata», come si diceva nel linguaggio del tempo. Nel tentativo di cogliere di sorpresa il nemico, nella notte fra il 23 e il 24 febbraio aprirono dei varchi nella muraglia che circondava il parco. Non si sa esattamente in che punto della cinta e in realtà, forse anche perché la battaglia si svolse alle prime incerte luci di una giornata invernale, i resoconti delle varie fasi dello scontro sono confusi e contraddittori. Giustamente lo storico Simon Adams ha definito quella di Pavia «la più complessa e confusa delle battaglie delle Guerre d'Italia».

All'alba del 24, comunque, alcune migliaia di fanti tedeschi e spagnoli si erano impadronite del castello di Mirabello, al centro del parco. I francesi decisero allora di contrattaccare con la loro arma migliore, la cavalleria pesante. La più illustre nobiltà di Francia si lanciò nella mischia con il suo tradizionale, sconsiderato, coraggio, pronta a «morire con gioia», come disse l'ambasciatore di Siena. Il terreno era però umido e percorso da una miriade di piccoli corsi d'acqua, inadatto a una carica di cavalleria, e i *gensdarmes* francesi vennero falciati dagli archibugieri spagnoli. L'archibugio, che Ludovico Ariosto in quegli stessi anni aveva definito il «maldetto abominoso ordigno», aveva posto fine al predominio, militare ma in fondo anche sociale, dei «cavalieri antiqui».

Pavia, in questo senso, è stata l'ultima battaglia del Medioevo e la prima dell'età moderna. Senza l'appoggio della loro cavalleria, anche i fanti svizzeri vennero messi in rotta da quelli spagnoli e dai Lanzi. Sul terreno rimasero circa 8.000 francesi e un migliaio di imperiali.

Dopo la battaglia

Tra i caduti, vi erano molti dei più bei nomi dell'aristocrazia transalpina: Louis de La Tremoille, ammiraglio di Francia, Guillaume Gouffier de Bonnivet, uno dei più cari amici di Francesco I, Jacques II Chabannes, signore di La Palice, maresciallo di Francia, Thomas de Foix, signore di Lescun, anch'egli maresciallo di Francia. Molti altri, come Henri d'Albret, re di Navarra, Anne de Montmorency, il "pri-

Il tramonto di una leggenda

LA BATTAGLIA DI PAVIA vide scontrarsi gli eserciti di Francesco I di Francia, sul campo con le sue truppe, e di Carlo V. Quest'ultimo, oltre ai 20.000 fanti, tra cui i lanzichenecchi tedeschi, schierava i picchieri spagnoli e 17 cannoni. L'esercito nemico schierava invece ben 53 cannoni e la sua imbattuta cavalleria pesante. L'esito della battaglia, che sancì la vittoria imperiale, non solo rafforzò il potere di Carlo V in Italia, ma da un punto di vista tattico-militare, segnò anche la fine di un mito, quello della temibile e temuta cavalleria pesante francese che aveva spesso deciso le sorti durante le grandi battaglie medievali. I nobili cavalieri nulla poterono contro le nuove armi e tattiche di guerra.

IL SIGNORE DI LA PALICE, CONDOTTIERO FRANCESE, PARTECIPÒ ALLE BATTAGLIE DI AGNADELLO, MARIGNANO, BICOCCA E PAVIA, DOVE INFINE TROVÒ LA MORTE.

MUSÉE CONDÉ, CHANTILLY, FRANCIA / BRIDGEMAN / ACI

Il signore di La Palice

JACQUES DE CHABANNES, signore di La Palice, non ha avuto fortuna. Non tanto perché ha trovato la morte sul campo di Pavia, il che per un cavaliere, era la fine naturale di una brillante carriera. Tuttavia Jacques non cadde per mano di un suo pari, ma trucidato, con un pugnale o con un colpo di archibugio a bruciapelo, da un fantaccino plebeo. Dopo la battaglia alcuni suoi seguaci superstiti coniarono un distico un po' ingenuo: *Il signor di Lapalisse, morì qui, sotto Pavia, era vivo in fede mia poco prima che morisse*. L'intenzione era quella di celebrare il coraggio di un uomo che si era battuto fino all'ultimo. Complice forse anche un piccolo errore di trascrizione, il verso assunse però una sfumatura burlesca e l'aggettivo "lapalissiano" entrò nel vocabolario italiano e francese come sinonimo di un'affermazione ovvia e scontata.

mo barone della Cristianità" e Francesco di Borbone, conte di Saint-Pol, vennero catturati.

Nelle ore e nei giorni seguenti, i vivi e i morti vennero messi sul mercato. Mentre i prigionieri trattavano direttamente il loro rilascio, i morti, come ha scritto lo storico Dante Zanetti, «erano allineati per terra, così come erano stati trovati sul campo di battaglia, e lanzi tedeschi, *cuchilleros* spagnoli, fucilieri italiani esponevano le tariffe ad alta voce, mentre segretari, scudieri, valletti, amici e parenti dei illustri caduti arrivavano da ogni parte a mercanteggiare il rilascio».

Naturalmente la preda più preziosa era il re di Francia, catturato nel pieno della battaglia. In questo caso il riscatto non poteva essere solo pecuniario, ma anche, e soprattutto, politico. Dopo un breve periodo di detenzione nella vicina fortezza di Pizzighettone, Francesco venne inviato in Spagna, dove, nel gennaio del 1526, dovette dare il suo assenso alla firma del Trattato di Madrid che prevedeva la cessione della Borgogna a Carlo V e la rinuncia a ogni pretesa su Napoli e Milano. È probabile che l'imperatore non si facesse molte illusioni sul fatto che il re di Francia avrebbe mantenuto fede ai patti. E infatti, quando nel marzo 1526 Francesco fece ritorno nel suo regno (lasciando i due figli come ostaggi), non ratificò il trattato. Il duello tra Francia e Spagna, o meglio fra Valois e Asburgo, per il predominio in Italia e in Europa, sarebbe quindi continuato fino alla Pace di Cateau-Cambrésis.

La sanguinosa battaglia di Pavia non mise fine al conflitto (Pavia venne saccheggiata proprio dai francesi due anni più tardi), ma da quel momento i francesi non riuscirono mai più a riconquistare Milano. ■

LA PACE DEGLI EREDI D'EUROPA

Le Guerre d'Italia cessarono con la firma del trattato di Cateau-Cambrésis del 1559, siglato da Enrico II di Francia e Filippo II di Spagna, figli rispettivamente di Francesco I e Carlo V, protagonisti della guerra.

JOSSE / SCALA, FIRENZE

Per saperne di più

SAGGI

La battaglia di Pavia, 24 febbbraio 1525
L. Casali e M. Galandra.
Iuculano Editore, 1984.

Le armi del diavolo
Marco Scardigli e Andrea Santangelo.
Utet, Torino, 2015.

Francesco I e la civiltà del Rinascimento
Jean Jacquart.
Arnoldo Mondadori Ed., Milano, 1983.

IL RE IN OSTAGGIO
Il palazzo reale di Aranjuez, nei pressi di Madrid. Francesco I ,dopo la cattura di Pavia, rimase prigioniero a Madrid in un'angusta torre, lasciando poi in ostaggio i due figli.
FÈLIZ DÍAZ ORTEGA / AGE FOTOSTOCK

LA CATTURA DI FRANCESCO I

La cronaca artisticamente più significativa, anche se non quella più attendibile,

LA BATTAGLIA DI PAVIA IN SETTE OPERE D'ARTE

La cronaca della battaglia di Pavia è stata tessuta su sette imponenti arazzi – circa 40 m² ciascuno – che riproducono le fasi dello scontro sullo sfondo del paesaggio della zona di Pavia. Gli arazzi furono realizzati tra il 1528 e 1530 a Bruxelles, su disegno di Bernard van Orley, e donati a Carlo V nel 1531. Divennero poi proprietà della famiglia d'Avalos, i cui antenati furono protagonisti dalla battaglia. Da poco restaurati, sono esposti al Museo di Capodimonte a Napoli.

1 *La cattura del re*

Il terzo arazzo raffigura l'episodio decisivo della battaglia, la cattura del re di Francia. Secondo l'autore dell'arazzo, a catturare Francesco sarebbero stati Nicolas von Salm, comandante della cavalleria tedesca, Jean Bôtard, conte di Montmartin, e Monsieur de Pompérant, cavaliere al seguito di Carlo di Borbone.

NEGLI ARAZZI DI NAPOLI

della battaglia di Pavia, non è stata scritta, ma tessuta con fili di seta e argento

Il castello di Mirabello, al centro del parco visconteo di Pavia.

Carlo di Borbone, la cui identità, oltre che dal nome sulle briglie del cavallo, è rivelata dallo stemma coi gigli di Francia, sul collo della sua cavalcatura.

Accanto, Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, comandante dei lanzichenecchi e degli archibugieri che decisero la battaglia.

I lanzichenecchi, emuli e rivali dei celebri fanti svizzeri, costituivano, insieme agli archibugieri e agli spadaccini spagnoli, il grosso della fanteria imperiale

LA BATTAGLIA DI PAVIA. LA CATTURA DI FRANCESCO I, RE DI FRANCIA. ARAZZO E TESSUTO. MUSEO DI CAPODIMONTE, NAPOLI.

2 *Il codice cavalleresco*

Francesco I corse il rischio di essere trucidato dai fanti spagnoli e dai lanzichenecchi tedeschi, che non seguivano certo il codice cavalleresco. A salvarlo fu forse l'intervento di Charles de Lannoy, viceré di Napoli e comandante degli imperiali. Il nome del personaggio è ricamato nell'arazzo.

3 *La propaganda*

Gli arazzi sono una fonte di parte imperiale e rappresentano Francesco I mentre cerca goffamente di rialzarsi aiutato dai tre avversari. Pare invece che, nonostante il peso dell'armatura, si sia risollevato da solo dopo che il suo cavallo era stato abbattuto, e che abbia continuato a battersi.

4 *Lo scenario dello scontro*

Nella parte superiore, quasi al centro dell'arazzo, vediamo raffigurato il castello di Mirabello, che dava il nome al parco visconteo, occupato dalla fanteria imperiale. Il paesaggio appare estivo e luminoso, nonostante, in realtà, la battaglia sia avvenuta in una fredda e nebbiosa mattinata invernale.

FRANCESCO GUICCIARDINI
Nato a Firenze nel 1483 da famiglia filo-medicea, dalla sua lunga e attenta attività politica trasse le osservazioni per la *Storia d'Italia*. Cristofano dell'Altissimo, Galleria degli Uffizi, Firenze.
SCALA, FIRENZE

NICCOLÒ MACHIAVELLI
Anch'egli fiorentino e della sua città storico e politico, fu autore del discusso *Principe*, il trattato di dottrina politica edito nel 1532. Santi di Tito, Palazzo Vecchio, Firenze.
SCALA, FIRENZE

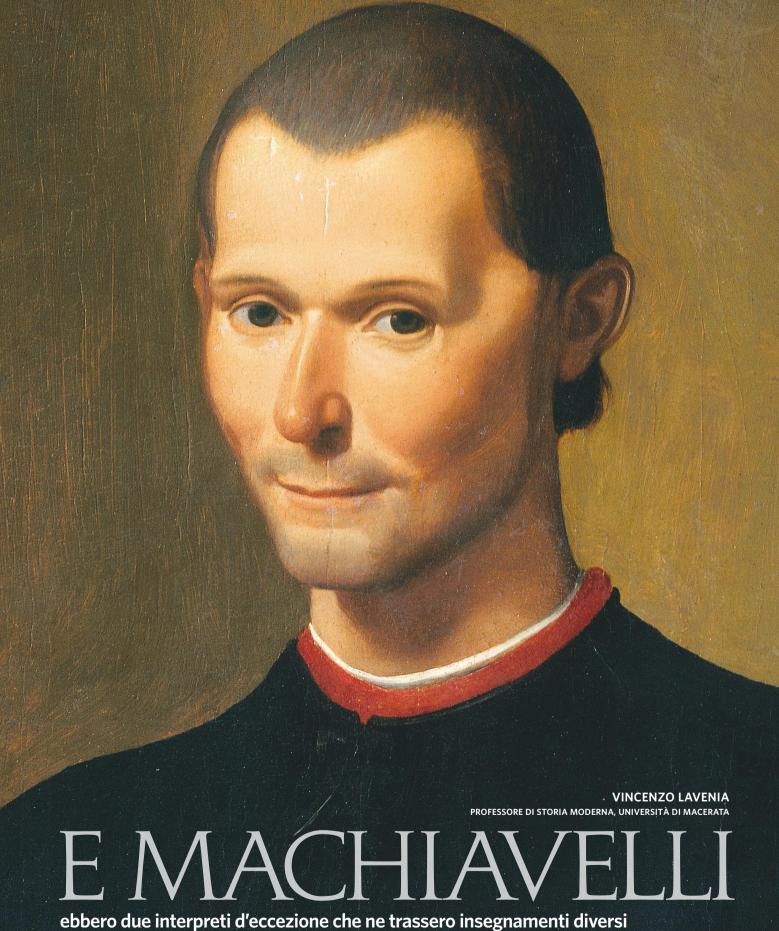
Due interpreti della politica

GUICCIARDINI

I convulsi eventi che caratterizzarono la storia italiana tra Quattro e Cinquecento

VINCENZO LAVENIA
PROFESSORE DI STORIA MODERNA, UNIVERSITÀ DI MACERATA

E MACHIAVELLI

ebbero due interpreti d'eccezione che ne trassero insegnamenti diversi

FIRENZE, LA CITTÀ NATALE
Il ponte Vecchio sull'Arno, costruito nella forma attuale nel 1345 , ospita fin dal XV secolo le botteghe artigiane che lo caratterizzano, cui si aggiunsero svariate stanzette aggettanti sul fiume.

Nella primavera del 1521 Machiavelli era in viaggio verso Carpi: doveva occuparsi di futili dissidi tra frati su richiesta degli Otto di Pratica, una magistratura di Firenze, e cercare un predicatore quaresimale per il Duomo. Sulla strada fece sosta a Modena dall'amico Francesco Guicciardini, più giovane di lui, ma già governatore della città. L'uno apprezzava la perspicacia dell'altro e da quel momento i due cominciarono a scambiarsi lettere in cui mescolarono commenti sulla politica e aneddoti d'amore, divergenze di pensiero e scherzi. Guicciardini, del resto, lo canzonò per la sua missione: Niccolò, che aveva trattato con papi e re, e che, quanto alla religione, era sempre stato «di contraria professione», ora faceva l'ambasciatore presso i frati. Era come chiedere a Pacchierotto, noto omosessuale del tempo, di scegliere la moglie per un amico.

Machiavelli rispose a tono, prendendosi gioco di se stesso e dei suoi rovesci di fortuna, e finse di trattare le faccende di Carpi come affari di Stato. Ma quando Guicciardini alluse all'eccentricità che aveva caratterizzato quell'ex Segretario della Repubblica — «extravagante

CRONOLOGIA

LA STORIA E I SUOI LETTORI

1492

Alla morte di **Lorenzo il Magnifico** Firenze viene travolta dalle prediche di Girolamo Savonarola, che portano in città nuove idee religiose e soprattutto politiche.

BUSTO DI LORENZO DE' MEDICI. XV SECOLO.

BRIDGEMAN / ACI

1494

Con la discesa in Italia di **Carlo VIII** Piero II de' Medici, figlio di Lorenzo e suo successore, viene cacciato dalla città con l'accusa di aver passivamente ceduto alle esose richieste del re francese. Viene instaurata la Repubblica.

GUIDO COZZI / FOTOTECA 9X12

di opinione» e «inventore di cose nuove et insolite» — Machiavelli rivendicò con orgoglio la radicalità e la «caparbietà» del suo pensiero. Quanto ai frati, nella lettera del 17 maggio sintetizzò in una battuta un intero metodo di lavoro, il suo: «Vero è che [...] sono contrario, come in molte altre cose, all'oppinione di quelli cittadini: eglino vorrieno un predicatore che insegnasse loro la via del Paradiso, et io vorrei trovarne uno che insegnassi loro la via di andare a casa il diavolo [...], perché io credo che questo sarebbe il vero modo ad andare in Paradiso: inparare la via dello Inferno per fuggirla». Dissimili per carattere, ceto sociale, stile e destino, Francesco Guicciardini e Niccolò Machiavelli hanno rappresentato per secoli — e in parte continuano a farlo — due modi di intendere la politica e la storia quasi antitetici.

Il carteggio (1521-1527) ha il vantaggio di offrire una prospettiva meno astratta sul loro rapporto e permette di cogliere due amici nella quotidianità, con un'immediatezza che rivela il loro modo di essere e rappresentarsi. Quando si scambiarono le prime epistole Guicciardini, membro di un'illustre famiglia patrizia fiorentina e dottore in legge, era all'apice della carriera: governatore di Modena, quell'anno fu nominato da papa Leone X (Giovanni de'

1498

Quasi trentenne, **Niccolò Machiavelli** inizia la sua carriera politica a Firenze con l'incarico di Segretario della Seconda Cancelleria. Gonfaloniere della città è Soderini, che promuove una ricca stagione artistica.

1512

Il cardinale **Giovanni de' Medici**, figlio di Lorenzo il Magnifico e futuro papa Leone X, rientra a Firenze ponendo fine alla Repubblica. Machiavelli si ritira all'Albergaccio e si dedica alla redazione del dibattuto *Principe*.

1516

Francesco Guicciardini diviene governatore di Modena. Poi, ritiratosi ad Arcetri, raccoglierà le proprie esperienze politiche e testimonianze nell'opera *Storia d'Italia*.

SCALA, FIRENZE

I MEDICI E LA CONGIURA

Medaglia che ricorda la congiura dei Pazzi del 1478. In alto profilo di Lorenzo de' Medici, in basso il Magnifico si salva dai congiurati a Santa Maria del Fiore. Bertoldo di Giovanni, Bargello, Firenze.

SCALA, FIRENZE

L'ANTIMACHIAVELLISMO

UN «CATTIVO MAESTRO»

So [...] cambiar forma come Proteo, se ciò giova, e dar lezione a quell'assassino di Machiavelli». I versi dell'*Enrico IV* di Shakespeare sono esemplari di un uso del nome di Machiavelli come sinonimo di astuzia, cinismo e assenza di scrupoli. Tale esecrazione ha il nome di "antimachiavellismo", termine con cui si intende l'opposizione al realismo disincantato di Machiavelli, ritenuto da più fronti il cattivo maestro per eccellenza. Frutto di distorsioni o fraintendimenti del suo pensiero, l'antimachiavellismo dimostra l'enorme fortuna del Segretario fiorentino e il suo ruolo nelle lotte ideologiche a partire dal Cinquecento. La "leggenda nera" infatti iniziò a diffondersi in Francia, quando l'insofferenza per la sovrana fiorentina Caterina de' Medici si tradusse in un forte astio verso gli italiani. In quel contesto di guerre religiose, nel 1576 il calvinista Innocent Gentillet pubblicò a Ginevra un libro di successo, l'*Anti-Machiavel*, in cui, partendo dalla confutazione di circa 50 massime estratte dal *Principe* e dai *Discorsi*, sostenne che Caterina aveva trovato nel *Principe* l'ispirazione per la strage di ugonotti nella notte di San Bartolomeo (24 agosto 1572). Machiavelli dunque appariva agli occhi di alcuni come un maestro di tirannide, empietà e immoralità politica.

UNA MEDICI ALLA CORTE DI FRANCIA
Caterina de' Medici fu regina consorte del re di Francia Enrico II e, alla morte del sovrano, reggente del regno. Il suo influente ruolo politico fu tuttavia malvisto dalla corte e dal popolo francese.

Medici, 1513-1521) commissario generale dell'esercito pontificio e poi presidente della Romagna. Opposta la situazione privata e pubblica di Machiavelli. Il modesto incarico a Carpi costituì il segno di un parziale riavvicinamento ai signori di Firenze, ma il prestigio di un tempo (comunque contenuto) restava lontano: Niccolò era caduto in disgrazia nel 1512, con la fine del regime repubblicano.

Quell'*annus horribilis* aveva segnato una rottura, aveva tagliato in due la sua vita, dividendola in un prima glorioso e in un dopo umiliante, *post res perditas* («dopo che tutto era andato perduto»), fatto di emarginazione, anche se illuminato da una straordinaria fecondità di scrittura. A quel periodo risalgono il *Principe*, i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, *L'arte della guerra*, le *Istorie fiorentine* e le commedie, *La mandragola* e *Clizia*.

> Il 1512 aveva tagliato la vita di Niccolò Machiavelli in due, dividendola in un prima glorioso e in un dopo umiliante

Dall'azione alla meditazione

Nato il 3 maggio 1469 da una famiglia non povera, ma nemmeno agiata e nobile («nacqui povero, ed imparai prima a stentare che a godere»), Machiavelli aveva 25 anni quando, nel 1494, le truppe di Carlo VIII re di Francia varcarono le Alpi, mostrando la fragilità di una Penisola divisa. «Sanza capo, sanza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa», l'Italia diventò allora il campo di battaglia tra i francesi e gli spagnoli, che se ne contesero la supremazia, in un crescendo che culminò con il Sacco di Roma del 1527, l'anno in cui Machiavelli sarebbe morto.

La sua vita politica era iniziata nel maggio del 1498, dopo il rogo di Girolamo Savonarola, quando divenne Segretario della Seconda Cancelleria e dei Dieci di Libertà e Pace, guadagnandosi la fiducia del gonfaloniere Pier Soderini, capo del regime comunale. In quegli

IL GOVERNATORATO DI GUICCIARDINI
Il Duomo di Modena, città di cui fu governatore Francesco Guicciardini a partire dal 1516. Il Duomo è, con la Torre Civica e la Piazza Grande della città, nella lista dei siti patrimonio dell'UNESCO.

JULIAN ELLIOTT / AGE FOTOSTOCK

anni Machiavelli avviò un'intensa attività diplomatica al servizio della Repubblica: andò in Francia e in Germania, coordinò l'assedio di Pisa, si occupò dell'arruolamento di milizie cittadine, incontrò Cesare Borgia e il padre di lui, papa Alessandro VI. Con la battaglia di Ravenna (1512) Firenze perse tuttavia l'alleato, la Francia: la Spagna prevalse, la Repubblica cadde e Firenze divenne Signoria.

Quando i Medici rientrarono in città, Machiavelli non solo restò disoccupato e fu condannato al confino per un anno, ma accusato di aver preso parte alla congiura contro Giuliano de' Medici fu imprigionato e subì per sei volte la tortura. Rimesso in libertà grazie all'amnistia del papa mediceo, si ritirò forzatamente a vita privata poco fuori Firenze, nel podere dell'Albergaccio. Così, «divenuto inutile a [sé], ai parenti e agli amici», ragionò sui motivi di quella doppia sconfitta, personale e politica, e sui modi per porvi rimedio. È in quest'orizzonte di insicurezza e di frustrazione che si collocano le due opere maggiori. Il *Principe* era destinato a suscitare scandalo, fascinazione, fraintendimenti, e anche oggi non smette di porre domande sui caratteri e gli usi del potere. Con la dedica a Lorenzo di Piero de' Medici Machiavelli sperava di guadagnarsi il favore della famiglia e di ottenere un incarico che spezzasse l'inazione in cui languiva; ma il giovane signore accolse con indifferenza il dono, preferendogli una coppia di cani da caccia. Il testo circolò così in versione manoscritta e fu stampato, postumo, nel 1532. A sconcertare o appassionare in ogni tempo i lettori del *Principe* è lo sguardo mai velato che Machiavelli affonda nella «verità effettuale della cosa», descrivendo il mondo com'è e non come si vorrebbe che fosse, le repubbliche e i principati reali e non quelli immaginari.

La violenza originaria e ineliminabile che pervade la natura non è in alcun modo occultata; la realtà, in perpetuo movimento, è insidiata dal male e dalla morte; la «ruina» incombe sul destino personale e su quello delle civiltà, dei principati o delle repubbliche. La politica non può ignorare questo

IL *PRINCIPE* TRA ETICA E POLITICA
Pagina miniata del *Principe* di Machiavelli, il trattato che sconvolse le teorie politiche del Rinascimento e che venne anche iscritto nell'Indice dei Libri Proibiti.

DEA / SCALA , FIRENZE

L'INGRESSO DI CARLO VIII A FIRENZE. DURANTE LA DISCESA VERSO NAPOLI, IL RE DI FRANCIA FECE TAPPA A FIRENZE ED ENTRÒ IN CITTÀ NEL NOVEMBRE DEL 1494. G. BEZZUOLI, PALAZZO PITTI, FIRENZE.

BRIDGEMAN / ACI

UN MONDO AL CONTRARIO

GUICCIARDINI E LA *STORIA D'ITALIA*

La *Storia d'Italia* è il cupo affresco di un profondo disequilibrio politico e delle sue tragiche conseguenze. Consapevole della connessione tra gli eventi, concatenati tra loro, Guicciardini comprese che per raccontare le vicende di Firenze fino al Sacco di Roma si doveva includere l'intrico della politica europea a partire dalla discesa dei francesi in Italia, chiamati dagli stessi principi d'Italia.

La sua è una narrazione precisa e luttuosa, che si sforza di mostrare le cause di un disastro senza illudersi di rintracciarle tutte, perché «gli uomini sono al buio delle cose». Le vicende umane, certo, sono scosse dalla fortuna come in «uno mare concitato da' venti», ma ciò non si traduce per chi governa nella deresponsabilizzazione: anzi, aggrava l'accusa che Guicciardini rivolge alla classe dirigente del tempo. Carlo V, Ludovico il Moro, Alessandro VI: tutti gli appaiono dominati da ambizioni scellerate, inettitudine a calcolare gli esiti delle azioni, voracità. E tutti colpevoli dello sfacelo. Lo sguardo di Guicciardini è profondo e travalica comunque i singoli personaggi: come Machiavelli – da cui pure dissente – egli muove dalla percezione di vivere in un tempo di crisi. Il mondo è rovesciato, non c'è simmetria tra essere e apparire, tra azioni e premi.

fondo tragico e deve fare fronte alle minacce che nascono tanto dai capricci della fortuna, tanto dalla «malignità» degli uomini. Per riuscirci deve anzitutto riconoscere con disincanto i rapporti di forza che regolano le vicende mondane e ammettere che c'è sempre qualcosa che sfugge al controllo: l'imprevedibilità domina l'universo. La funzione della politica è quella di limitare un danno che in ogni caso avverrà, di preparare «i ripari e gli argini» contro i colpi avversi, di governare, nei limiti del possibile, la natura e la fortuna e di ritardare un processo di decadenza e una fine comunque inevitabili.

L'ammirazione per Cesare Borgia, il sanguinario duca Valentino, deriva dal riconoscimento delle sue formidabili virtù politiche; e in Machiavelli per virtù si intende la capacità di prendere decisioni tempestive, sfruttando il momento in cui è consentito di incidere sugli eventi. Cesare era riuscito a unificare e pacificare la Romagna, a differenza di Firenze, dilaniata dalle fazioni. E dunque, chi meritava più biasimo: il Valentino con la sua irruenza o Soderini, tanto irresoluto e debole da guadagnarsi, agli occhi di Machiavelli, un posto nel «limbo dei bambini»? Su due fonti, dichiarate dallo stesso autore, è costruito il *Principe*: l'esperienza vissuta durante l'attività politica e la lettura dei testi antichi. Lo studio della storia di Roma non ha però nulla di un pedante esercizio umanistico; al contrario, è un colloquio tra vivi e tra pari.

IL PAPA, IL DUCA E IL RE

Lettera firmata da papa Alessandro VI in cui sollecita l'intercessione di Ludovico il Moro presso Carlo VIII di Francia per giungere alla pace. Dicembre 1494.

DEA / SCALA, FIRENZE

In una delle lettere più note Machiavelli descrive all'amico Francesco Vettori la vita all'Albergaccio: va a caccia, chiacchiera coi taglialegna e i mugnai, gioca a carte all'osteria. «Rinvolto in tra questi pidocchi — si legge —, traggo el cervello di muffa, e sfogo questa malignità di questa mia sorta». Di sera però, come in una metamorfosi, si spoglia di «questa veste cotidiana, piena di fango» ed entra bene abbigliato «nelle antique corti delli antiqui uomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio [...], sdimentico ogni

DHM / BRIDGEMAN / ACI

Clemente VII
Figlio naturale di Giuliano de' Medici, assassinato durante la congiura dei Pazzi, Giulio de' Medici divenne pontefice con il nome di Clemente VII nel 1523, secondo papa della famiglia Medici dopo Leone X.

DEA / SCALA, FIRENZE

Ludovico il Moro
Ludovico Maria Sforza divenne duca di Milano alla morte del nipote Gian Galeazzo Maria Sforza, assassinato nel 1494, episodio che anche Machiavelli e Guicciardini imputano allo zio Ludovico.

DEA / SCALA, FIRENZE

Alessandro VI
Eletto papa nel 1492, si inserì a pieno titolo nella tumultuosa vita politica della penisola. Come lui, anche i figli Cesare e Lucrezia Borgia saranno protagonisti del Rinascimento italiano.

affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi trasferisco in loro» (10 dicembre 1513). Dalla riflessione sulla decadenza della Roma repubblicana prese forma l'opera più complessa, i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, grandiosa meditazione sulla religione, la legge, la storia, la libertà, pubblicata postuma nel 1531. Come e più che nel *Principe*, Machiavelli vi ragiona della caducità degli individui e degli Stati. I corpi misti, cioè gli Stati e le Chiese, sono soggetti allo stesso destino dei corpi semplici: nascono, si sviluppano, si ammalano e alla fine, inevitabilmente, muoiono. Da questo ciclo non si può uscire, ma si può prolungare la vita degli Stati, rallentarne il processo di corruzione e ritardare la fine.

Come? Guardando al passato, perché la natura degli uomini non cambia mai ed è possibile stabilire un circolo virtuoso tra passato, presente e futuro, tra storiografia e politica: «chi vuol vedere, quello che ha da essere, consideri quello che è stato». È alla Roma repubblicana che Machiavelli dedica la massima attenzione, perché vi trova due fattori salutari che contribuiscono a mantenere in vita gli istituti politici e a superare le crisi: l'esistenza di una religione civile capace di creare un vincolo tra i cittadini (il papato e la fede cristiana avevano diviso l'Italia e disarmato la virtù mondana) e la valorizzazione del conflitto come elemento basilare di crescita e di potenza.

La legge universale e la singolarità

Sono proprio l'esemplarità della storia, il dirompente elogio del conflitto e quello del popolo i punti su cui Guicciardini, nato nel 1483, dissente più nettamente da Machiavelli. Nel 1526 era stato il luogotenente del papa (un altro Medici, Clemente VII), e in tali vesti si era

> «Nelle antique corti delli antiqui uomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio»

GETTY IMAGES

LA POSIZIONE RELIGIOSA

MACHIAVELLI ALL'INFERNO

Critiche contro Machiavelli si levarono anche da parte cattolica. Si affermò infatti una linea interpretativa che faceva di lui un nemico della religione cristiana: il cardinale inglese Reginald Pole scrisse che il *Principe* era scritto col «dito di Satana». Così Machiavelli finì all'Indice (1559) e nel clima della Controriforma i gesuiti si scagliarono contro i suoi scritti incolpandoli di ateismo.

Il paradosso è che, in terra protestante, i gesuiti furono accusati di machiavellismo e ritenuti abili nel ricorrere strumentalmente alla fede per coprire interessi politici. Il fiorentino si trasformò così nella maschera del politico che insegna a usare ogni mezzo per raggiungere e conservare il potere ed esclude ogni valutazione morale dall'agire, dimenticando che in Machiavelli il fine ultimo è il bene comune, e che solo per questo si autorizza, in alcuni casi, la dissimulazione. La sua visione della religione era complessa, anche se i suoi avversari avevano ragione a considerarlo un pensatore anticristiano. Machiavelli riteneva il cristianesimo una delle prime cause della decadenza del mondo antico e della crisi del suo tempo perché esaltava la mortificazione e non la virtù, senza considerare che il papato aveva reso gli italiani un popolo diviso e senza Dio.

IL POLITICO E LA DIPLOMAZIA
Nel monumento funebre di Niccolò Machiavelli, in Santa Croce a Firenze, realizzato solo nel 1787, la statua della *Diplomazia* è seduta su un sarcofago marmoreo.

impegnato per la formazione di una lega tra Roma, Francia, Inghilterra, Venezia e cantoni svizzeri per contrastare le pretese egemoniche della Spagna. Ma con il Sacco ogni speranza era collassata. Inoltre con la breve restaurazione della repubblica a Firenze (1527-1530), in quanto sostenitore dei Medici, gli furono confiscati i beni e dovette rifugiarsi a Roma, dove scrisse le *Considerazioni* sul manoscritto dei *Discorsi* di Machiavelli. Né il ritorno dei Medici ristabilì la sua fortuna; al contrario, si ritrovò estromesso dalla vita pubblica fiorentina. Così, ritiratosi ad Arcetri, si dedicò fino alla morte (1540) a stilare la sua *Storia d'Italia*. Guicciardini, ha scritto Giuseppe Pontiggia riprendendo un'espressione di Robert Musil, aveva un «talento per la realtà»: una capacità di analisi capillare che lo portava a vedere la specificità e unicità di ogni circostanza storica. Ai suoi occhi, alla realizzazione di ciascuna azione concorre un numero di variabili tale che non ha senso pensare di replicarle; per impercettibili accidenti, premesse in apparenza simili producono conseguenze opposte. La «discrezione» — concetto chiave nel pensiero di Guicciardini — è l'abitudine mentale atta a privilegiare le differenze rispetto alle analogie e i dettagli concreti rispetto alle astrazioni; è l'intelligenza delle cose che nasce dalla consapevolezza che i fatti sono in flusso e mai uguali; che le eccezioni contano più delle regole.

Da qui, il giudizio negativo su Machiavelli: è assurdo prescindere dalle singolarità e dedurre dalla storia leggi universali e fisse, applicabili a situazioni tanto diverse. Nei *Ricordi*, scritti brevi, Guicciardini torna continuamente su quest'idea: «è grande errore parlare delle cose del mondo [...] per regola; perché quasi tutte hanno distinzione e eccezione per la varietà

> La ricerca dell'equilibrio nasce dalla constatazione del disordine imperante

TOMBA DI MACHIAVELLI. BASILICA DI SANTA CROCE, FIRENZE.

RICCARDO SPILA / FOTOTECA 9X12

delle circunstanze [...]; e queste distinzione e eccezione non si truovano scritte in su' libri, ma bisogna le insegni la discrezione». Trapela il suo scetticismo nei confronti di chi, come Machiavelli, cercava di costruire teorie e di risalire dal particolare al generale. Data l'incredibile «varietà delle circunstanze», prendere decisioni è però tanto più difficile quanto indispensabile. Occorrono duttilità e pragmatismo, disincanto e cautela, e rinunciare alla perfezione per mirare al male minore: «pesati gli inconvenienti di ciaschuna parte, [bisogna] risolversi a quelli che pesano manco, ricordandosi non potere pigliare partito che sia necto et perfecto da ogni parte». Di qui, la preferenza per un governo di «uomini savi» e il disprezzo per i regimi popolari: il popolo è «animal pazo, pieno di mille errori [...], sanza gusto, sanza delecto, sanza stabilità»; ma anche il tiranno è portato a operare in modo «bestiale et crudele».

Un pessimismo radicale percorre gli scritti di Guicciardini, impietoso nel giudicare se stesso e il mondo. Ne è una spia la ricerca ossessiva — in politica e nella condotta personale — dell'equilibrio, che nasce dalla constatazione del disordine imperante, del dilagare della confusione e della cecità delle passioni. Alla luce di ciò si capisce il timore con cui guardava ai conflitti elogiati da Machiavelli. Ogni elemento che aggiunge instabilità va scongiurato; il conflitto va neutralizzato, non potenziato.

Da un'identica diagnosi, differenti reazioni; ma nessuno dei due cedette all'autoinganno circa le contraddizioni dell'epoca: entrambi cercarono di comprenderle e fronteggiarle. In entrambi, infine, si ritrova il sentimento della fragilità della vita individuale e comunitaria, assediate da mille pericoli. Tanto che, come scrisse Guicciardini, dovremmo guardare a un uomo giunto alla vecchiaia o a un'annata fertile come a miracoli degni di meraviglia, se si considera «a quanti accidenti e pericoli di infermità, di caso, di violenza [...] è sottoposta la vita». ■

Per saperne di più

SAGGI
L'Italia del Machiavelli e l'Italia del Guicciardini
G. Sasso.
UTET, Torino, 1962.

LA VITA ALL'ALBERGACCIO

Nella tenuta di famiglia, in località Sant'Andrea in Percussina nel comune di San Casciano in Val di Pesa, Niccolò Machiavelli si ritirò dal 1512 e qui scrisse il suo celebre *Principe*.

MACHIAVELLI E GUICCIARDINI:

L'interpretazione storica e politica del frate domenicano le cui visionarie prediche

GIROLAMO SAVONAROLA
FRA' BARTOLOMEO
MUSEO DI SAN MARCO, FIRENZE.

1 Tra fede e politica

Girolamo Savonarola rappresentò una parentesi di grande importanza non solo religiosa, ma anche e soprattutto sociale e politica. Propugnatore di un regime teocratico a Firenze, le sue prediche visionarie e il suo ruolo politico nelle confuse lotte di potere tra fautori dei Medici, della Repubblica e autorità papale vennero analizzati e interpretati da Machiavelli e Guicciardini che, riconoscendo nell'operato del frate un chiaro programma politico, di lui disquisirono in lettere e scritti: Machiavelli nel *Principe*, Guicciardini in *Storie fiorentine* prima e in *Storia d'Italia* dopo.

2 L'arte della predicazione ▸

Fu lo stesso Lorenzo de' Medici a richiedere «al Generale dei Frati Predicatori, che mandi qui frate Hieronymo da Ferrara». Giunto a Firenze nel 1490, Savonarola incentrò le sue prediche sul tema dell'Apocalisse propugnando la necessità di un rinnovamento spirituale e politico che gli valse il favore del popolo. Il suo appassionato eloquio, che Machiavelli in una lettera a Guicciardini definì «versuto», ovvero abile, interessò anche Guicciardini che con una attenta analisi riconobbe nelle parole di fede di Savonarola il suo reale intento politico.

3 I rapporti con il papa

Nel 1492 salì al soglio pontificio Alessandro VI. La crescente influenza che Savonarola ebbe sulla politica fiorentina indusse il papa a vietare al frate di predicare. Alla temporanea obbedienza di Savonarola, seguirono però altre predicazioni che Guicciardini interpretò scrivendo «ma parendogli che dal silenzio declinasse così la sua reputazione [...] ritornò di nuovo publicamente al medesimo uffizio». Per Guicciardini è quindi chiaro l'intento demagogico di Savonarola, quello di un uomo conscio di non potersi permettere di perdere la popolarità e il consenso raggiunti.

4 Il declino e la condanna

Nel 1495 Alessandro VI accusò Savonarola di eresia e due anni dopo lo scomunicò. Perso l'appoggio della Repubblica, Savonarola si trovò solo in una città in cui il partito filo-mediceo organizzò la sua violenta cattura prima della condanna al rogo. Nel *Principe*, Machiavelli individua tra le cause del declino del frate la mancanza di armi necessarie a garantire la sua posizione: «Moisè, Ciro, Teseo e Romulo non arebbero possuto fare osservare loro lungamente le loro constituzioni, se fussino stati disarmati; come ne' nostri tempi intervenne a fra' Girolamo Savonerola».

I GIUDIZI SU SAVONAROLA

sul castigo divino infiammarono Firenze sfidando il potere di regnanti e pontefici

6 Botticelli e l'arte dopo Savonarola

Dopo lo storico falò delle vanità del febbraio 1497 organizzato da Savonarola e durante il quale vennero dati alle fiamme oggetti e opere artistiche ritenute "peccaminose", Firenze e molti suoi artisti cambiarono. Lo stesso Botticelli portò le sue tele al rogo: il clima della città era mutato, l'anima di quella che con Lorenzo il Magnifico era stata la culla dell'arte rinascimentale italiana era cambiata. Profondamente influenzato dalle prediche di Savonarola, Botticelli muterà radicalmente la propria arte, orientandosi verso temi e soggetti ormai esclusivamente sacri. ▼

LA PREDICAZIONE. SAVONAROLA PREDICA NELLA CHIESA DI SAN MINIATO A FIRENZE.

SANDRO BOTTICELLI. AUTORITRATTO IN ADORAZIONE DEI MAGI. GALLERIA DEGLI UFFIZI, FIRENZE.

5 Il rogo e il giudizio

Il 23 maggio del 1498 Savonarola affrontò la degradazione e la rimozione dell'abito domenicano. Vestito di una tunica bianca, il potente predicatore fu condotto al patibolo allestito in piazza della Signoria dove venne impiccato e arso. La morte di Savonarola mise fine ai progetti teocratici a Firenze, ma la sua fulgida ascesa rimase viva nella memoria di chi, come Machiavelli e Guicciardini, analizzò le scelte e l'operato di Savonarola usando parole in cui stima e ironia si confondono, ma in cui entrambi riconobbero un lucido quanto lungimirante piano politico.

La porta di Ishtar da Babilonia al museo di Berlino

Portato alla luce da Robert Koldewey nel 1902, il monumento policromo fu ricostruito pezzo per pezzo a Berlino

Il 26 marzo 1899, gli archeologi tedeschi Robert Koldewey e Walter Andrae iniziarono gli scavi a Babilonia con il patrocinio della Società Tedesca per gli Studi dell'Antico Oriente. Essi erano animati dall'intento di portare alla luce i resti di tutto ciò che secondo i testi classici e la Bibbia esisteva nella mitica città del re Nabucodonosor II: la torre di Babele, i giardini pensili, le enormi mura, i palazzi, il ponte che univa le due metà della città. A poco a poco gli archeologi trovarono una serie di resti attribuibili a queste strutture.

Ciò che non si aspettavano era di imbattersi nella monumentale porta di Ishtar, una delle entrate principali della Babilonia del VI secolo a.C. Questa costruzione infatti non viene descritta da nessuna fonte antica.

Gli scavi nel sito proseguirono quasi ininterrottamente fino al 5 marzo 1917. Nel corso di quegli anni, Koldewey portò alla luce la grande strada processionale della città, i templi, il palazzo di Nabucodonosore, appunto, la porta di Ishtar.

In realtà la scoperta della porta fu fatta ancor prima che si battesse il primo colpo di piccone, come possiamo dedurre dalle parole dello stesso Koldewey: «Durante il mio primo viaggio a Babilonia, il 3 e 4 giugno 1887, e poi di nuovo tra il 29 e il 31 dicembre 1897, nel corso della mia seconda visita, vidi numerosi frammenti di mattoni smaltati in rilievo». Questi non erano altro che i resti della decorazione della celebre porta.

Mattoni smaltati

La porta di Ishtar fu portata alla luce tra il 1902 e il 1904, mentre l'insieme monumentale che la univa alla via processionale di Marduk, il complesso sistema difensivo della porta e la muraglia riemersero completamente solo nel 1914. Una volta terminati gli scavi, si riuscirono a stimare le diverse fasi di costruzione della porta. Per la più antica, opera di Nabopolassar (626-605 a.C.) in epoca neobabilonese, furono usati mattoni in rilievo non smaltati, sostituiti in un secondo momento, sempre sotto lo stesso sovrano, con quelli smaltati, ma senza rilievi. Infine, il figlio di Nabopolassar, Nabucodonosor II, eresse sulle porte anteriori un'altra porta in mattoni smaltati raffiguranti in rilievo dragoni e tori.

LA PORTA DI ISHTAR come si può osservare al Pergamonmuseum di Berlino, ricostruita sotto la supervisione di Walter Andrae nel 1928.

IVY CLOSE IMAGES / AGE FOTOSTOCK

1898 **Robert Koldewey** riceve l'incarico di dirigere gli scavi archeologici del sito di Babilonia.

1902 **Viene portata** alla luce la porta di Ishtar e iniziano scavi che sarebbero durati due anni.

1914 **Sono scoperti** il sistema difensivo della porta di Ishtar e la muraglia.

1928 **Walter Andrae** ricostruisce a Berlino la porta di Ishtar e parte della via processionale.

DRAGONE O *MUSHUSSU*, RAFFIGURAZIONE DEL DIO BABILONESE MARDUK SULLA PORTA DI ISHTAR. PERGAMONMUSEUM, BERLINO.

JOSÉ FUSTE RAGA / AGE FOTOSTOCK

Oltre che sulla gigantesca struttura della porta, gli archeologi focalizzarono il loro interesse sulla decorazione che originariamente la ricopriva. Perciò raccolsero decine di migliaia di frammenti di mattoni smaltati con cui riempirono 900 casse.

A causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale tutto questo materiale fu abbandonato a Babilonia, eccetto una parte che approdò all'Università di Porto. Nel 1925, dopo la morte di Koldewey, al termine di una lunga negoziazione, Andrae riuscì a ottenere che questa istituzione gli inviasse le casse contenenti i mattoni smaltati. Queste arrivarono a Berlino tra la fine del 1926 e l'inizio del 1927.

L'anno successivo, Andrae fu nominato direttore della Sezione Asia Anteriore del Pergamonmuseum di Berlino, il che gli permise di allestire un grande spazio espositivo. Come racconta nelle sue *Memorie*: «Biso-

IMMAGINI DEL PASSATO

QUANDO KOLDEWEY portò alla luce i resti della via processionale e della porta di Ishtar, si immaginò come potessero svolgersi le processioni del Nuovo Anno sotto il regno di Nabucodonosor II: «La rappresentazione [del dio Marduk], portata in processione da un solenne corteo accompagnato da musica fragorosa e veementi ovazioni, sovrastava le teste del popolo in tumulto. Ecco come m'immagino la processione del dio Marduk, che uscendo dall'Esagila, forse attraverso il peribolo [circondato da alberi e vigne], iniziava la sua marcia trionfale per la strada processionale di Babilonia».

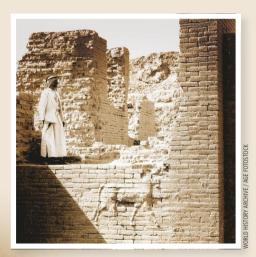
BPK / SCALA, FIRENZE

LE MACERIE DI BABILONIA

QUANDO ROBERT KOLDEWEY condusse gli scavi per portare alla luce la porta di Ishtar a Babilonia, dovette trovare il modo per superare una difficoltà tecnica: alcuni resti si trovavano a 12, a volte anche fino a 24 metri di profondità. Per gli scavi, Koldewey assunse più di duecento operai locali, e per trasportare la terra asportata ideò un innovativo sistema di vagoncini che scorrevano su binari e la rimuovevano dal sito. In questa pagina sono raccolte immagini del sito di Babilonia scattate agli inizi del XX secolo e dei lavori di restauro presso il Pergamonmuseum di Berlino: la ricomposizione dei mattoni giunti dall'Iraq richiese molti mesi di lavoro.

UNDERWOOD ARCHIVES / AGE FOTOSTOCK

LE FONDAMENTA della porta in un'immagine del 1932. Affondavano per quasi dodici metri ed erano decorate con figure di animali.

WORLD HISTORY ARCHIVE / AGE FOTOSTOCK

UN TORO, simbolo di Adad, divinità della pioggia e della tempesta, sulla porta di Ishtar.

BPK / SCALA, FIRENZE

MIGLIAIA DI FRAMMENTI di mattoni smaltati della porta di Ishtar disposti sui tavoli in attesa della ricomposizione.

BINARI DEI VAGONCINI UTILIZZATI PER PORTARE VIA LE MACERIE DALL'AREA DEL SITO. SULLA DESTRA, UNA TORRE DELLA PORTA DI ISHTAR. 1902.

BPK / SCALA, FIRENZE

Il salone del trono

LA FACCIATA del salone del trono di Nabucodonosor, 12 m d'altezza, anch'essa esposta a Berlino, è decorata con palme stilizzate: questa pianta è simbolo di fertilità e longevità.

WORLD HISTORY ARCHIVE / AGE FOTOSTOCK

DORLING KINDERSLEY / GETTY IMAGES

gnava ricavare da quelle pareti e sale immense ciò che di meglio si potesse. Dovetti dare una spintarella al ministero affinché concedesse denaro». Andrae fece costruire una struttura di legno che foderò con carta, sopra la quale disegnò tutta la porta «a grandezza naturale» – in realtà dell'altezza che aveva registrato al momento in cui l'aveva scoperta. Poi mostrò tutto alle autorità e il progetto fu approvato.

I lavori di ricostruzione della porta di Ishtar iniziarono nel 1928 a cura di una squadra di nove tra scultori e modellisti. I frammenti di mattoni smaltati furono immersi in duecento grandi bidoni d'acqua, per essere lavati ed eliminare le incrostazioni di sale. Poi li si sottoponeva a un bagno di paraffina allo scopo di fissare i resti di smalto.

Le tessere di un puzzle

In seguito, venivano classificati i frammenti per colore e forme di animali e poi si provava a comporli, proprio come se si trattasse di un immenso puzzle. «Avevamo sempre tra sei e sette frammenti di ciascun lato in rilievo di un mattone», scriveva Andrae, «e chi stava ricostruendo doveva individuare, tra centinaia di possibilità, due frammenti che si incastrassero». L'obiettivo era ricomporre le figure di animali iniziando con i frammenti di mattone che si erano conservati meglio. Solo quando erano assolutamente certi che un mattone specifico mancasse, allora esso veniva sostituito con una replica moderna.

Dopo due anni di paziente lavoro, i restauratori non solo riuscirono a presentare la ricostruzione della porta di Ishtar, ma addirittura della via processionale e di alcuni palazzi adiacenti. «In due anni – ricordò in seguito Andrae – avevamo finito trenta leoni, ventisei tori, sedici dragoni, due parti della facciata della sala del trono e la facciata del palazzo partico e le avevamo montate lungo l'ala meridionale. La via processionale e la porta di Ishtar sono state inaugurate nel corso della festa per i cento anni dei musei nel 1930, insieme con l'altare di Pergamo». ■

FELIP MASÓ
ARCHEOLOGO

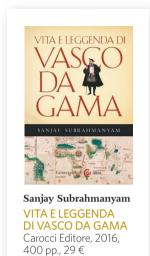
I babilonesi
Michael Jursa. Il Mulino, Bologna, 2007.

Antico Oriente. Storia, società, economia
Mario Liverani. Laterza, Roma-Bari, 2015.

www.virtualmuseumiraq.cnr.it

GRANDI ESPLORATORI

Vasco da Gama, da ammiraglio a eroe

Sanjay Subrahmanyam
VITA E LEGGENDA DI VASCO DA GAMA
Carocci Editore, 2016, 400 pp., 29 €

A bordo della *São Gabriel*, Vasco da Gama partì da Lisbona l'8 luglio 1497 diretto alle Indie. Era l'epoca delle grandi esplorazioni e conquiste, dell'apertura di nuove rotte commerciali, di epocali viaggi per mare che avrebbero cambiato la storia, non solo delle grandi potenze europee che quei viaggi finanziavano, ma anche dei popoli e delle culture che nei continenti raggiunti vivevano. Dopo aver doppiato il Capo di Buona Speranza e fatto tappa a Mombasa, Vasco da Gama raggiunse le coste indiane del Malabar il 20 maggio 1498. Una nuova rotta era stata aperta, un nuovo mercato, quello estremamente redditizio delle spezie, era stato individuato, e il Portogallo conquistava un oceano di possibilità e ricchezze. Tornato in patria l'anno seguente, l'ammiraglio venne accolto trionfalmente e attorno alla sua eroica figura cominciarono a nascere miti e leggende. La sua gloria gli sopravvisse, al punto che nei secoli successivi le sue imprese lo fecero assurgere a eroe. Ed è quest'ascesa trionfale che il volume di Sanjay Subrahmanyam – docente di Scienze Sociali all'Università della California – indaga, distinguendo l'aurea mitica che ha attorniato l'uomo dall'uomo stesso. Muovendosi sul doppio binario che lo stesso titolo del volume anticipa, la vita e la leggenda, l'autore ripercorre le gesta di da Gama, la folgorante carriera di un uomo che da ammiraglio divenne viceré delle Indie Orientali e infine eroe nazionale portoghese. In sette capitoli e con una prospettiva altra da quella eurocentrica, l'autore analizza le dinamiche sociali e culturali capaci di fare delle gesta di un uomo uno strumento politico e nazionalistico. *(A.G.)*

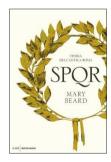
L'ULTIMO ROMANOV E IL MONACO FOLLE

È TRASCORSO UN SECOLO dall'assassinio di Rasputin, uno dei personaggi più controversi della recente storia russa. Di umili origini, riuscì a conquistare prima gli elitari salotti di San Pietroburgo per poi inserirsi nell'intima cerchia di Nicola II, l'ultimo zar. L'incontro tra i due avvenne nel 1905 e l'influenza del "monaco errante" a corte, la sua personalità eccentrica, i tanti scandali a lui imputati, nonché i macchinosi giochi di potere che allora si susseguirono ne fecero presto un discusso protagonista della vita e della storia dei Romanov. Fu un mistico visionario o uno scaltro manipolatore a influenzare le scelte politiche di Nicola II proprio alla vigilia degli eventi che segnarono la fine di una dinastia e di un'epoca?

Marco Natalizi
IL BURATTINAIO DELL'ULTIMO ZAR
Salerno Ed., 2016, 220 pp., 13 €

SAGGI

IL RETAGGIO DELLA MESOPOTAMIA
Stephanie Dalley
Adelphi, 2016, 345 pp., 32 €

MITI E LEGGENDE hanno a lungo popolato l'immaginario comune sulla cultura mesopotamica finché le ricerche archeologiche e scientifiche hanno finalmente dato alle civiltà assiro-babilonesi quell'identità storica che, secondo l'autrice, ne fanno la culla «della nostra civiltà urbana fondata sulla scrittura».

SPQR
Mary Beard
Mondadori, 2016, 564 pp., 25 €

UN IMPERO fatto di organizzazione e contraddizioni, di istituzioni e ribellioni, di democrazia e schiavitù, di militari e contadini, di conquiste e commerci, ma soprattutto di popoli il cui multiculturalismo ha modellato una delle realtà sociali più variegate del passato. Un volume storico, quanto mai contemporaneo.

MUSEI

Prigioni e passaggi segreti di Castel Sant'Angelo

POLO MUSEALE DEL LAZIO - MUSEO NAZIONALE DI CASTEL SANT'ANGELO

LE PRIGIONI SEGRETE DI CASTEL SANT'ANGELO, Lungotevere Castello, Roma.

Castelli, passaggi segreti e antiche prigioni: sembrano le ambientazioni perfette per stuzzicare la fantasia, ma sono realtà, anzi, sono storia. E paradossalmente è proprio in uno dei più conosciuti e noti monumenti di Roma che si celano sconosciuti e ignoti luoghi: almeno fino a ora. Castel Sant'Angelo ha infatti inaugurato un evento eccezionale, un percorso di visita che si snoda in ambienti di norma chiusi al pubblico. Con visite guidate giornaliere, è possibile scoprire il famoso Passetto di Borgo, il camminamento lungo circa 800 m che mette in comunicazione il palazzo del Vaticano con il castello, lo stesso percorso da papa Alessandro VI per sfuggire all'invasione di Carlo VIII e da Clemente VII durante il Sacco di Roma, ma si possono visitare anche le anguste celle delle antiche prigioni – tra cui anche quella che accolse Benvenuto Cellini e che ne vide la rocambolesca evasione. L'itinerario prosegue poi con le Oliare, gli ambienti adibiti un tempo a deposito alimentare. Clou della visita è sicuramente la Stufetta di Clemente VII, nome che in realtà indica una sala da bagno privata. Realizzata nella prima metà del XVI secolo, negli appartamenti pontifici, è un vero gioiello rinascimentale in cui trovano posto sia lo spogliatoio sia la sala da bagno vera e propria, munita di vasca e inserita in un ambiente decorato da stucchi e affreschi con motivi mitologici e marini. *(A.G.)*

Il castello segreto
LUOGO Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, Lungotevere Castello, 50 - Roma
WEB http://castelsantangelo.beniculturali.it
DATE Fino al 20 novembre 2016

GLITTICA

Una "piccola", grande raccolta

Fu una passione tutta medicea quella della scultura di piccole dimensioni, al punto che la raccolta iniziata da Francesco I e destinata all'arredo della Tribuna degli Uffizi divenne un vero e proprio tesoro. A Palazzo Pitti se ne celebra la bellezza con un'esposizione che raccoglie splendide sculture "mignon" in pietre preziose. Tra le minute opere di epoca ellenistico-romana, apprezzate dalla famiglia medicea tanto da commissionare a Roma marmi e pietre destinate a busti e ritratti, manufatti di straordinaria fattura in alabastro, oro, argento e pietre dure compongono una ricca collezione tra cui spicca un busto femminile con testa di cristallo di rocca. Se il visitatore fosse munito di lente, vedrebbe colossali sculture, trovandosi in realtà di fronte a gioielli di pochi centimetri, ma, per usare le parole del direttore degli Uffizi, «il grandioso non deve essere necessariamente grande». *(A.G.)*

Splendida minima. Piccole sculture preziose nelle collezioni medicee
LUOGO Palazzo Pitti, Firenze
WEB www.gallerieuffizi-mostre.it
DATE Fino al 2 novembre 2016

BUSTO DI AUGUSTO Antonio Gentili da Faenza (busto), arte romana (testa), turchese, agata orientale, oro, altezza 21 cm, Museo degli Argenti, Firenze.

MUSEO DEGLI ARGENTI, INV. GEMME 1921, N. 759, FIRENZE

I percorsi di Storica

Dove e come visitare i luoghi storici e i musei legati ai servizi e ai personaggi di questo numero di *Storica*

③ PARCO DELLA VERNAVOLA
Provincia di Pavia; www.visitpavia.com
Le armi ormai tacciono sul campo di battaglia di Pavia, che oggi è diventato un sereno parco cittadino in cui godere della natura e, finalmente, della pace.

④ PIAZZA DELLA SIGNORIA
Firenze; www.visitflorence.com
Il palazzo del potere, le case dell'ambizione, le statue dell'arte: tutto in un'unica piazza, centro della vita politica e sociale di Firenze da oltre sette secoli.

Pavia
Firenze
Anfipoli

PAGINA 22

LA VITA DI UN NOBILE EGIZIO

Sulle sponde occidentali del Nilo, nella necropoli di Tebe, si trova Sheikh Abd El-Qurna, un'area che custodisce innumerevoli testimonianze del ricco passato egizio. Tra le tante, ce n'è una che ben testimonia della figura del visir: la **tomba di Rekhmire** ①. Non era il primo della sua famiglia, Rekhmire, a rivestire un ruolo tanto prestigioso, ma del visir di Thutmose III prima e di Amenofi II dopo – XVIII dinastia – resta una tomba tanto ricca da essere definita quasi una cappella. Si tratta di una struttura scavata alla base di una collina la cui importanza non si lega solamente alla bellezza e alla qualità delle decorazioni pittoriche che custodisce, ma dipende soprattutto dall'importanza storica che tali immagini raffigurano. In un ambiente dalla classica struttura a "T" con soffitto in salita che raggiunge gli 8 metri, la tomba conserva infatti le raffigurazioni dei tanti doveri amministrativi, giuridici ed economici del visir, dalla raccolta dei tributi alla distribuzione dei viveri fino alla supervisione dei lavori nei templi, il tutto in splendidi e sgargianti colori. Una cosa manca, tuttavia, in questa tomba: il corpo stesso di Rekhmire, che venne forse sepolto nella Valle dei Re. ■

PAGINA 34

L'ORIGINE DEGLI INDOEUROPEI

Se la scienza non ha ancora svelato il mistero delle origini degli indoeuropei, la ricerca dell'*Urheimat*, ovvero della zona di provenienza di questo popolo, offre già possibili itinerari di visita. In base alla teoria proposta da Marija Gimbutas, per esempio, le origini degli indoeuropei si situerebbero nelle regioni della Russia meridionale, dove sono state rinvenute numerose testimonianze della **cultura Kurgan**. Tra le evidenze archeologiche più evidenti di tale cultura vi sono i tumuli di sepoltura che, nelle diverse aree in cui sono stati rinvenuti, presentano caratteristiche simili. Uno dei principali si trova a **Majkop**, un sito archeologico della Russia meridionale. Datato al III millennio a.C., il tumulo ospita la sepoltura di un uomo coperto d'ocra in un ambiente che raccoglie anche oggetti, armi, vasellame e utensili in bronzo, nonché ornamenti e statuette in oro e argento con raffigurazioni di animali. Il tumulo kurgan di Majkop presenta un'altezza di circa 10 m per una circonferenza di 200 m circa, e la sua struttura a tre sezioni lo rende una sorta di casa-sepolcro. ■

PAGINA 44

ANFIPOLI

Situata nella periferia della Macedonia Centrale, nel nord della Grecia, l'antica **Anfipoli** ② non ha perso il fascino delle passate glorie. Da visitare, i resti delle mura difensive ancora visibili in alcuni tratti per un'altezza di circa 7-8 metri, ma soprattutto la monumentale

② ANFIPOLI
Macedonia Centrale, Grecia; www.theamphipolis-tomb.com
Un leone, due sfingi e due cariatidi custodiscono uno dei più grandi ritrovamenti archeologici degli ultimi anni: la tomba di Kasta e le sue tante meraviglie.

① SHEIKH ABD EL-QURNA
Necropoli di Tebe, Egitto; www.touregypt.net
Identificata con la sigla TT100, la tomba di Rekhmire svela molti misteri del passato, ma ne cela uno: nella "cappella" funeraria del visir manca il corpo del defunto...

Tebe

tomba di Kasta. Già dall'esterno, il sito promette meraviglie: la tomba è infatti inserita in un cerchio quasi perfetto alto 3 m e il cui perimetro marmoreo si snoda per un totale di 500 m. Per accedere alla tomba si percorrono 13 scalini che conducono a un portale di ingresso, presidiato da due imponenti sfingi alte 2 m senza testa e senza ali, di fattura classica. L'interno invece conserva le sepolture e le splendide, imponenti cariatidi; per ammirare invece il leone alto più di 5 m che, si dice, un tempo sorgeva sul tumulo, bisogna invece allontanarsi di qualche km dal sito. Se il mistero sull'identità di chi la tomba ospitava permane, la sua bellezza non è più un mistero. ■

PAGINA 68

INVENZIONI DELLA CINA

«I Seri sono famosi per la sostanza lanosa che si ottiene dalle loro foreste. Dopo un'immersione nell'acqua essi pettinano via la peluria bianca dalle foglie...»: con queste parole, già Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*, (23, 79) descrive la seta. Per questa stoffa preziosa, amata e ricercata, i cui segreti di produzione i cinesi hanno custodito per secoli, si è addirittura aperta una strada commerciale, la leggendaria Via della Seta, e non sorprende quindi che le si sia dedicato uno spazio espositivo: il più grande del mondo è il Museo di Hangzhou, nella regione dello Zhejiang, nella Cina orientale. A partire dalla prima sala, che accoglie il visitatore con un'architettura evocativa che riproduce un grande bozzolo con ricami di foglie di gelso, si viene introdotti alla scoperta dei 5000 anni di storia della seta, con un'esposizione che ne svela la filatura e la tessitura, gli antichi segreti di produzione e di lavorazione e, ovviamente, la diffusione. In mostra sete grezze e in broccato, dalle origini della bachicoltura e della sericoltura – con un'esposizione di abiti cerimoniali organizzati per dinastia – per giungere al pezzo forte: un frammento broccato risalente a più di 5600 anni fa, il più antico tessuto di seta mai rinvenuto. Si prosegue con una sezione che svela come la seta abbia influenzato la società cinese, fino a forgiare un vero e proprio aspetto della cultura tradizionale nell'impero della seta. ■

PAGINA 82

LA BATTAGLIA DI PAVIA

Là dove nel 1525 infuriò la battaglia di Pavia, oggi si estende una bucolica area verde, il parco della Vernavola ③. Siamo a nord della città e su un'area di 35 ettari, una vera oasi di protezione faunistica molto frequentata dai pavesi funge da "corridoio" ecologico tra la città stessa e le campagne circostanti. In origine, l'intera area faceva parte del Parco Vecchio voluto da Galeazzo II Visconti intorno alla metà del Trecento, successivamente ampliato da Gian Galeazzo: quella che fu una riserva di caccia viscontea era inoltre recintata da un muro perimetrale di cui restano ancora delle evidenze. Il nome attuale del parco deriva da quello del torrente che lo attraversa e che giunge a lambire il castello di Mirabello, una costruzione fortificata che fu testimone della storica battaglia, ma i cui rimaneggiamenti attuati nel corso dell'Ottocento ne hanno alterato l'originaria struttura. ■

PAGINA 94

GUICCIARDINI E MACHIAVELLI

Machiavelli e Guicciardini viaggiarono a lungo per lavoro ma rimasero sempre legati alla loro città: Firenze. Sono tanti i possibili itinerari di visita in città, ma abbiamo scelto di restringere il "campo" al luogo che, oggi come ai loro tempi, ne rappresenta il cuore, piazza della Signoria ④. Sulla piazza, rimodellata per volere di Cosimo I de' Medici e dominata dall'inconfondibile profilo di Palazzo Vecchio, si affacciano la celebre Loggia della Signoria, chiamata anche dei Lanzi perché qui si accamparono i lanzichenecchi nel 1527, il tribunale della Mercanzia e il palazzo Uguccioni. Nella piazza che ospitava e ancora ospita il potere civile e amministrativo di Firenze si trova poi la fontana del Nettuno e, a poca distanza, si trova la targa che ricorda il punto in cui Savonarola venne arso. ■

Prossimo numero

ALAN COPSON / GETTY IMAGES

LA NASCITA DEL REGNO UNITO

DOPO IL REFERENDUM scozzese del 2014, la decisione della Gran Bretagna di uscire dall'Unione Europea, sancita dal referendum di giugno, ha riproposto antichi desideri nazionalisti da parte della Scozia. La nascita del Regno Unito, nel 1707, con l'unificazione di Scozia e di Inghilterra nella Corona di Gran Bretagna, fu infatti il termine di una lunga vicenda di contese e guerre tra i due regni principali dell'isola.

LA DAMA DI ELCHE, GEMMA DELL'ARTE IBERICA

IL 4 AGOSTO 1897 un ragazzo che lavorava come bracciante in una tenuta di Elche, nei pressi della città di Alicante (Spagna), scoprì per caso il busto di una donna con un'acconciatura elaborata e ornata di eleganti gioielli. La scoperta di quella che sarebbe divenuta famosa come la Dama di Elche risvegliò un grande interesse. Considerato un vertice della scultura iberica di tutti i tempi, il pezzo è stato soggetto a numerose speculazioni soprattutto riguardo alla datazione, all'autenticità, al significato e alla funzione.

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

La magia nell'antico Egitto

Egizi di tutte le condizioni sociali confidavano in amuleti e riti magici per proteggersi dal malocchio e dalla malasorte e ottenere il favore delle divinità.

Come si costruiva una ziggurat

L'edificazione di questi giganteschi monumenti in terra realizzati dalle civiltà mesopotamiche ha dato origine a numerose ipotesi fra gli specialisti.

Sesso a Roma

Nell'antica Roma il sesso in tutte le sue forme, quello consumato nella camera nuziale come quello mercenario, esprimeva relazioni di dominio.

Fortebraccio, soldato e stratega

Tra i più grandi capitani di ventura del Medioevo, arrivò molto vicino a unificare l'Italia centrale con la creazione di uno Stato autonomo dall'Umbria al Montefeltro.

Le vicissitudini dell'Ultima Cena

La sopravvivenza del celebre dipinto di Leonardo, nel refettorio del convento di Santa Maria delle Grazie di Milano, è stata ripetutamente messa in pericolo.